

TRIESTE E IL PALAZZO

A chi giova calare il sipario?

Editoriale di Riccardo Berti

Anche i manifesti, affissi lungo le strade della città per richiamare l'attenzione degli "eventi" passanti sul progetto che riguardano il porto vecchio o, più in generale, sui grandi temi avveniristici di Trieste, hanno il sapore del tazeao elettorale. Non è ancora detto, con sicurezza, che i triestini siano chiamati da qui a qualche mese a rinnovare, attraverso il ricorso anticipato alle urne, il loro "teatrino" politico; ma, nel timore o nella speranza a seconda delle parti, che ciò avvenga realmente qualcuno ha pensato di cominciare, prima del tempo, la campagna elettorale.

Gli uomini del "Melone" - con in testa il pur sempre pimpante Cecovini - hanno battuto sullo sprint tutti gli altri, cercando di trasformare i progetti per il porto vecchio in un buon rotondo da cavalcare nei prossimi mesi. A ruota sono arrivati i socialisti con una specie di grande tavola sinottica dei problemi ancora insoluti.

Ma non è, certo, su questi poster dal gusto pre-elettorale che si gioca la sopravvivenza del "teatrino" politico, quello, per capirci meglio, che si apre davanti ai fondali dei Palazzi del potere. I grandi "tessitori" si tengono, ufficialmente, lontani da queste beghe di quartiere. In passato sono stati ospiti di camper o di più modesti roulotte dentro cui hanno trascinato le grandi strategie politiche per Trieste. Oggi si ritrovano su più comodi divani vellutati, dentro locali "in" alburno a "caminietti" al cui fuoco si scaldano anche i ragazzi della buona borghesia triestina. Nella penombra sfuggono organigrammi, disegni teorici, tirano i fili di quelle pedine che domani torneranno a muoversi sul grande palcoscenico della

VOTO ALL'ONU SULLA STRAGE DI GERUSALEMME

Bush condanna Israele Salvo il fronte anti-Iraq

I SIRIANI INTERVENGONO IN FORZE Beirut: Aoun il 'ribelle' si è arreso

Il generale si è rifugiato nell'ambasciata francese



BEIRUT — Martellato dai bombardieri e dall'artiglieria siriana, incalzato dalle truppe avanzanti del presidente Hrawi, il generale ribelle Michel Aoun ha ceduto le armi, abbandonando il suo bunker nel palazzo presidenziale di Baabda e riparando nell'ambasciata francese, da dove ha dato ordine ai suoi soldati di arrendersi. Parigi ha poi annunciato di avergli concesso l'asilo politico. E' caduto così l'ultimo ostacolo per la riunificazione della capitale del Libano e la cancellazione della famigerata "Linea verde" che da anni divideva il settore Est, cristiano, da quello Ovest, musulmano.

Servizio a pagina 3

La risoluzione è stata approvata

all'unanimità dai quindici Paesi.

La commissione d'inchiesta sarà

guidata da un diplomatico italiano

NEW YORK — Il Consiglio di sicurezza dell'Onu ha votato ieri la risoluzione di condanna di Israele in relazione ai fatti di Gerusalemme che hanno causato la morte di 21 palestinesi e il ferimento di un altro centinaio. La risoluzione è stata approvata all'unanimità, favorevoli anche gli Stati Uniti. Il sofferto documento, riscritto per 17 volte in cinque giorni di febbrili

trattative, suggella il patto delle cinque grandi potenze e salva l'alleanza con i Paesi arabi che si oppongono a Saddam Hussein. Il segretario generale de Cuellar ora invierà a Gerusalemme una delegazione in missione investigativa, guidata da un diplomatico italiano.

Pioli a pagina 3

LE CRITICHE DI LA MALFA SCUOTONO LA COALIZIONE

Pri: più chiarezza nel governo Psi: adesso tira aria di crisi

Il segretario repubblicano esclude

di aver voluto porre un ultimatum

Martinazzoli a Forlani: diffida

più di Craxi che di De Mita

ROMA — Torna a soffiare impetuoso il vento di crisi sul governo. I socialisti non hanno affatto apprezzato le critiche all'esecutivo mosse dal segretario repubblicano La Malfa, e oggi sull'Avanti dicono senza mezzi termini che il Pri ha virtualmente aperto la crisi. Replica La Malfa: il mio non è un ultimatum, voglio solo un "chiarimento" con Craxi e Forlani.

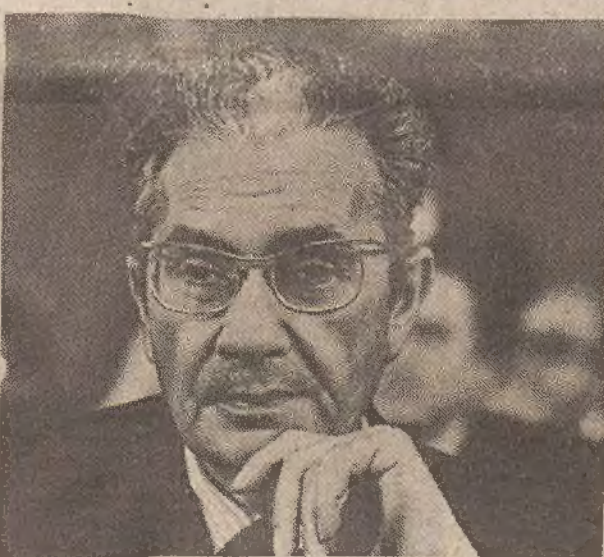
Ma le sue assicurazioni non hanno rassicurato via del Corso. La "querelle" è rimbalzata anche a Chiocciola, dove sono riuniti gli uomini dell'area Zac. Martinazzoli si è rivolto a Forlani invitandolo a fidarsi dei due demitiani che di Craxi, «novello Bruto».

Servizi a pagina 2

PROBABILMENTE GIÀ DA DOMANI

Gli scritti di Moro in Parlamento

Il testamento morale dello statista alla Commissione stragi



ROMA — La commissione parlamentare d'inchiesta sulle stragi dovrebbe poter esaminare già da domani i documenti ritrovati nell'ex covo-archivio delle Br in via Monte Nevoso a Milano. Tra i documenti, come si sa, anche numerose lettere di Moro che, secondo indiscrezioni, sarebbero oltre quaranta e non una ventina come si era detto finora. Tra esse una particolarmente toccante al nipote Luca che rappresenta il testamento morale dello statista scomparso e un'altra a una studentessa che seguiva i suoi corsi all'Università e che sarebbe stata utilizzata dalle Br per recapitare alcuni scritti di Moro sequestrati.

Bonasi a pagina 5

SENTENZA SUL DOPING

Una stangata per la Roma e per i suoi due giocatori

MILANO — Un anno di squalifica per Carnevale e Peruzzi e un'ammenda di 150 milioni alla Roma: è questa la sentenza emessa ieri pomeriggio dalla Commissione disciplinare della Figg al termine del processo intentato contro i due giocatori e la società in seguito alla positività ai controlli antidoping riscontrata dopo la partita del 23 settembre, Roma-Bari. Evidentemente i giudici non hanno accettato la linea difensiva impostata in maniera arruffata

Servizi a pagina 17

Bernini farà bloccare ai valichi i Tir provenienti dall'Austria

ROMA — Il ministro dei Trasporti Bernini ha annunciato che l'Italia sospenderà la validità delle autorizzazioni bilaterali di transito italo-austriache attraverso i valichi, al fine di "garantire condizioni di parità agli operatori italiani". Il relativo decreto verrà emanato domani. Il ministro ha ricordato che «la recente decisione unilaterale austriaca di considerare valide le quote mensili di autorizzazioni provvisorie solo dal 20 ottobre crea di nuovo una situazione di grave disparità ai danni dell'autotrasporto italiano». Attualmente è in corso una trattativa tra austriaci e italiani per modificare una normativa che risale al 1960.

A pagina 5

L'editoria nella nuova Europa Domani un convegno a Trieste

TRIESTE — Avrà luogo domani e martedì, alla Marittima di Trieste, il primo seminario internazionale dell'informazione nell'ambito della "Pentagonale" (che riunisce, oltre all'Italia, la Jugoslavia, l'Ungheria, l'Austria e la Cecoslovacchia). La manifestazione, promossa dalla Federazione italiana editori giornali, dall'Ansa e dal "Piccolo", discuterà i problemi dei "media", con particolare attenzione ai giornali e alle agenzie di stampa, anche al fine di individuare le prospettive di collaborazione sul piano interregionale. Su questi temi, nell'edizione di domani, in omaggio un fascicolo speciale dedicato ai temi del convegno.

Servizio a pagina 2

REGIONI Alle urne venti milioni di tedeschi

Tornata elettorale oggi in Germania. Circa venti milioni di tedeschi saranno chiamati alle urne per le Regionali: si voterà in Baviera e, per la prima volta dopo l'unificazione, nei cinque Länder costituiti sul territorio della ex Rdt. Le previsioni della vigilia danno come grandi favoriti i cristiano democratici del cancelliere Kohl. A pagina 8.

ATCHER. 65. Margaret Thatcher ha compiuto ieri 65 anni, un'età in cui in genere si va in pensione: la "lady di ferro", invece, a dispetto di tutti quelli che sei mesi fa dopo l'introduzione della impopolare "Poll tax" e i problemi connessi al persistente alto tasso d'inflazione le davano per spacciata, è più che mai intenzionata a rimanere al potere e ottenere il quarto mandato. A pagina 8.

SEQUESTRO. Forse stavano preparando un sequestro di persona: la polizia infatti li ha arrestati per detenzione di armi e di droga: nella rete sono caduti nel Trevigiano un pregiudicato di Sacile, Gianni Dall'Agnesse, 31 anni, e un trentasettenne di Mogliano Veneto, Galliano Battaglia pure pregiudicato. Nella loro abitazione materiale per immobilizzare persone. A pagina 5.

ECCEZIONALE INTERVENTO CHIRURGICO DI 10 ORE

Nannini, riattaccato il braccio Ma non potrà tornare in pista

COME PREVISTO

La «Mantide» assolta a Savona

Genova: inizia il processo d'appello per l'omicidio Brin



SAVONA — La Corte d'assise di Savona, dopo oltre quattro ore di camera di consiglio, ha assolto Gigliola Guerinoni, la cosiddetta «Mantide della Valbormida», e il suo anziano ex amante Ettore Geri. Per entrambi l'accusa era stata derubricata da omicidio volontario a omicidio colposo per la morte del pittore Pino Gustin, 52 anni, avvenuta nel 1986 in seguito ad una crisi di diabete. Ma i guai per la Guerinoni non sono finiti: domani dovrà presentarsi in Corte d'assise d'appello di Genova per il secondo atto del processo per l'omicidio di Cesare Brin, l'ex amante che avrebbe ucciso nell'agosto dell'87. In primo grado fu condannata a 26 anni di carcere.

Servizio a pagina 5

Ora c'è il pericolo di infezioni:

il pilota rischia di vedersi

amputare nuovamente l'arto.

Prognosi riservata per sette giorni

FIRENZE — Per il pilota di F-1 Nannini la carriera è finita. L'uomo Nannini dovrà invece aspettare ancora una settimana per sapere se quell'avambraccio riattaccato in quasi dieci ore d'intervento chirurgico potrà consentirgli in futuro una funzionalità almeno parziale della mano destra. Le speranze che l'altra sera ancora qualcuno

cultivava di un possibile ritorno alle piste del pilota sono state spente dai medici. Ora è da sperare — dicono anzi — che non subentrino nessuna infezione e che quell'avambraccio non debba essere nuovamente amputato. La prognosi sarà sciolta entro una settimana.

Servizi a pagina 5

Polizza Garanzia Sanitaria Assicura l'assistenza



...e fa bene alla salute.

Lloyd Adriatico Assicura l'ottimismo

12 ottobre IL PICCOLO

regala

SCOPRI TEATRO TRIESTE

50.000 copie, 64 pagine a colori con le stagioni dei teatri triestini. E tante notizie utili

Una realizzazione della MGS PRESS

DOPPIA INTERVISTA ATTRAVERSO «DOMENICA IN» Oggi in onda le 'idee personali' di Cossiga

ROMA — Ospite d'eccezione oggi alla trasmissione televisiva «Domenica In». Nel corso di una doppia intervista a cura di Bruno Vespa e di Barbiellini Boncompagni, il presidente della Repubblica Francesco Cossiga parlerà delle sue «idee personali» sulla situazione politica e morale dell'Italia di oggi. Lo farà, ancora una volta, tribuna d'eccezione per i messaggi e l'impatto sull'opinione pubblica. Anche i programmi più spensierati cercano, attraverso nuove vie, di sviluppare un nuovo rapporto con il pubblico. E' forse però il caso di dire che tra canzoni, ballerine,

gags di varia natura un discorso serio trova sempre una collocazione estemporanea. L'intervento del presidente affronterà in modo molto diretto le principali questioni all'ordine del giorno. «Dobbiamo far sì - esordirà oggi Cossiga - che il sistema democratico sia un sistema che governi; perché la gente ha bisogno di un potere limitato, controllato, ma che sia potere, che risponda alle domande della gente: quelle di ordine, di giustizia, di mediazione dei conflitti e degli interessi».

Cossiga dirà inoltre di non credere che il sistema dei partiti, le istituzioni corrispondano oggi pienamente alle attese della gente. In merito il capo dello Stato si riferirà anche alla Costituzione e, citando Norberto Bobbio affermerà: «La Costituzione era per un'Italia diversa, per un mondo diverso, dove per esempio il problema dell'esecutivo forte era visto in un modo diverso da quello che può essere visto adesso».

Il presidente si soffermerà anche sull'atteggiamento dei partiti verso le necessarie riforme istituzionali. «Le forze politiche dovranno per forza di accordo - trovare un punto di accordo. Lo vogliono la forza delle cose e la volontà della gente».

Attenzione sarà poi rivolta da Cossiga al grave fenomeno della criminalità organizzata contro la quale egli ravvisa l'urgenza di una «rivolta morale». Anche il degrado politico e sociale troveranno istanza ammetterà che «la struttura burocratica amministrativa e la lotta politica annessa hanno generato fenomeni di clientelismo. Per Cossiga inoltre il fenomeno della lottizzazione può essere figurato come un muro morale, anche se non è

esistito materialmente come a Berlino. «Al cittadino - esorterà Cossiga - direi di non avere paura e anche di denunciare quando vede delle storture». Circa i gravi problemi del Sud, il capo dello Stato avvertirà che se non vengono risolti tra volgeranno anche il Nord. Infine un largo cenno sarà fatto nei confronti dell'Europa unita e del problema tedesco. La Germania unita non aspira - dirà ad essere il vaso di ferro che schiaccia i vasi di coccio come l'Italia. «Occorre - concluderà - molta fantasia per ripensare l'Europa e l'Europa unita».

DOMANI IL CONVEGNO ALLA MARITTIMA

Trieste: il ruolo dei 'media' nell'Europa del dopo-Muro

TRIESTE — Giornalisti a rapporto sull'Europa dopo la caduta del Muro. Domani alla Marittima di Trieste si apre il primo seminario internazionale dell'informazione nell'ambito della «Pentagonale». Per i Paesi dell'asse danubiano-balciano — Austria, Cecoslovacchia, Italia, Jugoslavia e Ungheria — sarà un'occasione unica di confronto nell'«anno uno» della nuova casa comune europea.

La manifestazione, promossa dalla Federazione Italiana Editori Giornali (Fieg), dall'Ansa e dal nostro quotidiano, dibatterà in due giorni di lavori i problemi del «media» con particolare attenzione ai giornali e alle agenzie di stampa, anche al fine di individuare le prospettive di cooperazione sul piano interregionale. La rivoluzione del 1989 è viaggiata attraverso i «media», ed è naturale che a questo punto gli stessi «media» si interrogino su come vivere e collaborare dopo la caduta dei reticolati e delle censure.

La scelta di Trieste non è casuale. Qui è partita l'idea di Alpe-Adria, la comunità di lavoro che ha superato la Cortina di ferro fiutando il

Si tratta del primo seminario internazionale sul ruolo e le prospettive della stampa nell'ambito della «Pentagonale» che riunisce Italia, Austria, Cecoslovacchia, Jugoslavia e Ungheria. La manifestazione promossa dalla Federazione italiana editori giornali, dall'agenzia Ansa e dal «Piccolo»

grande disgrego in anticipo su tutti in Europa. Qui si è tenuta l'ultima riunione operativa della «Pentagonale» l'alleanza a cinque che rilancia, anche sul piano culturale, il ruolo autonomo dell'Italia come «ponte» fra l'Est e l'Ovest, e contemporaneamente fra la Cee e il Mediterraneo.

La regia dei lavori, che si concluderanno domani sera, sarà del presidente della Fieg e dell'Ansa Giovanni Giovannini. Interverranno in apertura il sindaco di Trieste, Franco Ricchetti e il presidente della Regione Adriano Biasutti. Lo scrittore Fulvio Tomizza terrà un'introduzione culturale, da cui prenderà il via un dibattito sugli scenari dell'area.

Negli ultimi dodici mesi il

continente ha vissuto trasformazioni impressionanti, che si sono riflesse in modo tumultuoso sul mondo del «media» non solo in quanto «testimoni» ma anche in quanto «aziende». A Praga gli uomini che nell'ottobre '89 ciclostilavano fogli «samizdat» oggi sono giornalisti di testate nuove e pimpanti, dopo la rivoluzione di velluto già affrontano quella del videoterminale, dopo aver combattuto la censura, oggi devono combattere con la penuria di carta, pubblicità e distribuzione efficiente.

A Budapest esplode la carta stampata, il terreno è già fertile perché in Ungheria il disgrego è partito più da lontano. L'editoria occidentale scopre terreni d'investimento incredibilmente fertili;

Maxwell e Berlusconi, con Springer e Hsant stipulano joint-ventures che, dopo il monopolio comunista, si rivelano esperimenti-pilota nel campo della privatizzazione in generale.

La Jugoslavia, che ci fa assistere a un disgrego più lento e contraddittorio, sembra mai come in questi giorni al bivio fra il divorzio consensuale e uno scenario di tipo libanese. E anche nei suoi giornali offre un'immagine più che mai variegata: dai giornali «luterani» e aggressivi della democrazia slovena al monolitismo della stampa belgradese, ancora compatta attorno all'incontrastato leader politico, Slobodan Milosevic.

Il seminario di domani sarà insomma l'occasione unica per radiografare un mondo in assestamento, alla ricerca di nuovi equilibri. Sarà, una volta di più, il rilancio del concetto di «Mittel Europa» non più come espressione letteraria di un mondo sepolto, ma come progetto politico, come architrave della Nuova Europa. I lavori, che avranno inizio alle ore 10, si concluderanno martedì pomeriggio.

IL PCI SEMPRE PIÙ DIVISO VERSO IL CONGRESSO

Battaglia sotto l'albero

L'opposizione si sente rafforzata e riapre la questione del nome

REFERENDUM BOCCIATO
È venuto dal fronte del sì lo «stop» alla proposta

ROMA — L'ultima sceneggiata di una giornata drammatica si è consumata davanti al portone illuminato della sede del Pci, quando la notte aveva ormai avvolto il palazzo. Al quarto piano la direzione comunista consumava le estreme battute di un dibattito convulso, iniziato poco dopo mezzogiorno quando il segretario, a sorpresa, era salito alla tribuna lanciando la sua bomba. «O si avvia un reale confronto tra piattaforme politiche destinate a convivere nel nuovo partito — aveva detto Occhetto — oppure sarà un referendum tra il nuovo nome e il nuovo simbolo».

Erano dunque, passate le 23 e 30 quando Claudio Petruccioli, fedelissimo del segretario, scendeva in sala stampa. «Sono qui per dirvi che un accordo è stato raggiunto: Occhetto ha ritirato la sua proposta di referendum. La direzione ha deciso quindi di accelerare il processo congressuale». «Ma la minoranza — gli chiedevano — è d'accordo?». «Certo», rispondeva stanco Petruccioli — «anche perché la maggioranza degli intervenuti non riteneva necessario un referendum».

Si, nonostante le dichiarazioni al cloroformio, a bruciare l'ipotesi del referendum lanciata da Occhetto, sono stati proprio i leggendari del sì. Troppo stridenti quel tentativo del segretario di farsi legittimare dalla base scavalcando il vertice del partito. E che ad ampi settori della maggioranza del segretario non andasse a genio, lo si era capito anche durante il dibattito. Dalla lotta al migliorista Macaluso, avevano fatto sapere la loro contrarietà all'ipotesi referendaria. Non solo. Anche gli uomini dell'entourage più stretto, come Fassino o come D'Alema, avevano già dalla mattina espresso la loro contrarietà ad Occhetto sull'argomento. Un segno-

le anche questo, della nuova articolazione in cui sembra andare incontro la maggioranza del Pci. La scelta definitiva, comunque, il segretario la compiva intorno alle 22, dopo aver sentito i segretari regionali che, con una decisione a sorpresa, aveva convocato d'urgenza a Botteghe Oscure. Voleva sentire i dirigenti locali, Occhetto, con un gesto carico di suggestioni. Ma anche fra costoro, l'idea di esautorare il vertice di Botteghe Oscure con un ricorso plebiscitario non trovava grandi adesioni. Così, poco prima della mezzanotte, l'idea del referendum che aveva attraversato con il fragore di un tuono la giornata comunista, veniva riposta nel cassetto delle buone intenzioni.

Al suo posto, come detto, veniva decisa un'accelerazione della fase congressuale con un anticipo del comitato centrale, probabilmente subito dopo la conferenza programmatica che si terrà dal 22 al 25 ottobre. E il varo, entro pochi giorni, della commissione per le regole congressuali, della quale faranno parte tre esponenti del sì e tre del no, oltre a Occhetto, al presidente del Cc, Tortorella, e al presidente della commissione di garanzia, Giglia Tedesco.

Il tutto, ha notato qualcuno, secondo uno scenario prefigurato da uno dei leader del No, Aldo Tortorella, nel suo intervento nel tardo pomeriggio. E tanto è bastato per far scatenare l'ipotesi malvagia sulla figura da «registra occulto» che lo stesso Tortorella amerebbe rivestire in un dibattito che, comunque, di giorno in giorno, finisce apparentemente per ripetersi sempre più su sé stesso. Ora da vedersi se Occhetto sarà disposto ad accettare ancora «suggerimenti» e «regie esterne, più o meno occulte».

(Stefano Cecchi)

I contrasti potrebbero portare a una scissione, ma in realtà solo a gennaio si arriverà allo scontro decisivo. Gli ingraiani sperano di riuscire a ribaltare le attuali posizioni approfittando delle divergenze in seno alla maggioranza. Minucci propone intanto di ripudiare «la pretesa di trasformare il partito da comunista in non comunista», ma la maggioranza punta invece ad accelerare i tempi del dibattito. Fra dieci giorni la conferenza programmatica

Servizio di
Giuseppe Sanzotta

ROMA — Il Pci va, dunque, al congresso di gennaio mantenendo inalterata la disputa sul nome e sul simbolo, che ha drammaticamente segnato gli ultimi mesi di vita del partito. Occhetto è stato costretto a ritirare la proposta di referendum che avrebbe tolto dal dibattito congressuale uno degli aspetti più controversi della questione e il fronte del no, così come aveva fatto prima della riunione della direzione, attaccato. Ieri lo ha fatto con un comunicato mentre oggi riunirà a Botteghe Oscure il proprio coordinamento.

Così appare quasi certo che la battaglia nel partito comunista continuerà come prima, e dall'alternativa posta da Occhetto, o un dibattito sereno oppure consultazioni degli iscritti, è uscita fuori proprio la soluzione che il segretario non voleva, ma che ha dovuto accettare per non allargare le crepe che si erano aperte nella maggioranza. C'è stato il congelamento delle posizioni, il mantenimento dei contrasti con gli schieramenti che animano il duello interno dal congresso di Bologna. Contrasti che talvolta fanno pensare al pericolo di scissioni. Il segretario, però, non crede che si arriverà a tanto. «Una scissione sarebbe pretesuosa», afferma; e aggiunge: «Sarebbe anche una scissione dalla migliore tradizione dei comunisti italiani».

L'ordine nella scuderia di Occhetto il giorno dopo è di non drammatizzare la situazione tanto che il responsabile organizzativo, Piero Fassino, rivela che il referendum non si farà perché «tutti hanno ritenuto possibile lo svolgimento del congresso in modo sereno». Ma dalle prime dichiarazioni del fronte del no, si ha la sensazione opposta.

Gli esponenti della minoranza che fanno parte della direzione, infatti, non si sono di certo arresi anzi si sentono ancora più forti perché rilevano le difficoltà della maggioranza.

gioranza. Accusano Occhetto per la sua gestione del dibattito interno. «Si è tentato di bloccare una discussione feconda, fino alla messa in mora della direzione accusata di costituire una sorta di oligarchia». Invece «bisogna dare la parola ai compagni, uscire dal chiuso degli organismi dirigenti, fare il congresso nel quale si presentino tutte le posizioni». Il fronte del no pensa evidentemente che in un dibattito libero sia possibile ribaltare le maggioranze. Una speranza, alimentata dall'ultimo dibattito della direzione, che fa dire ad Adalberto Minucci: «finalmente sono venute in piena luce le divergenze interne alla maggioranza e una possibile nuova articolazione». Minucci arriva anche a dare ad Occhetto un inaccettabile consiglio per uscire

dalla fase di contrapposizione frontale: ripudiare la «pretesa di trasformare il partito da comunista in non comunista», fare cioè marciare indietro. Gli uomini del segretario non sono per niente spaventati: intendono accelerare le procedure per il congresso. Una commissione di garanzia lo golerà lo sviluppo della fase congressuale. Fra dieci giorni si riunirà la conferenza programmatica; è imminente la convocazione del comitato centrale. Ieri gli esponenti della segreteria hanno sondato gli umori delle federazioni. A Botteghe Oscure sono stati convocati i segretari regionali per un esame complessivo della situazione e per avviare il dibattito in periferia.

Il numero due di Botteghe Oscure, Massimo D'Alema, sembra aver dimenticato le ore drammatiche del giorno precedente e dice che non c'è nulla di radicalmente sconvolgente. D'Alema inoltre si mostra sicuro che la maggioranza degli iscritti è favorevole alla svolta e dunque anche al nuovo nome. Occhetto, in una intervista, difende la sua scelta del nome rispondendo sia a Napolitano che a Craxi. Rileva che il problema non era quello di trasmettere alla tradizione comunista a quella socialista e da questa affermazione il segretario del Pci trae spunto per criticare Craxi giudicando strumentali le sue contestazioni. Occhetto spiega, inoltre, di aver abbandonato l'idea di chiamare il «cosa» partito dei lavoratori perché «il nostro sforzo è quello di andare oltre gli orizzonti di tutte le tradizioni del movimento operaio». Al segretario comunista hanno replicato sia Napolitano che i socialisti. Il leader di maggioranza continua a contestare al suo segretario di aver messo tutti davanti al fatto compiuto. Ben più pesanti sono i rilievi socialisti. Intini sull'Avanti dice che «la cosa post comunista rischia di trovarsi sbandata e priva di identità».



Occhetto

LA MALFA CHIEDE UN CHIARIMENTO NELLA MAGGIORANZA

Crisi? E' scontro Psi-Pri

Craxi replica: la dissociazione repubblicana è inequivocabile

Servizio di
Italo Drioli

ROMA — «L'onorevole La Malfa ha virtualmente aperto la crisi di governo». E' l'articolo di fondo che esce oggi sull'«Avanti». Con la seguente deduzione: «Se così non è, vuol dire che quando parla nessuno lo prende sul serio e quindi dovrebbe considerarsi virtualmente aperta la crisi della leadership repubblicana». Inutili i tentativi di La Malfa di spiegare: «Il mio non è un ultimatum. La mia proposta non ha fini distruttivi».

E' da due giorni, da quando è iniziato il Consiglio nazionale repubblicano, che il segretario si affanna a precisare: lui non è per aprire la crisi a tutti i costi, anzi «farà di tutto per evitarla». Ma le sue critiche al governo, la richiesta di «chiarimento» a Forlani e Craxi, posta come «estrema tentativo di trovare soluzioni» suonano in modo ben diverso ai socialisti. «Una dichiarazione di crisi» è il titolo eloquente con cui vengono accolte dall'«Avanti».

Il breve idillio tra Psi e Pri, interrotto già l'altro giorno dalla brusca polemica sul nuovo nome del Pci, nel giro di ventiquattr'ore si è trasformato in guerra aperta. «Il segretario repubblicano ha portato un attacco a fondo al governo e alla sua politica. Ha forzato i toni di polemica già ripetute», annota il quotidiano socialista. Rilevando però l'opinione che «la sua dissociazione appare netta, polemica e non equivocabile». E che è superflua, dunque, la richiesta di un «grande chiarimento».

Di più. Rifiucandosi a una stoccata di Visentini a La Malfa «attenti a non apparire i cagnetti che mordono ma poi ogni cosa rimane lì» l'articolo prosegue: «Non sappiamo se siamo solo alle prese con un cagnetto che morde, per usare l'espressione, appunto mordente, del presidente del Pri. Questo però non cambierebbe ormai la sostanza delle cose». C'è risentimento anche per l'uscita di La Malfa sul nome che pure loro, come i comunisti, dopo i fatti dell'89, «hanno dovuto in qualche misura riconsiderare». Prosegue infatti l'«Avanti»: «Il se-

gretario repubblicano ci ha dedicato considerazioni storico-ideologiche assolutamente false e mistificatorie, insieme a battute del tutto gratuite». Ma quel che brucia — tiene a precisare l'editoriale — è soprattutto il giudizio sul governo. Che come conseguenza può avere solo l'apertura della crisi. Immediata? No, dice il Psi, vista la minaccia di guerra nel Golfo. Chiaro però che ora le elezioni anticipate sono ancor

più inevitabili. E per responsabilità che a questo punto non sarebbero più di Craxi. Conclude il fondo: «In questo modo si è aperta la porta a una crisi del governo che aspetta solo di essere formalizzata. Decisione e responsabilità che forse potrà essere rinviata in considerazione di circostanze eccezionali, ma che certo, in questo stato di cose e di rapporti, non potrà essere elusa».

Per ora i repubblicani incascano con freddezza. Fanno

CONFERENZA DELLE REGIONI Nuovi rapporti con lo Stato nel programma di Biasutti

TRIESTE — Un corretto rapporto tra Stato e Regioni, rispetto del dettato costituzionale e degli statuti regionali, è l'obiettivo cardine del programma di lavoro che il neoelito presidente della Conferenza delle regioni italiane, Adriano Biasutti, proporrà nei prossimi giorni all'ufficio di presidenza dell'organismo di raccordo tra le Regioni e tra queste e il governo. La decisione di assegnare la presidenza al Friuli-Venezia Giulia per un anno, modificando la prassi precedente che l'assegnava per sei mesi, esprime la volontà del rappresentante delle Regioni di dare maggiore continuità alle iniziative programmatiche.

«Ci dobbiamo attrezzare meglio — ha sostenuto Biasutti — perché, dopo la pausa dovuta ai rinnovi dei consigli delle Regioni, lo statuto ordinario, ci rendiamo conto che senza una forte presenza delle Regioni non si può contare il processo di nuovo accostamento da tempo avviato ormai nei fatti dal governo e dai singoli ministeri». «Questo comportamento — ha continuato — la riorganizzazione delle strutture di raccordo tra lo Stato e le Regioni e il pro-

gramma di lavoro prevederà quindi una revisione della stessa conferenza Stato-Regioni, presieduta dal ministro per gli Affari regionali, e che in base a una recente legge deve definire tutti gli interventi che si riferiscono a settori di competenza regionale. In questo organismo dovrà perciò valere la voce delle autonomie».

«Un altro aspetto di grande rilevanza e di notevole urgenza — ha ribadito Biasutti — riguarda la prosecuzione delle iniziative riguardanti la legge finanziaria dello Stato e la riforma della sanità. Su questi argomenti le Regioni hanno dichiarato nei giorni scorsi la loro contrarietà e opposizione agli indirizzi del governo. Dovremo intervenire con iniziative nelle sedi politiche e parlamentari per ottenere che vengano accettate le proposte della Regione sia per il risanamento della finanza pubblica che per la riforma sanitaria: le Regioni — ha precisato Biasutti — non si tirano indietro e accettano la piena corresponsabilizzazione purché a esse siano attribuiti effettivi poteri per il governo e il controllo della spesa sanitaria».

solo notare, con una secca nota dell'ufficio stampa, di non aver niente da aggiungere alla «chiarezza dei termini della loro iniziativa politica». E fanno notare che la relazione e le conclusioni del segretario al Consiglio nazionale sono state approvate pressoché all'unanimità (Visentini compreso). Forse Spadolini, Battaglia staranno dicendo in cuor loro a La Malfa: «Te la sei cercata. Te l'avevamo detto». Ieri mattina, nelle ore conclusive del Consiglio nazionale, si sono impegnati in un energico recupero del rapporto col partito del garofano («con cui è fondamentale mantenere relazioni buone, anzi preferenziali»). Ma è chiaro che tutti sono preoccupati.

La Malfa del resto già ieri sembrava fluttuare che la sua uscita poteva avere effetti dirompenti, insistendo sul concetto di non voler provocare crisi, di «non avere nessuna fretta di uscire dal governo e dalla maggioranza». La richiesta di un chiarimento a Forlani e Craxi, insisteva, serve a «confrontarci su una preoccupazione che è comune».

«Mi sembra che anche loro ormai abbiano una consapevolezza maggiore della gravità della situazione», Craxi nel discorso di Brescia ha avuto accenti molto preoccupati, e Forlani non è tranquillo come capisco dalle telefonate che ci scambiamo quotidianamente. Così mi pare anche Andreotti». Un tentativo, dunque, di vedere (anche col Psi e il Pli) «come migliorare l'azione e il programma di governo, non come affossarlo». Ma ha anche detto che è il tentativo «estremo». Se non funzionasse: «Con la responsabilità che ci distingue, con la prudenza necessaria, con i tempi giusti, dovremmo separare le nostre strade».

Con le conseguenze che ciò comporta: per il Psi una dichiarazione di crisi. Mentre a Roma succede questo, Arnaldo Forlani a Pisa, continua a ricordare ai suoi che «tutti vogliono che il governo possa lavorare con efficacia e in condizioni di sicurezza. Ogni confronto è utile se si parte da comuni preoccupazioni e da una volontà politica concordata».

OCCHETTO, UN SEGRETARIO NELLA BUFERA

Sfiorate le dimissioni

Articolo di
Stefano Cecchi

ROMA — La granata gli è rimasta fra le mani. Inesplosa. Come un vecchio traliccio zuppo di umidità. Il guaio è che a bacchiarla non sono stati i pasdaran del no, ma gran parte della stessa truppa che dal congresso a oggi lo ha accompagnato nel cammino verso il Partito Democratico della Sinistra.

Si, quel referendum sul nome della Cosa, proposto l'altro ieri alla direzione comunista, altro non voleva essere che una granata lanciata dal segretario nel quartiere generale della nomenclatura. Di quella «Oligarchia», come lui l'ha sprezzantemente definita, che ancora una volta stava impantanando la strada verso la costruzione del partito nuovo. Un referendum per spiarla, cercando una investitura direttamente dalla base del partito.

La mossa non gli è riuscita. Ed oggi, quando non dovrebbero mancare neppure quattro mesi al varo del Pds, Achille Occhetto appare ancora un uomo nella bufera. Un leader, addirittura, che è stato sull'orlo delle dimissioni. Con un destino indefinito, offuscato dalle nebbie dell'indeterminatezza. Così come lo era esattamente undici mesi fa. Si, perché questi undici mesi sono stati spesi da Occhetto nel tentativo quasi impossibile di arrivare al partito nuovo senza perdere per strada nessuno. «Gli è mancato il coraggio per il colpo d'a-

la», sussurrano a Botteghe Oscure. E questo tentativo alla fine lo ha sfiancato. Ne ha logorato di nuovo un'immagine che di per sé non era scintillante neppure prima della svolta. Anzi. Occhetto è un puro prodotto dell'apparato, con una carriera tutta dentro il Pci. Accompagnata da qualche aggettivo pesante: «E' un disinvoltato», sbottavano i vecchi compagni dell'università, anticipando il giudizio che Natta darà di Occhetto dopo la svolta di novembre. Un «disinvoltato» che in pochi anni aveva portato il Cudi degli universitari comunisti nell'Unione giordica, tradizionale roccaforte laica, cambiando nella fisionomia. Poi, qualche anno dopo, aveva sciolto la Fgci di cui era segretario facendola confluire nel Movimento. Quasi una premonizione.

Di sicuro Occhetto era considerato un «tattico», uno «spregiudicato», un animale dal fiuto politico innato. Ma non per questo era riuscito a convincere fino in fondo il gotha comunista. «Studia da segretario», ricamavano malignamente su di lui gli anziani di Botteghe Oscure. E anche alla vigilia della sua scalata alla poltrona di segretario, la stessa stampa comunista continuava a non essere tenera nei suoi confronti (fango addormentato gli dedicò un sonetto a dir poco deflagrante: «Io lavoro al bar / di Montecitorio / porto su il caffè / a Lelio Legorici...»).

Così, lo stesso mondo comunista accolse con un misto di sorpresa e di scetticismo la sua ascesa al soglio di Botteghe Oscure. Fu la svolta repentina

di novembre a soffocare improvvisamente i dubbi e le battute irriverenti su di lui. Occhetto divenne l'«uomo del destino», l'uomo delle «scelte irrevocabili». Quasi un tributo a colui che si era incaricato dell'impresa storica di traghettare lo scardineato vascello comunista sulla spiaggia inesplorata del post comunismo. Erano forse ingenerosi primi. Erano forse acritici i secondi.

Sono stati i mesi successivi, i mesi delle scelte spregiudicate al limite dell'irrisone (come quella di coltivare il Sahara fatta per strappare consensi dal mondo ambientalista) a far ripiombare sull'immagine del segretario critiche e dubbi. E oggi, mentre già si annuncia un nuovo scintillare di lame in vista del 20 congresso (quello che dovrà definitivamente chiudere la partita sulla comparsa del Pci e la nascita del Pds) qualcuno comincia a chiedersi, scherzosamente ma non troppo, se Occhetto non sia capitato in una fase storica comunque impossibile da gestire. Paradossalmente — fanno sapere a mezza voce gli esperti di cose comuniste — oggi al Pci sarebbe occorso più un Togliatti o un Berlinguer che non Occhetto. Segretario con carisma. Che non sarebbe mai fatto vendere per 40.000 lire alle feste dell'Unità riprodotti in gesso e con «la fessura sulla coda che a soffiarsi dentro fischia». E non soltanto per una questione di tempi diversi. Vi lo immaginate alle feste dell'Avanti un Craxi in camicia che a soffiarsi dentro fischia?

IL PICCOLO

fondato nel 1881

Direttore responsabile: RICCARDO BERTI

DIREZIONE, REDAZIONE e AMMINISTRAZIONE: 34123 Trieste, via Guido Reni 1 - Telefono 77861 (dieci linee in selezione passante).

ABBONAMENTI: CC Postale 254942 - ITALIA, con preavviso e consegna a domicilio, posta annua L. 277.000; semestrale L. 150.000; trimestrale 80.000; mensile 31.000 (con Piccolo del lunedì L. 324.000, 173.000, 92.000, 36.000) ESTERO: tariffa uguale ITALIA più spese postali - Copie arretrate L. 2.400. Abbonamento postale Gruppo 1/70.

PULPISSE, agenzia di notizie e servizi della Poligrafici Editoriale DIREZIONE: Lungotevere A. da Brescia, 9/10 - 00196 ROMA. Tel. 06/39941 - fax 06/5741015/5741016. ECONOMIA e FINANZA: via Cavour, 4 - 20123 MILANO. Tel. 02/7201077/7201013 - fax 02/7201014. PAGINE SPECIALI e INSERTI: via Enrico Mattei, 106 - 40138 BOLOGNA. Tel. 051/58425 - fax 051/532374. UFFICI ESTERI: WASHINGTON 916 National Press Bldg. Washington D.C. 20045 USA. Tel. 001-202-3470245. NEW YORK Press Department United Nations Bldg. (room 5306) New York 10017 USA. Tel. 001-212-7585220 - fax 001-212-3711099. BONN Presshaus 1, Zimmer 303 5300 Bonn 1 Germania Ovest. Tel. 0049-228-210889. LONDRA Pall Mall Executive Centre 48/47 (room 12) London SW 1 GB. Tel. 0044-1-3535728. PARIGI 29 Rue Tronchet Paris 75008 Francia. Tel. e fax 0033-1-42654500. BRUXELLES Boulevard Clovis, 39 1040 Bruxelles Belgio. Tel. 0032-2-2307385 e fax 0032-2-2307391.

PUBBLICITÀ: S.P.E., piazza Unità d'Italia 7, tel. 040/365665, fax 040/365646. Prezzi modulari: Commerciali L. 165.000 (fessivi, posizione e data prestabilita L. 198.000) - Redaz. L. 178.000 (fessivi L. 213.600) - Pubbl. letiz. L. 230.000 (fessivi L. 278.000) - Finanziari e legali 8200 al mm altestiva (fessivi L. 7440) - Neurologia L. 3900-7800 per parola (Anniv. Ringraz. L. 3500-7000 - Partecip. L. 5100-10.200 per parola).

La tiratura del 13 ottobre 1990 è stata di 64.800 copie.



Certificato n. 1529 del 14.12.1989

1989 O.T.E. S.p.A.

MONITO DI MARTINAZZOLI SUI RAPPORTI COL GAROFANO

«Forlani deve fidarsi della sinistra dc, non di Bruto»

Dall'inviato
Ettore Sanzò

CHIANCIANO — La giornata era stata già carica di veleni nei confronti del Psi e della maggioranza che oggi governa la Dc, quando è giunto a Chianciano l'annuncio che Craxi considera praticamente il governo in crisi o quasi. E' stata come una bomba che ha praticamente impresso una svolta al convegno della sinistra democristiana riunitasi per discutere di riforma elettorale ed ora immersa in un dibattito che riguarda il futuro del governo dal quale due segretari di maggioranza —

quello repubblicano e quello socialista — si sentono praticamente dissociati o pronti alla dissociazione. «Lo sapevamo» dicono in coro. Le affermazioni di Craxi dimostrano che egli cerca l'occasione per lo sganciamento. De Mita, si è subito riunito in una saletta insieme con i suoi ed ha detto: «I fatti danno ragione all'analisi che noi abbiamo sempre fatto degli attuali rapporti tra il Psi e il resto del governo». A suo parere la minaccia di Craxi è da prendere «estremamente sul serio».

Ne sono convinti anche gli altri. Per Goria «siamo di fronte ad un vero e proprio annuncio

di una crisi; se non si può fare subito a causa della situazione eccezionale che si sta vivendo arriverà a gennaio». D'altra parte insiste: «E' forte lo sficiamento dei rapporti tra i partiti di maggioranza». Mattarella è altrettanto pessimista: «Momento delicato, a parole tutti dicono che occorre senso di responsabilità, e poi...». Bordinato non è certo sorpreso: «Ho avuto ragione fin troppo presto». Nei giorni scorsi aveva in fatti affermato che Craxi è alla ricerca di una occasione per una crisi. Martinazzoli neanche lui è sorpreso: «E' un annuncio in linea con quelli precedenti». Poi aggiunge che

probabilmente Craxi vuol significare di essere disposto a continuare a collaborare solo se si realizzano le condizioni che lui ritiene favorevoli. Mattarella, luogotenente di De Mita: «Craxi usa molto bene l'alibi che gli è stato fornito da La Malfa».

Il testo dell'articolo dell'«Avanti» contenente le affermazioni sullo stato di crisi veniva trasmesso via fax anche alla maggior parte dei leader partecipanti al convegno. Intorno a De Mita si riunivano parecchi leader (Mancino, Elia), il suo primo commento è stato gelido: «Non sono affari nostri». Per dire che a preoccuparsi debbono essere Forlani e Andreotti, non la sinistra dc che del Psi ha sempre diffidato.

De Mita parlerà oggi per concludere il convegno e certo il suo intervento conterrà una risposta articolata all'uscita di Craxi. Ci sarà anche un documento finale che si può prevedere conterrà un ennesimo invito al resto della Dc a riaprire un dialogo sulla riforma elettorale se non si vuol consegnare il Paese alle Leghe e agli avversari della Dc. Ma tutta la giornata — prima ancora che da Roma giungessero le ultime notizie — era stata una lunga requisitoria contro il Psi

e contro l'attuale gestione del partito ritenuta ingenua. Martinazzoli ha paragonato Forlani a Giulio Cesare che si fidava di Cassio e non di Bruto; e non dire che si fida di Craxi e non della sinistra che comunque resta una figlia della Dc. Martinazzoli se lo scudo partitico rinuncia ad essere partecipazione nazionale «non ha più scudo». E' ormai necessaria una correzione del nostro sistema elettorale: «Una correzione della proporzionale», ricorda Craxi, «che non sia una correzione della Dc». Forlani che spesso evocava la figura del padre storico della Dc.

Primo piano

CONFLITTO



ONU, UNANIME LA CONDANNA DEL CONSIGLIO DI SICUREZZA A ISRAELE

Bush sacrifica l'alleanza di sempre

Gli Stati Uniti costretti ad accettare la risoluzione per non spezzare il fronte anti-Baghdad

Deciso l'invio

di una missione

investigativa

nei territori

inglese David Hannay, «esprime allarme per la violenza nei territori occupati che ha colpito civili palestinesi e numerosi innocenti in preghiera», e condanna «in special modo gli atti di violenza commessi dalle forze israeliane culminate nella morte di 21 palestinesi e il ferimento di oltre un centinaio». La risoluzione Onu invita inoltre Israele, «a potenza occupante», a obbedire scrupolosamente alla convenzione di Ginevra sul rispetto dei diritti umani. L'ambasciatore Hannay, in qualità di presidente del Consiglio di Sicurezza, ha accompagnato la risoluzione con una nota interpretativa personale nella quale spiega che De Cuellar nel suo rapporto scritto di fine ottobre al Consiglio di Sicurezza «dovrà anche fornire indicazioni e suggerimenti volti ad assicurare la protezione dei palestinesi nei territori occupati».

Congratulazioni

di Andreotti

al presidente

americano

canismo della risoluzione votata all'unanimità dal Consiglio di Sicurezza per dare più forza politica, ma questo è stato anche il capoverso di scambio sul quale i Paesi non allineati e arabi hanno accettato di cedere per ottenere che anche gli americani condannassero Israele. Non c'è alcun dubbio, il passo è stato importante. Dimostra che la grande alleanza Onu nata contro Saddam Hussein tiene, anche se l'imputato di turno è il più fedele alleato degli Stati Uniti. Sebbene l'ambasciatore Usa Pickering abbia voluto precisare subito dopo il voto che «la risoluzione non legittima il Consiglio di Sicurezza ad occuparsi direttamente dei problemi del Medio Oriente», molti ritengono che per la prima volta dopo tanti anni nella notte di venerdì si sia

mosso un passo concreto verso la risoluzione del nodo palestinese. Il presidente del consiglio Giulio Andreotti ieri mattina ha inviato un messaggio di apprezzamento a Bush per il voto unanime alle Nazioni Unite sui gravi incidenti di Gerusalemme. «Il Medio Oriente», ha scritto Andreotti, «è un terreno difficilissimo, come dimostrano anche i bombardamenti di questa mattina nel Libano. Ma con la buona volontà e la pazienza dovremo arrivare a stabilire regole di convivenza pacifica».

REAZIONI DEL GOVERNO SHAMIR

La «rabbia» di Gerusalemme

Dall'inviato

Florido Borzicchi

GERUSALEMME — Il governo israeliano dirà oggi se è disposto a collaborare con la commissione che il segretario generale dell'Onu, De Cuellar, si accinge a inviare nei territori occupati. Il segretario De Cuellar ha dichiarato al termine dell'assemblea dell'Onu che ha condannato Israele per la strage di Gerusalemme: «La nonimonia in tre ore e la inviolata settimana prossima». In un'intervista a Radio Gerusalemme, registrata venerdì e trasmessa ieri, il primo ministro Shamir, che nel giorno del Sabbath si estranea dal tutto della vita politica, si è dimostrato possibilista. Ha lamentato la perdita di vite umane, lunedì scorso, sulla spianata delle moschee, ma ha ribadito che i palestinesi volevano fare una strage di ebrei al Muro del pianto. Se questa non c'è

stata, ha detto, è per puro miracolo. La commissione dovrà riferire sulla condizione dei palestinesi nei Territori entro il 24 ottobre. De Cuellar, la nomina della commissione, da inviare in Israele è prevista nella risoluzione di condanna, presa all'unanimità la notte scorsa, all'Onu, nei confronti di Israele, riguardando alla strage di lunedì. L'Olp avrebbe voluto che ad inviare la commissione fosse il Consiglio di sicurezza, l'iniziativa avrebbe avuto tutto un altro peso. Gli Stati Uniti hanno votato contro il tradizionale alleanza certamente per non fare uno sgarbo al gruppo dei Paesi arabi moderati che sono riusciti a coagulare contro l'Iraq. In prima fila ci sono Arabia Saudita, Egitto e Marocco. E' la seconda volta che avviene nella lunga storia del rapporto Israele-Usa. Nel giorno del Sabbath, in

assenza di giornali e programmi televisivi, gli israeliani hanno saputo della condanna dell'Onu attraverso le tante radio e tv straniere. C'è stato un solo commento ufficiale, da parte del portavoce del primo ministro, Yossi Ahimer, il quale ha manifestato «l'impatto, lo stupore e la rabbia per la decisione dell'Onu, che ha agito a senso unico». Alcuni palestinesi intervistati a Gerusalemme dalla tv della Giordania lamentano che nella risoluzione non si faccia alcun cenno alla protezione del popolo palestinese così duramente colpito in questi tre anni. Il ministro degli Esteri iracheno, Aziz, in visita ad Amman, ha commentato: «Il testo della risoluzione dimostra che il nostro sangue per gli Usa è meno importante del nostro petrolio e dimostra ancora una volta qual è l'approccio degli Usa al mondo arabo».

L'intervista al primo ministro Shamir, trasmessa nel giorno del Sabbath, non ha dato nulla di più quanto già si sapesse. Ha ribadito, se ce n'era bisogno, lo status di Gerusalemme, che è ormai parte integrante dello Stato di Israele. Questo in risposta alle varie critiche, la più forte quella di Mubarak, sollevata all'indomani della strage, che gli israeliani non sarebbero capaci di far rispettare l'ordine nella Città Santa. E' la prima volta che l'Onu invia una commissione da quando scoppiò l'Intifada, che a tutt'oggi ha fatto circa 800 morti (gli ultimi due proprio ieri notte, nella Cisgiordania). Pochi mesi dopo, nella primavera '88, giunse a Tel Aviv uno dei vice-segretari di De Cuellar, Marrack Goulding, che aveva il compito di riferire al segretario generale su quella che allora non si chiamava ancora Intifada.

PARLA IL GENERALE ISRAELIANO CHE CONQUISTO' GERUSALEMME EST NEL 1967

C'è un solo interlocutore: re Hussein

Le prospettive di pace nei territori occupati possono passare soltanto attraverso la Giordania

Intervista di

Pierluigi Sabatti

Uzi Narkiss, uno dei protagonisti della guerra di indipendenza israeliana del 1948, è nel nostro Paese, su invito dell'associazione Italia-Israele, per una serie di conferenze sul tema della immigrazione degli ebrei russi. Narkiss che, nel 1967, come comandante militare della regione centrale di Israele, guidò le truppe che entrarono a Gerusalemme Est durante la guerra dei sei giorni, è oggi consigliere del partito laburista, guidato da Shimon Peres. La prima domanda non può che riguardare la conquista di Gerusalemme Est, evento che segnò l'inizio dell'occupazione israeliana di Gaza e Cisgiordania.

guerra difensiva di Israele e l'offensiva di Saddam Hussein contro il Kuwait. La Cisgiordania e Gaza, quasi trent'anni dopo quella guerra, si sono sollevate contro gli occupanti: perché - secondo lei - è scoppiata l'Intifada? E' cominciata perché i palestinesi hanno voluto portare alla ribalta del mondo il loro problema, scegliendo il metodo della «violenza controllata». Un buon metodo per attrarre l'attenzione soprattutto di quei Paesi sensibili ai diritti dell'uomo e delle comunità. Lei ritiene, come del resto molti commentatori (tra i quali l'autorevole corrispondente del New York Times da Israele Thomas Friedman), che si sia trattato di un movimento spontaneo che ha colto di sorpresa la stessa Organizzazione per la liberazione della Palestina? E' possibile che sia stata una rivolta spontanea e credo che Friedman abbia ragione quando afferma che Israele non ha fatto sufficienti tentativi di trovare nuove soluzioni al problema palestinese. Ed ha ragione anche quando dice che l'Olp ne ha approfittato. Ma va spiegato che in Israele ci sono due opinioni diverse a confronto. La destra che non vuole che si faccia nulla per i prossimi cento anni, ritenendo che le cose poi si aggiusteranno. I laburisti che invece hanno tentato di trovare un aggiustamento cercando un compromesso con re Hussein di Giordania poiché questo Paese è l'unico che possa offrire delle serie garanzie in caso di cessioni territoriali... E i palestinesi che vivono nei territori occupati non possono essere considerati interlocutori validi? Non possono farlo perché vengono assassinati dagli altri più estremisti. D'altronde soltanto da Israele può venire il gesto che apra la

strada ad una trattativa... Si, ma è molto complicato. La pace con l'Egitto fu possibile grazie al coraggio di Sadat, ma anche grazie al fatto che il Sinai, che fummo obbligati a restituire, non era «sacro» agli ebrei come lo sono la Cisgiordania e Gerusalemme. Il che rende la questione mille volte più difficile. E' un misto di sentimento e di politica. Ma si sa che il sentimento non può trovar posto in politica. D'altra parte non va dimenticato che i profughi palestinesi pensano di creare il loro Paese in due fasi. La prima in Cisgiordania e Gaza per poi riconquistare il resto. Ecco perché a noi da maggiori garanzie una negoziazione con la Giordania piuttosto che con i palestinesi. Ma il potere di re Hussein non sembra poi così solido: oggi più che mai si trova a fare i conti con gli integralisti islamici. Che garanzie può offrire? Hussein è un abilissimo manovriere per sopravvivere. Se vuole potrà riprendere saldamente in mano le redini del potere come fece nel settembre 1970 (la durissima repressione di allora viene ricordata dai palestinesi come il «settembre nero», n.d.r.). Veniamo ai fatti di Gerusalemme: come li giudica? Nessuno conosce esattamente come si sono svolti i fatti e perciò è stata nominata una commissione d'inchiesta. Personalmente ritengo comunque che si sia trattato di una manifestazione preconcisa dagli arabi locali. Perché nella commissione non è stato nominato anche un arabo israeliano? Perché non ci hanno pensato? E non è significativo di un certo tipo di mentalità? Non si tratta di mentalità ma del tipo di coesistenza tra ebrei e arabi in Israele.



La storica foto dell'entrata a Gerusalemme dopo la guerra del '67: da sinistra Uzi Narkiss, Moshe Dayan e Yitzhak Rabin.

LIBANO / LA CONTRASTATA RESA DEL «RIBELLE» MICHEL AOUN

Asserragliato nell'ambasciata di Francia

La sede diplomatica circondata da truppe di Damasco e libanesi - Il presidente Hrawi vuole processarlo

LIBANO / L'ULTIMO INCONTRO COL GENERALE

«Temo solo l'intervento siriano»

Impossibile resistere ad un attacco delle forze di Assad

Testimonianza di

Renata L. Carnelli

residente comitato

alla Libano di Trieste

Sono stata certamente una degli ultimi esponenti della stampa estera, sicuramente l'ultima italiana, ad incontrarmi meno di un mese fa con il generale Michel Aoun (nella foto), nell'ufficio del palazzo presidenziale di Baabda. Quel palazzo che era diventato il simbolo della resistenza nazionale libanese, e che il generale prima ministro, che ancora si considerava l' rappresentante della legalità e della sovranità del Libano, aveva giurato di difendere fino all'ultimo. In ciò spalleggiato, anzi si può ben dire sospinto e protetto, da una popolazione che a centinaia di migliaia stava manifestando il suo appoggio e la sua volontà di resistere. La grida entusiastiche di «General, general, general» e di «Viva il nostro generale, che rappresenta tutto il popolo!», mi risuonano ancora nelle orecchie.

mentò del «tradimento» dei parlamentari, della doppiezza degli Stati Uniti, delle pressioni del Vaticano e di Israele che l'avevano, secondo lui, costretto con le spalle al muro, mettendogli contro anche le «Forze libanesi» decise ad eliminarlo. «Mi vogliono eliminare fisicamente, possono farlo; e poi? Credono di aver risolto il problema? Non sono io il problema, il problema è il dittato di Taif. Il popolo non l'accetta. Io sono qui solo perché il popolo lo vuole; ma non andrò solo se il popolo me lo chiederà». Pareva sincero; del resto tutto l'atteggiamento di questo soldato, che conoscevo già da due anni, era di una semplicità, sincerità e patriottismo disarmanti, rivelatori di un'ingenuità politica di fondo che certo «ha perduto». «Voglio sangue», ma non è certo che pur arrendendosi l'abbia fatto; ora arriverà il momento più truce, quello delle vendette contro chi in lui ha creduto; ed erano la maggioranza.

BEIRUT — E' una resa contrastata quella del generale libanese, Michel Aoun: sotto il bombardamento siriano il leader cristiano si è rifugiato nell'ambasciata francese e ha ottenuto asilo politico, ma il governo libanese non intende lasciarlo partire. Il capo dello Stato, Elias Hrawi, è virtualmente pronto a insediarsi nel palazzo presidenziale di Baabda, abbandonato da Aoun, dopo una lunga ribellione, ieri alle 7.30 locali, sotto i colpi di un bombardamento aereo siriano e dell'artiglieria delle forze congiunte di Damasco e libanesi. Il bilancio delle vittime è stato, secondo fonti ufficiali, di circa 60 morti e 250 feriti; ma un canale televisivo cristiano ha citato 200 morti e 800 feriti. La sede dell'ambasciata francese nell'esclusivo quartiere cristiano di Hazmieh, è circondata da forze libanesi e siriane. La capitale, praticamente al buio per una ormai cronica carenza di elettricità, sembra tranquilla; cannoni militari con a bordo feriti soldati siriani e libanesi attraversano le strade. Dopo la resa di Aoun, per Hrawi queste sono le prime ore dallo scorso 24 novembre, quando fu eletto presidente, in cui egli è teoricamente riconosciuto da tutte le forze del Libano. Il capo dello Stato dovrebbe ora potersi dedicare — come ha promesso in un discorso radiotelevisivo pronunciato a metà giornata — alla realizzazione di quell'«accordo di Taif» cui molti guardano come alla base per una pacifica coesistenza libanese. Ma in realtà, in Libano continuano a convivere forze contrastanti, anche straniere, e non secondariamente pesano sul Paese i ricatti politici della gravissima crisi in corso nel Golfo. Aoun è uscito di scena, almeno come protagonista della ri-

L'Osservatore

Romano

ha deplorato

l'intervento

belle che lo aveva portato a non riconoscere Hrawi, al termine di una sequenza di avvenimenti relativamente veloci. Venerdì egli aveva fatto formare sulla collina di Baabda uno «scudo umano» dai suoi sostenitori per tenere lontana la possibilità di un attacco militare. Ma aveva, per la prima volta, accennato a una sua eventuale sconfitta. Dopo essere scampato a un attentato, verso la mezzanotte aveva chiesto che lo «scudo umano» fosse smantellato. Ieri mattina infine ha abbandonato il palazzo presidenziale per trovare rifugio nell'ambasciata francese, secondo alcune fonti, poco prima che iniziasse l'attacco contro la collina di Baabda. Alle 7.07 di ieri mattina (ora locale) sette aerei siriani di fabbricazione sovietica hanno bombardato il palazzo. Venti minuti più tardi, attraverso la sua radio Aoun chiedeva ai propri militari di passare sotto gli ordini del generale Emile Lahoud, il capo di Stato maggiore di Hrawi. A Beirut c'è ora chi si chiede se alla resa di Aoun non abbiano contribuito anche promesse che non escluderebbero un suo ruolo politico nel futuro. Resta il fatto che Aoun ha chiesto e ottenuto asilo politico dalla Francia, mentre il governo libanese, ha detto una fonte, non intende lasciarlo partire, in attesa di indagini su accuse mosse contro di lui.

GOLFO, INASPETTATA MOSSA DI SADDAM

Aziz va ad Amman

Il ministro iracheno ha una lettera per il monarca

EGITTO

Palestinese

l'attentato?

IL CAIRO — Inquirenti e opinione pubblica egiziana propendono apertamente per una matrice «straniera» dell'attentato terroristico di venerdì al centro del Cairo costato la vita al presidente del parlamento, Rifaat El Mahgub, a tre guardie del corpo, all'autista e a un generale. Malgrado l'ipotesi di un'azione di integralisti islamici egiziani contro una personalità dello Stato che non aveva riguardi nel reprimere le loro attività sediziose, la versione ufficiale propende per un'intimidazione voluta nel quadro della frammentazione contro il Kuwait e delle diverse prese di posizione del mondo arabo seguite all'aggressione irachena. La «fredda» esecuzione dell'attacco, l'apparente conoscenza del transito delle auto di El Mahgub e della scorta, la destrezza nel dileguarsi di un terrorista appiattito — gli altri sono fuggiti in moto — sono elementi estranei a precedenti attentati contro governanti da parte di estremisti islamici. L'ex ministro dell'Interno Hassan Abu Basha, scampata vittima dell'oltranzismo religioso, si è detto convinto che gli assaltatori appartengono «all'organizzazione di Abu Nidal, nome di battaglia dei palestinesi Sabri El Banna, autore di alcuni dei più feroci atti di terrorismo in Medio Oriente in Europa».

AMMAN — Il ministro degli Esteri iracheno Tariq Aziz è arrivato ieri ad Amman per un incontro inaspettato con re Hussein di Giordania. Nel darne notizia, Radio Amman ha precisato che il dirigente iracheno consegnerà una lettera di Saddam Hussein al monarca giordano, sul cui contenuto non è stata data alcuna anticipazione. In un'intervista apparsa ieri sul quotidiano francese «Le Figaro», Aziz afferma che se gli europei riservassero al problema palestinese la stessa attenzione che prestano alla crisi del Golfo, contribuirebbero in modo decisivo al raggiungimento della pace e della stabilità nella zona. Il dirigente iracheno si è detto più sicuro dell'esistenza di una cospirazione statunitense-israeliana per distruggere l'Iraq; se altri Paesi hanno inviato truppe nell'Iraq, perché sono stati spinti dagli Stati Uniti. Allo stesso tempo Aziz ha fatto un distinguo per la Francia, riconoscendo che le intenzioni dell'Eliseo sono differenti da quelle della Casa Bianca. In riferimento alla proposta avanzata dal Presidente Francois Mitterrand di convocare con urgenza una conferenza internazionale sul problema palestinese, Aziz ha dichiarato che l'Iraq non respinge né appoggia quest'iniziativa e ha sottolineato che in essa i francesi non hanno fatto alcuna concessione, ma hanno semplicemente preso atto della realtà nella zona.

Il vice primo ministro iracheno Taha Yassin Ramadan è partito ieri per la Libia, latore di un messaggio del presidente Saddam Hussein per il colonnello Gheddafi. Prima di partire, ha precisato che il contenuto del messaggio riguarda i rapporti bilaterali, la crisi nel Golfo Persico e il problema palestinese. Non c'è stato nessun commento da parte del ministro della Difesa americano Dick Cheney sulla notizia del settimanale francese «L'Express» secondo cui le forze multinazionali nel Golfo attaccheranno l'Iraq e libereranno il Kuwait in una «notte senza luna» di novembre, una fonte anonima del Pentagono ha però smentito la notizia in una dichiarazione al «Washington Post». «Non parlo mai di piani contingenti né faccio congetture su future operazioni», si è limitato a dire il capo del Pentagono. Secondo «L'Express», il Pentagono ha preparato un piano per un'operazione lampo di quattro giorni, partendo da un massiccio attacco aereo contro le basi aeree e missilistiche irachene. Gli impianti nucleari e chimici verrebbero distrutti in una seconda fase, le comunicazioni tra l'Iraq e il Kuwait in una terza. Un'offensiva terrestre delle forze multinazionali concluderebbe secondo «L'Express» la liberazione dell'emirato. Per quel che riguarda gli ostaggi, a partire da domani gli italiani trattenuti in Iraq potranno comunicare gratuitamente al telefono con i loro familiari in Italia una volta alla settimana. Lo ha reso noto un comunicato l'ufficio del portavoce della Farnesina, ricordando che «sin dall'inizio della crisi del Golfo, l'Italia, attraverso le proprie strutture è riuscita a garantire le comunicazioni con l'Iraq, comunicazioni rese ancora più difficili dalla interruzione da parte irachena, dai primi giorni di agosto, del servizio di teleselezione».

Stati Uniti. Che erano riusciti a suscitargli contro un governo (prontamente riconosciuto da tutto il mondo) che è un governo fantoccio pronto a scendere, anche se gradualmente, l'annessione del Libano al regime siriano di Assad.

Di tutto ciò il gen. Aoun si era accorto troppo tardi. Con me, a cuore aperto, si la-

NARRATIVA: TOMIZZA

Frontiere interiori e «incrociate»



Fulvio Tomizza, narratore di storie «vere». (Foto di Giovanna Borgese)

Recensione di Carlo Sgorlon

Il nuovo libro di ricostruzione storica di Fulvio Tomizza («Fughe incrociate», Bompiani, pagg. 162, lire 22.000) entra subito nel vivo della narrazione, a differenza di ciò che avveniva in altre opere dello stesso tipo, per esempio «Il male viene dal Nord» o «L'eredità veneziana».

Mi sembra che questo costituisca un vantaggio, un punto a suo favore, rispetto ai libri precedenti, perché in tal modo la narrazione si snellisce. Apprendere i modi con cui l'autore ha scoperto una storia negli archivi, l'ha elaborata e fatta propria, è senza dubbio interessante. Tutto è interessante, anche il «romanzo di un romanzo». Ma se Thomas Mann avesse collocato il suo «Romanzo di un romanzo» all'inizio del «Doktor Faustus», avrebbe certamente appesantito la propria opera. Per il resto la poetica di Tomizza non è mutata. Ormai egli da anni trova il suo punto di partenza in un nucleo di vicende storiche, rintracciato negli archivi. Non inventa le sue narrazioni, e non vuole farlo. La sua poetica su questo punto è ferma e decisa come una posizione morale. Per lui solo il vero è poetico e poetabile. In questo egli è più manzoniano dei Manzoni. Ciò che non appartiene al vero ha per lui un vizio d'origine, e la sua falsità ontologica si muta in falsità poetica.

E' una poetica discutibile. Ma va rispettata e accettata, come ogni altra di qualsiasi autore, perché senza di questo non esiste la chiave per capire l'opera letteraria. Questa volta lo scrittore istriano ha scoperto negli archivi due storie friulane, parallele e contrarie: quella di Mandolino di Sacile ebreo che si fa cristiano, con l'intenzione di lasciare la moglie Dora per passare a nuove nozze con Angela, cristiana, e quella di Leandro Tisani, di San Vito al Tagliamento, che abbandona la famiglia e va a Salonicco a farsi ebreo. Le due storie, simili e contrarie si attraggono a vicenda e in certo modo sono complementari. Ma non contengono una sorta di simmetria borghese. Anche Borges ha raccontato storie di questo tipo (il longobardo che entra nella civiltà bizantina di Ravenna, e l'americano che abbandona la sua cultura per entrare nella barbarie degli indiani d'America); ma Borges appunto, ama

creare, all'interno della confusione inconfondibile dell'universo, queste simmetrie e rispondenze di tipo matematico e poetico.

In Tomizza non v'è traccia di questo. Borges, scrittore fantastico, non entra nel numero dei suoi maestri. Ciò che attira Tomizza in queste due vicende parallele è piuttosto il fatto che sia l'uno che l'altro dei suoi personaggi oltrepassano una frontiera religiosa, per confluire in un'altra comunità. Credo che, anche nel nuovo libro, sia da rintracciare in Tomizza, innanzi tutto, lo scrittore della frontiera; il dramma della doppia identità culturale, di un'incertezza quasi metafisica, di un bilico fatale, che non può essere stabile, perché la realtà e la storia non lo permettono. O di qua o di là.

Ambedue i suoi protagonisti passano un confine perché v'era in loro, nel mistero dell'anima, forse nel loro stesso patrimonio genetico, un enigmatico «quid» d'inquietudine, che non permetteva loro di restare tranquillamente all'interno della propria cultura nativa. Erano dei segnati, nati per saltare il muro e passare dall'altra parte. Ma questo s'intuisce, si suppone. Tomizza non lo racconta. La poetica dell'assoluta verità storica non gli permette di uscire dal limite dello staccato, rappresentato dalle notizie fornite da un fascicolo d'archivio. Tomizza si tiene ai fatti. Come un buon giudice istruttore, ricava dai documenti tutto ciò che è possibile estrarre, con acume, intelligenza psicologica, capacità di ricostruire un ambiente storico e culturale, svelta bravura stilistica; ma non li forza, non s'abbandona mai alla libera invenzione.

Solo nella seconda storia vi è una scena immaginata anche se manzonianamente verosimile. Tomizza suppone che Leandro Tisani torni in segreto, dopo molti anni, a San Vito al Tagliamento, dove aveva lasciato moglie e figli e che la donna finga di scambiarsi per un mendicante, cui consegna un pacchetto che contiene del cibo, il vitello, ma anche la fede d'oro del matrimonio da lui infranto. Sono le pagine più belle e più poetiche di tutto il libro. Questo indurrà Tomizza a uscire, in futuro, almeno un po' dal ferreo confine del «giudice istruttore», che non vuole e non può forzare i fatti, o almeno a completarli con la fantasia? Staremo a vedere.

MOSTRE / BOLOGNA

Sotto il sole un'umile vita

Imponente rassegna su Giuseppe Maria Crespi, artista appassionato del reale



«Donna che accorda il liuto» e un particolare dai «Sette Sacramenti» della Staatsgalerie di Dresda. Sono due delle oltre 120 opere pittoriche raccolte nell'imponente rassegna che Bologna dedica al Crespi, nato e morto nel capoluogo emiliano, a cavallo tra '600 e '700.

Servizio di

Rinaldo Derossi

BOLOGNA — A Bologna Giuseppe Maria Crespi ebbe una significativa presenza nel 1970, quando, in una mostra di cui fu l'anima Francesco Arcangeli («Natura ed espressione nell'arte bolognese-emiliana»), apparì con molte opere importanti, assieme a Willigmo, Vitale da Bologna, Amico Aspertini, Ludovico Carracci e, con un accostamento che Arcangeli riconosceva del tutto legittimo, a Giorgio Morandi. A Bologna Crespi è ora tornato con una rassegna imponente, articolata fra la Pinacoteca Nazionale e il Palazzo Pepoli Campogrande, visitabile fino al 10 novembre e poi in trasferimento alla Staatsgalerie di Stoccarda (10 dicembre-20 febbraio del '91) e al Pushkin Museum di Mosca: con un concorso veramente eccezionale di prestatori pubblici e privati che hanno consentito l'esposizione di oltre centotrenta tele, oltre a disegni, acquerelli e rami, certamente (se si tien conto anche degli affreschi di Palazzo Pepoli Campogrande) l'antologia più ampia e documentata di questo

pittore che gode, nell'insieme, una fortuna critica talvolta contrastata.

Giuseppe Maria Crespi nacque a Bologna nel 1655 e vi morì nel 1749. Giovanissimo, fu soprannominato «lo Spagnolo» per la foggia degli abiti che prediligeva. Imparò presto a disegnare e frequentò la scuola di pittura di Domenico Maria Canuti e l'«Accademia del nudo» di Carlo Cignani. Crespi ha trovato nello storiografo dell'Accademia Clementina, Giampaolo Gianotti e nel figlio Luigi due coloriti biografi: veniamo a sapere molte vicende della sua esistenza e, implicitamente, indicazioni del suo cammino pittorico. Ammirava il Guercino e i Carracci, specialmente Ludovico. Lo Zanotti ricorda che il giovane Crespi passava giornate intere, «sfidando i rigori dell'inverno», a copiare gli affreschi di Ludovico nel chiostro di San Michele in Bosco. Giovanni Ricci, mecenate bolognese, lo mandò a studiare a Venezia, Parma, Urbino e Pesaro. Ebbe committenti importanti: Eugenio di Savoia; Ferdinando, principe di Toscana, alla cui corte soggiornò per un certo periodo; il cardinale

Lambertini (diventato papa nel 1740), di cui eseguì il ritratto.

Artista appassionato del reale, lo conferma una viva notazione del figlio Luigi: «Per il lume alto nelle chiese, osservava attentamente come gli oggetti venissero dall'alto illuminati e macchiati dal sole: per le strade si fermava a contemplare e le persone e gli animali, osservandone specialmente il riflesso; il percolamento del bianco dei muri riflesso nelle carni opposte al lume del sole, e ne osservava attentamente gli effetti: e così vadasì discorrendo di tutte le cose; fino a fare un foro nella sua porta di casa, che ha in faccia dalla parte opposta della strada un muro bianco volto a mezzo di dinanzi al quale fermavansi alcune donne a stendere al sole sulle stuoie i fucilli; e quando alcuni passavano con carni e bestiami, passavano a cotal foro applicava una lente e in faccia una tela bianca, passando quindi le giornate intere a osservare nella tela tutti gli oggetti, per mezzo della lente riportati l'uno sull'altro, macchiati e riflessati dal sole come si vede nelle camere ottiche: e qui, tu quando dipinse il bel-

lissimo rame rappresentante la maniera di stendere i vermi da seta, col suo compagno esprimeva la maniera di lavorare la seta alla caldaia...».

Come da questi accorgimenti, che potremmo chiamare tecnici e meccanici, il Crespi sapesse poi trarre opere affascinanti, sia come materia pittorica sia come sostanza poetica, è dimostrato da testi quali la «Bollitura del bozzolo», «Il trasporto e la stesura dei bozzoli», «Il casolare» o «Scena di cortile». «La squatteria» della Galleria degli Uffizi. Qui, e si possono citare solo alcuni esempi, in una realtà più umile e minuta, non investita dall'ufficialità e dalla pompa, possiamo rintracciare la parte forse migliore e autentica del Crespi, emulo degno del Guercino e dei maestri olandesi, al quale certo aveva guardato durante i soggiorni fiorentini.

Né sono da meno le non frequenti nature morte, per le quali l'Arcangeli dirà come il Crespi apra la strada a una vera «riforma», in cui il tema è visto come episodio di vita naturale e organica «che sarà buono per Goya, per Gerhardt, per Courbet: una natura

ra morta, insomma, dove tragicamente pulsa la vita».

Se dovessimo indicare, nella mostra bolognese, uno di quei capolavori che connotano indelebilitamente la personalità di un artista, non potremmo fare a meno di citare il dittico, che del resto, a Bologna, si può sempre ammirare nella sua sede consueta, il Civico museo bibliografico musicale: si tratta di due «sportelli» con delle scanie e dei vecchi libri allineati senza ordine particolare. Nel monocromo aspetto dei toni, scandito sullo sfondo scuro, sembra essersi davvero depositata la polvere del tempo, mentre aleggia nella composita degli oggetti una lunare, inquietante, segreta palpazione di vita. «Punto centrale dell'arte crepiana», affermò Gnudi, di un'intensità che rammenta Chardin, Le Nain, Baugin. Una lezione che giunge dal passato così come altri grandi nomi a venire. Ceruti, Hogarth, Goya, sembrano percorrere nella serie dei «Sacramenti» (giunti dalle Raccolte di Stato di Dresda), così che l'artista bolognese viene a delinearsi in una dimensione estremamente mobile e vitale.

MOSTRE Masaccio: proroga

FIRENZE — E' stata prorogata fino al 4 novembre l'apertura al pubblico dell'aperta alla Cappella Brancacci, visitata finora da 75 mila persone; la decisione è stata presa per far fronte alla richiesta ancora molto alta di visite. La Cappella, che si trova nella basilica del Carmine, contiene, come si sa, affreschi di Masaccio, Masolino e Filippo Lippi che sono stati restaurati con un intervento durato cinque anni.

Affluenza record, intanto, per la mostra «L'età di Masaccio», che si è svolta tra giugno e settembre a Palazzo Vecchio: in 78 giorni i visitatori paganti sono stati quasi 122 mila, facendone la rassegna la seconda (dopo quella di Fattori, dell'87) tra le mostre fiorentine più visitate negli ultimi anni.

ARCHEOLOGIA

Quei vecchi arnesi, migrati oltre le vette

Non sempre le grandi catene montuose costituiscono una barriera tra i popoli: una lezione dal Pakistan



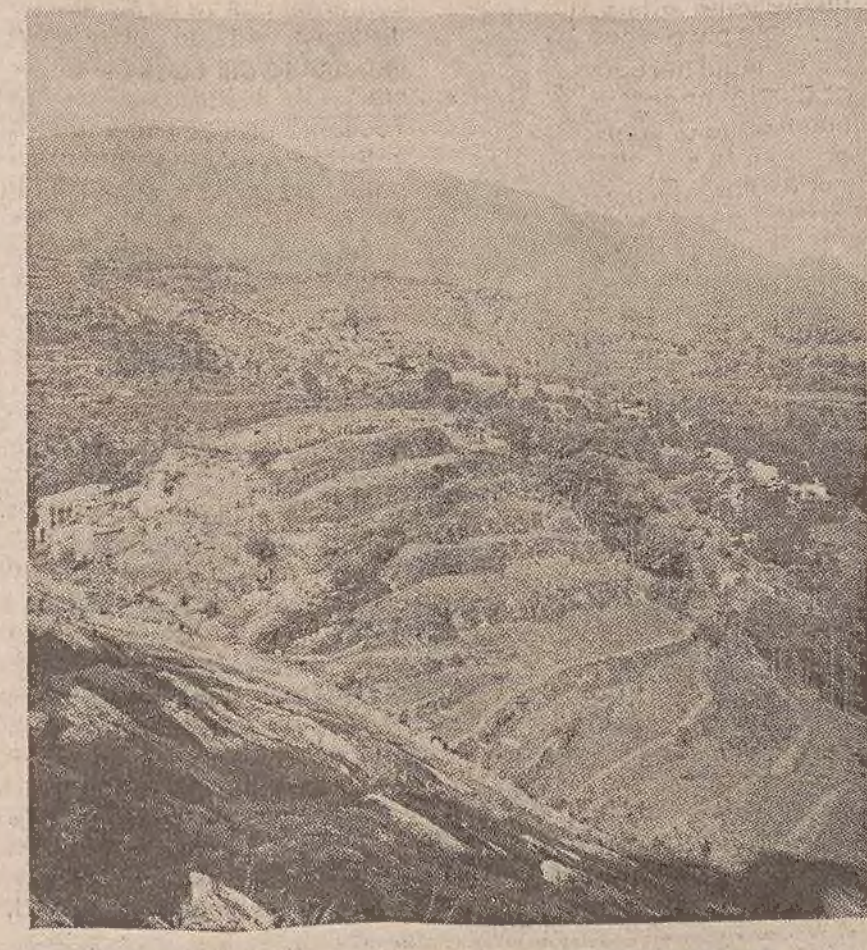
Servizio di Giorgio Stacul

Prestigiose scoperte archeologiche si registrano spesso in siti prevedibili, dove l'ambiente odierno e le stesse vie di comunicazione attuali suggeriscono scavi e ricerche. Nella valle dello Swat, per esempio, dove opera da anni una missione archeologica italiana con l'apporto dell'Università di Trieste, le indagini in campo protostorico sono state condotte soprattutto lungo il corso del fiume principale, dove si sviluppa oggi, così come ai tempi dei primi pellegrini buddisti cinesi, una delle principali vie di comunicazione che collegano gli altipiani settentrionali del Pakistan alle sue grandi pianure alluvionali. I risultati di molte indagini, sulle prime migrazioni indoeuropee o sulla spedizione militare di Alessandro Magno in quest'area, hanno confermato in linea di massima tali previsioni. Sarebbe comunque un errore pensare di ricostruire il diffusarsi delle più antiche culture umane, prendendo sempre come punto di riferimento la morfologia del suolo e la rete viaria odierna. E ciò anche in presenza di arterie naturali, di percorsi tradizionali seguiti dall'uomo sin da tempi molto antichi. Non possiamo infatti dimenticare le età anteriori all'impiego del carro e del cavallo, quando i percorsi in piano non erano necessariamente da preferirsi rispetto a quelli

Una missione di scavi nella valle dello Swat compiuta con l'apporto dell'università di Trieste ha riportato alla luce oggetti di 4000 anni fa (nella foto) tipici dell'Asia centrale o della Cina: una prova dei contatti tra aree assai lontane, oltre valichi altissimi, lungo itinerari di marcia rimasti in uso fino all'inizio del nostro secolo.

in salita, e quando i valichi montani, in modo particolare, potevano ridurre di molto i tempi di marcia del viaggiatore. Ancora all'inizio del nostro secolo, un ufficiale britannico di stanza a Chitral, estremo settentrionale dell'impero indiano di quei tempi, annotava il passaggio di mercanti dagli occhi a mandorla con in spalla sale, importato da una lontana valle dell'Asia centrale, era stato trasportato a piedi oltrepassando valichi altissimi e su sentieri in gran parte innevati. Consegnata la merce, gli stessi portatori tornavano sul loro cammino carichi di tè, di spezie e di altri prodotti «esotici» con il sapore dell'India.

Si è voluto premettere questo, per meglio illustrare una scoperta di qualche settimana fa da parte della missione italiana nello Swat dove, agli scavi degli anni scorsi nella valle principale, seguono ora ricerche estese all'interno del territorio, anche in aree considerate finora «periferiche». L'indagine ha avuto come epicentro l'abitato protostorico di Kalako-deray, alla sommità di un colle del tutto isolato rispetto alle odierne vie di comunicazione. Un tempo, tuttavia, l'abitato occupava una posizione strategica importante, essendo situato in prossimità di un valico montano che consentiva il più diretto collegamento pedonale fra lo Swat e l'antica «via della Cina», quella che è diventata oggi la moderna «Karakorum Highway». La sommità del colle, difesa da una erta scarpata, ha registrato varie, successive fasi di occupazione. La più antica è caratterizzata da piccole costruzioni a pianta circolare, tutte interrate o seminterrate, con piano molto al di sotto del livello del suolo. In base al tipo di ceramica associata alle strutture, si è calcolato che questa fase possa risalire fra il 2000 e il 1400 circa a.C. Nel corso di questo intervallo di tempo si sono registrate nello Swat molte importanti innovazioni. Si è passati dai vasi fatti a mano a quelli con l'impiego della ruota da vasaio. Intorno al 1700 a.C. si è affermata la prima industria metallurgica, subito molto evoluta, come attestano frammenti di matrici e resti di fusione. Parallelamente si è diffusa la ceramica nera lucida, la quale riproduce spesso modelli nord-irani e suggerisce possibili movimenti migratori. L'attività agricola, basata già allora su due raccolti all'anno (grano, orzo, riso, ecc.), è risultata in questo sito molto intensa. Lo provano il gran numero di frammenti di macine, mortai, pestelli e singolari coltelli da mietitura. Proprio in tema di strumenti di lavoro agricolo, la scoperta forse più interessante riguarda alcuni coltelli rettangolari di pietra provvisti di un foro centrale, inteso forse a fissare un supporto di legno. Tipi di



strumenti molto simili, che risalgono all'incirca allo stesso periodo, sono stati rinvenuti anche in abitati neolitici del Kashmir della Cina settentrionale. Assieme al modello di insediamento a case interrate, all'uso di sepulture per cani e alla presenza di monili di giada, questi tipi di coltelli tendono a testimoniare una profonda penetrazione di tradizione centroasiatica (e in certi casi specificamente cinese), in un'area che gravita in direzione delle grandi pianure indiane. Che genere di relazioni possano essere intercorse, circa 4000 anni fa, attraverso catene di montagne come l'Hindukush, il Pamir o il Karakorum? A questo punto l'immaginazione ci riporta alle memorie dell'ufficiale britannico di stanza a Chitral, che all'inizio del secolo registrava il passaggio di portatori dagli occhi a mandorla con le lastre di sale portate a spalla da una valle dell'Asia centrale. Questi portatori avevano seguito per molti giorni direzioni di marcia che non figurano sulle nostre carte, ma che certamente erano il risultato di una lunga consuetudine. Le grandi catene montane — vien fatto a questo punto di concludere — non hanno costituito sempre una barriera, ma al contrario hanno costituito per incontri e scambi occasione per conoscenze fra genti di opposte e anche lontane vallate.

EDITORIA: FRANCIA

Libri a tutto vapore

Da Parigi è partito un treno: a caccia di lettori

Dal corrispondente Giovanni Serafini

PARIGI — E' stato il ministro della cultura in persona, Jack Lang, a fare da capostazione ieri alla Gare de Lyon, dando il segnale di partenza al «Treno-Libro»: quattro vetture che porteranno in ventidue cittadine della provincia francese l'invito ministeriale ad amare i libri e la lettura. Un vagonne arretrato nello stile del «Piccolo Principe» di Saint-Exupéry, un secondo che riassume in scenografia le «Ventimila leghe sotto i mari» di Verne, altri due che spiegano come nasce, si pubblica e si vende un libro; nelle stazioni si potrà chiacchiere con scrittori, editori, si assisterà a spettacoli e animazioni sul tema obbligato della lettura, si potranno acquistare libri con lo sconto. Nella speranza, ovviamente, che qualcuno, dopo, abbia voglia di sfogliarli.

Una recente inchiesta condotta tra i giovani dimostra infatti che le cose non vanno troppo bene in questo settore: il tasso di lettura è paurosamente calato negli ultimi vent'anni: si è passati dal 33 al 20 e al 16 per cento. Di qui l'iniziativa «La fureur de lire» (il furore di leggere), una serie di manifestazioni — oltre un migliaio — che tenta di promuovere in tutta la Francia, muovere in tutta la Francia, tra i giovani in particolare, un consumo culturale sempre più insidiato dalla televisione e dai discorsi in genere. Diecimila ragazzi hanno già ricevuto buoni-libro (valore: tra i 20 e i 60 franchi) per acquisti in libreria; coloro poi che nel corso del week-end comprano tre tascabili ne ricevono un quarto in omaggio (una raccolta di novelle di

Un week-end di iniziative per invogliare alla lettura

autori francesi, da Hervé Bazin a Le Clézio); a tutti gli spensini di ottobre «Selezione di Readers's Digest» offrirà poi le «Cento favole di La Fontaine», illustrate da Tremois. Non basta: il Comune di Parigi partecipa alla festa del libro ripubblicando testi rari, fra cui una biografia di Cyrano di Bergerac; l'Assemblea Nazionale (il Parlamento) approfitta dell'occasione per aprire al pubblico la sua splendida biblioteca, in cui sono conservati fra l'altro i manoscritti di Jean-Jacques Rousseau e gli atti originali del processo a Giovanna d'Arco; alla Comédie Française, infine, viene proposta una lettura di poesie e pagine di prosa scelte fra le migliori della letteratura francese. Per quarantott'ore, dunque, Parigi diventa il tempio delle librerie: saranno aperte fino a sera inoltrata, nonostante il giorno festivo, «Fureur de lire», più che un mercato del libro, vuole essere l'occasione per riflettere e prendere coscienza di un pericoloso fenomeno: quello denunciato dal dossier «Pratiche culturali dei francesi», sterminato rapporto elaborato per conto del ministero della cultura, da cui emerge che nei consumi dei cittadini i libri occupano sempre meno spazio. La Adelf, «Association pour la

défense des librairies créatrices», è passata decisamente alla riscossa: no declino della cultura scritta e i libri — sostengono responsabili dell'associazione — rischiano di diventare una stirpe in estinzione, sogna difenderli, così si fa per gli elefanti e per la foresta amazzonica. Ma è proprio vero che le librerie non funzionano come un tempo? Come allora le case editrici francesi continuano a sfornare lingue di pubblicazioni? 220 romanzi sono comparsi in vetrina nel mese di settembre, cui debbono aggiungersi altre 160 opere di autori stranieri? «E' vero», un'enorme offerta, ma non manda continua, calano le vendite. A Parigi, come in altre città, le librerie sono oggi in contrazione. L'ultimo caso è quello di Deshayes, la cittadina turistica della Normandia famosa per il podismo, per le cure termali e per il Casinò. Proprio lì, sinò, che cerca di acquistare uno spazio fisico, ha costruito al fallimento l'unica vera libreria della città, gestita da Yves Lemoine, 42 anni, direttore artistico e direttore delle edizioni Bergerac. Vrault. Fino al 1987 l'attività figurava, per giro d'affari, nell'elenco dei 800 più importanti librai di Francia: i 60 metri quadrati della libreria facevano gola a direzione del Casinò; un'estenuante, eroica resistenza, Lemoine è stato stretto a cedere il suo negozio a un gruppo di imprenditori, che ha dichiarato fallimento. «E' stato messo K.O. dalle macchine che tritezzano», commenta.

INCIDENTE / PARLA IL PROFESSOR BUFALINI

«Forse riavrà la sua mano»

Intervista di
Pierandrea Vanni

FIRENZE — «L'intervento è riuscito, le condizioni di Nannini sono stazionarie. C'è riserva di prognosi perché esiste il rischio di un'occlusione delle vene delle arterie ricostruite. Se dovesse accadere sarebbe necessario reintervenire subito. Il rischio dura in teoria anche dieci giorni, ma il grosso del pericolo risiede nelle prime ventiquattro-quarantotto ore, poi si può stare abbastanza tranquilli. Dopo dieci giorni siamo sicuri che il braccio è reimpiantato. Per arrivare a risultati stabilizzati ci vorrà un anno, molto dipenderà, oltre che dalle cure riabilitative, dall'impegno del malato. Ha circa il 50 per cento di probabilità di riacquistare una discreta funzionalità della mano».

Carlo Bufalini, primario di microchirurgia ricostruttiva e di chirurgia della mano al Centro traumatologico ortopedico, ha dormito poche ore dopo la lunga notte trascorsa in sala operatoria per salvare il braccio destro di Alessandro Nannini. Poche ore di sonno e poi di nuovo in ospedale, come accade per ogni intervento impegnativo. Con la differenza che stavolta il paziente è un pilota, un protagonista del grande circolo della Formula 1 e il dramma che sta vivendo, umano e professionale, è illuminato dai riflettori delle televisioni e dai flash dei fotografi.

Un gran clamore, una tale ressa e confusione da spingere il presidente della Usl Paolo Migliorini a ricordare che «la rilevanza e la notorietà non mutano la natura propria dell'ospedale». Anche Carlo Bufalini non nasconde una certa sorpresa per l'interesse che circonda il suo paziente, per le richieste di notizie da mezzo mondo. E magari, anche se non lo dice, si stupisce dello stupore di quanti scoprono che nella biobiblioteca sanità pubblica ci sono strutture di grande professionalità come la sua. Pochi sanno, del resto, che Carlo Bufalini è stato uno dei primissimi ad occuparsi in Italia di chirurgia della mano e microchirurgia ricostruttiva, che si deve molto al suo impegno e alla sua capacità se, sia pure lentamente, al Cto è nata prima una sezione aggregata e poi un reparto autonomo dove ci si occupa di queste specializzazioni.

Professor Bufalini, come ha vissuto questo lunghissimo intervento chirurgico? «Come gli altri, con la stessa componente di ansia e di angoscia. Fino all'ultimo possono esserci sorprese e hai sempre la sensazione di non finire mai. Così ti chiedi in continuazione: 'Ce la fa? Il sangue passa? La mano diventa rosea? Per il resto c'è stata, come avviene sempre, una mobilitazione delle forze migliori dell'ospedale. Ho la fortuna di avere un'equipe eccezionale. Tutti abbiamo stretto i denti».

Vogliamo provare a ricostruire le tante ore trascorse in sala operatoria? «È stato un reimpianto al limite delle possibilità. Abbiamo cominciato operando sul segmento amputato e marciando con dei fili sottili le strutture importanti: i vasi, i nervi, le vene, le arterie, per trovarle. Poi siamo passati ad operare sul moncone di amputazione e abbiamo fatto la stessa cosa. Quindi l'osteosintesi, cioè l'unione delle ossa con placche e viti. Dopo le ossa, siamo intervenuti sulle arterie che portano il sangue e la mano è tornata rosea, calda. In questo caso siccome mancava un tratto di tutte le vene abbiamo dovuto interporre dei segmenti di vena. E' stata la fase un po' più drammatica perché il sangue entrava ed usciva finché, sistemate le vene, non ha trovato la sua strada. Poi abbiamo fatto i nervi, i muscoli, i tendini e infine la cute».

Ha temuto per la vita di Nannini? «Sono sempre operazioni angoscianti. Nessun pericolo di vita ma sono interventi pesanti, l'anestesia è stata brava. Qualche momento difficile c'è stato».

Professore, al di là del nome del paziente, una struttura sanitaria pubblica ha dimostrato di saper funzionare bene. Nello sfascio della sanità è una nota rassicurante. «Con gli organici che abbiamo da un anno e con la reperibilità che c'è da un mese siamo in grado di fare un buon servizio e, con tecniche a livello internazionale, non abbiamo da invidiare nessuno pur con le carenze di personale infermieristico che sono note e cui si sono le forze umane e le competenze necessarie e quando si mobilitano le coscienze allora funziona tutto, fuori e dentro l'ospedale. E' accaduto per Nannini come per il bambino che ci hanno portato poco tempo fa e gettato sotto un treno dalla madre. Tutta la struttura pubblica potrebbe dare risposte positive se si trovasse il modo di non mortificare gli operatori, di incoraggiarli».

INCIDENTE / L'ATTESA Oltre dieci ore sotto i ferri I fans davanti all'ospedale

Servizio di
Piero Campani

FIRENZE — «Ero al casello di Genova dopo aver visitato la mostra nautica. Mi hanno detto di «Ale». Mi sono precipitato a Firenze. Le prime notizie erano terrificanti. Erano da poco trascorse le 21 quando Piquet ha lasciato l'ospedale fiorentino assieme alla sua compagna e ai coniugi Patrese. Davanti alla sala operatoria, familiari e amici di Sandro stavano vivendo da ore momenti di angoscia. Un'attesa infinita. E' stata una lunga notte per la famiglia Nannini. Una notte fatta di speranze, di momenti di fiducia quando arrivavano notizie fresche sull'andamento dell'operazione o di sconcerto quando tardavano ad arrivare. E' stato così per tutta la notte, per oltre dieci ore, da quando Alessandro è entrato in quella stanza.

Il brasiliano Piquet, da anni esperto pilota oltre che di Formula Uno anche di elicotteri, ieri non aveva voglia di parlare. «E' difficile ricostruire la dinamica dell'incidente. Non ho abbastanza dati per farlo — ha detto semplicemente — il compagno in Benetton di Alessandro — il pericolo maggiore nella guida di elicotteri è quando il rotore entra in controversione. Il velivolo diventa ingovernabile e la forza del rotore può arrivare a strappare la carlinga». Patrese e la moglie Susy sono usciti dal salone, dove Paola Nannini attendeva di minuto in minuto qualche notizia, senza dire una parola. Erano visibilmente scossi.

Subito dopo l'annuncio in tv dell'incidente e del ricovero di «Ale» al Centro Ortopedico, nel piazzale davanti all'ospedale si è radunata una piccola folla di fans. Tutti volevano sapere, tutti chiedevano come stava il pilota, a che punto era l'operazione, se Sandro avrebbe recuperato quel suo povero braccio mozzato.

E' stato così fino a notte fonda. Tanti giovani appassionati del motore sono rimasti lì, fermi davan-

ti ai cancelli, sperando in una notizia positiva. Una delegazione di commissari sportivi dell'automotodromo del Mugello che ha visto nascere «Ale» come pilota prima di Formula Abarth, poi di Formula Due, ha sostato a lungo nell'atrio del Centro Ortopedico.

Da Siena sono arrivati tutti gli amici più intimi. Nel salone messo a disposizione dalla direzione dell'ospedale, il tempo scorreva lentamente con la mamma di Alessandro, signora Giovanna che è riuscita a mantenere come del resto il padre Danilo, una calma esemplare. Mai un atteggiamento fuori luogo. Mai un accenno di nervosismo. Una calma che dava conforto anche alla nuora Paola che, solo a tratti, lasciava la stanza per prendere una boccata d'aria e rigenerarsi dopo tante ore di tensione. Tensione che andava aumentando con il passare delle ore.

Alla mezzanotte, un infermiere è sceso dal quarto piano, dove si trova la sala operatoria, per informare la famiglia che l'intervento sarebbe durato altre tre o forse quattro ore. E' stato quello il momento di maggior sconcerto. Perché ancora tanto tempo? Si chiedeva la moglie di «Ale». Sono sorte complicazioni? Dai medici nessuna risposta ufficiale. Ed erano i soliti amici di Sandro assieme a Piero Nannini, che ha lanciato Nannini in Formula Uno, a confortare la signora Paola.

Le ore sono trascorse lente fino alle 3,45 quando Danilo Nannini è stato condotto in sala operatoria per parlare con il professor Bufalini.

Il padre del pilota è rimasto al quarto piano per dieci minuti. Dieci interminabili minuti che sono sembrati un'eternità per i familiari di Alessandro. Poi il resoconto alla moglie, al figlio Guido e alla nuora di quanto gli aveva detto il professore. Il tono della voce non è piaciuto a Paola. Pensava le nascondessero qualcosa ed è scoppiata in lacrime.

INCIDENTE / I FERITI Sempre gravi le condizioni del pilota De Liguoro

SIENA — Sono sempre gravi le condizioni di Francesco De Liguoro, il pilota dell'elicottero, a bordo del quale viaggiava Alessandro Nannini con due amici, precipitato vicino a Siena. De Liguoro, hanno detto i medici del reparto di rianimazione del Policlinico senese «Le Scotte», ha avuto un arresto cardiaco che ha superato, ma le sue condizioni restano gravi ed è ancora in prognosi riservata.

Migliorano, invece, i due amici di Alessandro Nannini per i quali la prognosi è di trenta giorni per contusioni e ferite. Federico Federici è ricoverato nel reparto di medicina generale, è ancora sotto choc e sotto l'effetto di sedativi. Giuseppe Brancadori è ricoverato nel reparto di ortopedia e, del tre feriti, è quello che, secondo i medici, sta meglio.

Ieri mattina Brancadori ha anche ricevuto la visita della moglie di Alessandro Nannini, Paola, che è andata alle «Scotte» per informarsi sulle condizioni delle persone che erano in elicottero con il marito.

INCIDENTE / L'INCHIESTA Forse era lo stesso Sandro ai comandi del velivolo

SIENA — I resti dell'elicottero sono stati portati via dai vigili del fuoco dal prato davanti alla villa del padre di Alessandro Nannini, a disposizione del sostituto procuratore circondariale Nicola Marini che conduce l'inchiesta. Il magistrato dovrà ricostruire la dinamica dell'incidente e dovrà anche stabilire chi pilotava l'elicottero al momento dell'atterraggio, se Francesco De Liguoro o Alessandro Nannini.

A far nascere dubbi su questo particolare è stato uno degli altri due passeggeri, Giuseppe Brancadori. Venerdì sera all'ospedale di Siena dove è ricoverato, Brancadori ha detto in un'intervista: «Si, guidava Sandro, ma sono sempre in due, accanto a lui c'era il pilota». Questa versione dei fatti contrasta con quella resa subito dopo l'incidente da Nannini ai soccorritori: «Guidava De Liguoro, non so come sia potuto accadere».

Ieri Giuseppe Brancadori non ha voluto parlare con nessuno, mentre l'altro ferito, Federico Federici, ha detto che alla cloche al momento dell'atterraggio c'era il capitano De Liguoro e che «Sandro aveva provato a pilotare, ma prima».

Dove è atterrato l'elicottero «non risulta che esista una ellissipolite o aviosuperficie», un terreno cioè

omologato dagli organi tecnici dell'aviazione civile per aerei o elicotteri. L'incidente sembra proprio causato dall'«inadeguatezza del terreno all'atterraggio» in particolare per la sua scarsa consistenza.

Queste le prime osservazioni fatte in base all'indagine tecnica conoscitiva già avviata dal direttore dell'aeroporto di Firenze Peretola, Alberto Basile. Poiché non ci sono state vittime non sarà nominata una commissione di inchiesta tecnico-formale da parte del ministero dei Trasporti.

Un elicottero, ha osservato il generale Giuseppe Gregori, responsabile del servizio di navigazione aerea di Civilavia, deve utilizzare superfici predisposte secondo determinate norme, e solo quando è in missione di soccorso o in situazioni di emergenza può posarsi dove può, in un campo sportivo, un prato, non quando è usato per portare a spasso persone. L'indagine dovrà accertare la consistenza, la pendenza e le altre caratteristiche del terreno usato per l'atterraggio. Si spera anche di poter interrogare presto il pilota dell'elicottero, ricoverato in gravi condizioni all'ospedale di Siena. Gregori prevede che il primo rapporto possa essere pronto in tre-quattro giorni.

INCIDENTE / NORME Come usare l'elicottero di casa Le modalità e i limiti fissati da un decreto del 1988

Servizio di
Marco Tavasani

SIENA — Quali sono le norme che regolano l'uso di un elicottero da parte del pilota privato in Italia? E' possibile scendere nel prato di un'abitazione, così come si fa con un'automobile quando si entra nel vialetto di casa? Tutta la materia sull'uso delle elisuperfici, da parte di piloti privati (e cioè quelli che impiegano l'elicottero senza farne una professione, come trasporto di persone o cose) e da parte dei piloti commerciali, è regolamentata dal decreto del 10 marzo 1988, che prevede le modalità, i limiti e i criteri di utilizzo delle elisuperfici. Queste ultime non sono altro che appezzamenti di terreno (ma la materia prevede anche l'atterraggio su tetti, su terreni in pendio) normalmente con il fondo erboso, liberi da ostacoli su un'area circostante, come alberi, edifici, elettrodi, sui quali un pilota di elicottero può atterrare e involarsi.

Perché ciò sia possibile, secondo le norme del decreto menzionato, il pilota deve essere in possesso del brevetto licenza per pilotaggio di elicottero, oltre all'abilitazione al tipo di elicottero che intende impiegare. Ma non basta: per poter utilizzare l'elisuperficie, è necessario avere conseguito un'attività su elicottero con almeno

130 ore di volo, inoltre occorre aver effettuato non meno di cinque decolli e altrettanti atterraggi negli ultimi 90 giorni precedenti l'utilizzo della superficie. Oltre a questi vincoli, prima di poter atterrare nel prato di casa propria, il pilota deve comunicare all'autorità di pubblica sicurezza e agli uffici competenti che hanno giurisdizione sull'attività di volo a motore (Civilavia e controllo del traffico aereo) le coordinate geografiche della località, il tipo di elicottero, l'ora prevista di arrivo, l'autonomia di volo, il proprio nome e il numero delle persone eventualmente trasportate. Insomma tutte quelle notizie che ufficializzano l'attività dell'elicottero per impiego privato.

Nannini, alla fine dell'88, aveva frequentato per qualche giorno la scuola nazionale per piloti di elicottero a Lugo di Romagna, accompagnato dal suo amministratore dal suo amico Nelson Piquet, che si era brettato proprio lì. Lo sfortunato pilota non aveva comunque conseguito l'abilitazione, limitandosi, nei ritagli di tempo, a volare per non più di cinque ore con l'istruttore al suo fianco, su uno Hughes 300.

Era, insomma, ben lontano dalle 40 ore di pratica, per non parlare delle cento ore di teoria necessarie per acquisire il brevetto.

VALICHI Tir austriaci bloccati

ROMA — L'Italia sospenderà la validità delle autorizzazioni bilaterali di transito italo-austriache attraverso i valichi, al fine di «garantire condizioni di parità» agli operatori italiani. Lo ha deciso il ministro dei Trasporti Carlo Bernini, annunciando che il relativo decreto verrà emanato domani.

In un comunicato diffuso ieri, al termine di una giornata difficile ai valichi tra Italia e Austria il ministero sostiene che la recente decisione unilaterale austriaca di considerare valide le quote mensili di autorizzazioni provvisorie solo dal 20 ottobre crea di nuovo una situazione di grave disparità ai danni dell'autotrasporto italiano.

«Si rende pertanto indispensabile — continua la nota — da parte del ministero dei Trasporti, sempre al fine di garantire condizioni di parità agli operatori italiani, da mantenersi massimamente in questa fase di negoziato (quello avviato per modificare gli accordi del 1980 n.d.r.), procedendo alla sospensione della validità delle autorizzazioni bilaterali di transito attraverso i valichi italo-austriaci». La chiusura delle frontiere italiane al traffico commerciale con l'Austria, è la sola possibile risposta a un comportamento tanto irresponsabile quanto arrogante delle autorità di Vienna.

INDISCREZIONI SUGLI SCRITTI DI MORO TROVATI NEL COVO BR

Quella lettera a una studentessa

Si tratta di una ragazza che seguiva all'Università i corsi dello statista scomparso

Servizio di
Ugo Bonasi

ROMA — Socialisti e repubblicani sono accontentati. Domani le carte ritrovate nell'ex covo-br di via Monte Nevoso dovrebbero essere a disposizione della commissione parlamentare d'inchiesta sulle stragi. Una soluzione obbligata, secondo Salvo Andò, responsabile del dipartimento problemi dello Stato del Psi, per evitare che sul miracoloso ritrovamento milanese possano alzarsi «polveroni» finalizzati a bassi giochi politici. Anche perché, come sempre in assenza di elementi di riscontro ufficiali, c'è il rischio che ipotesi e indiscrezioni vortino a dispetto di quanto diventi verità assoluta. Un'eventualità che il mondo politico, seppur con diverse sfumature, vuole evitare, anche perché per il più il caso Moro conserva ancora molte zone d'ombra, se non mistero.

ri veri e propri. A cinque giorni dal ritrovamento di via Monte Nevoso non mancano, infatti, le verità alternative. Non sarebbero 418 le fotocopie ritrovate nell'ex covo Br, ma circa 450. E le lettere inedite attribuite ad Aldo Moro non poco più di una ventina, ma oltre quaranta; alcune di sole poche righe, altre di qualche pagina. Sono indirizzate alla moglie Eleonora, al fratello dello statista, Alfredo Carlo, magistrato presso il tribunale dei minori di Roma, al suo collaboratore più stretto, Sereno Freato, a Nicola Rana, suo segretario particolare, a Corrado Guerzoni, esponente democristiano, vecchio amico di Moro e ora vice direttore generale della Rai, a Don Mennini, vice parroco di Santa Lucia al Trionfale, dove ogni mattina prima d'iniziare la giornata lo statista dc si recava a pregare. Sembra che il contenuto delle lettere inedite non si discosti granché da

quello delle lettere conosciute e inviate più o meno agli stessi personaggi nel corso della sua prigionia: angoscia per la sua condizione di «detenuto politico», per la sua vita, ma anche per il futuro dei suoi familiari e del suo stesso partito.

Quest'ultimo punto sarebbe ovviamente sviluppato nelle lettere indirizzate — ma anche inedite — da Moro ai suoi amici di partito, in particolare a Zaccagnini, tre mesi, allora segretario della dc, e a Francesco Cossiga, nel 78 ministro dell'Interno. Non sarebbe invece una lettera compiuta quella trovata in settimana a via Monte Nevoso e indirizzata a Paolo VI: solo una minuta, una prima stesura della lettera che poi, firmata da Moro, le Br fecero giungere al papa e che suscitò scalpore.

Non trova ancora conferma invece l'ipotesi che tra le fotocopie vi sia anche una lettera indirizzata a Giulio Andreotti, così come nessuno

conferma che ve ne sia una indirizzata ad un autorevole esponente del partito comunista.

Toccante sarebbe una lettera indirizzata da Aldo Moro al nipotino Luca, figlio di Maria Fida, ora senatore della dc. Un testamento morale che forse è stato fatto arrivare alla famiglia che non ha ovviamente ritenuto opportuno renderlo noto.

Ma da via Monte Nevoso potrebbero arrivare anche novità per nuove indagini. Sembra infatti che una delle lettere ritrovate sia indirizzata ad una studentessa universitaria che seguiva alla Sapienza di Roma i corsi di Aldo Moro. Una ragazza al di fuori della politica che avrebbe goduto della totale fiducia dello statista, tanto che alla giovane sarebbe stato affidato, dalle Br, il compito di recapitare alcune delle lettere scritte da Moro. Un aspetto che, se confermato, obbligherebbe i magistrati di

Roma a convocare questa ragazza della quale si conoscerrebbe il nome.

Dopo il nuovo ritrovamento delle lettere di Moro, sul fronte politico i più attivi sono i socialisti. Ieri la segreteria ha deciso la costituzione di un comitato (presidente Dino Felisetti, con Alma Cappiello e Modestino Accone membri) perché segnali tutti gli aspetti che possano richiedere iniziative del partito e delle sue rappresentanze parlamentari.

Andò chiede che la commissione stragi avvii «subito» le sue indagini e Spadolini è d'accordo con Craxi: «Tutti devono poter vedere i documenti».

Dello stesso avviso il ministro Bianco, che, però rimanda ad Andreotti ogni decisione, mentre secondo Flaminio Piccoli, ex segretario dc, «le nuove carte non aggiungono nulla a quanto già si conosce».

Sembra che Gianni Dall'Agnese, residente a Sacile, ma di origini lombarde, e il suo socio a delinquere stessero preparando qualcosa di grosso, probabilmente un sequestro di persona. Gli agenti del commissariato di Mestre, che agivano in collaborazione con la

squadra mobile di Treviso, sono riusciti a bloccarli dopo averne a lungo e puntigliosamente seguito gli spostamenti. E i sospetti degli investigatori si sono rivelati fondati quando hanno effettuato l'irruzione nel covo dei due pregiudicati: nell'appartamento c'erano due pistole (una Beretta cal. 7,65 e una P.38 priva di matricola), numerose munizioni, manette, corde, nastro adesivo, moschetti. Tutto l'occorrenza per immobilizzare e tenere sequestrati i due. Intanto sono stati rinvenuti nel carcere trevigiano, in celle separate, ed oggi l'arresto dovrebbe essere convalidato dall'autorità giudiziaria.

Sembra che Gianni Dall'Agnese, residente a Sacile, ma di origini lombarde, e il suo socio a delinquere stessero preparando qualcosa di grosso, probabilmente un sequestro di persona. Gli agenti del commissariato di Mestre, che agivano in collaborazione con la

Gli investigatori non escludono, comunque, neppure la pista della droga, quella stessa che sta seguendo la magistratura veneziana sta conducendo nella zona di San Donà di Piave in seguito a numerosi arresti compiuti dalla polizia recentemente.

Gianni Dall'Agnese aveva conosciuto Galliano Battaglia nel corso di una precedente detenzione nel carcere di Treviso. Entrambi senza scrupoli, con una fama di duri e spietati, erano diventati presto amici. E insieme, appena usciti dal carcere, avevano cominciato a tramare nuove losche imprese. Ma da molto tempo erano seguiti dagli agenti del commissariato di p. s. di Mestre, che avevano cominciato a scrutare i movimenti di persone legate in qualche modo alla famiglia Battaglia, i cui componenti hanno un ruolo di primo piano nella malavita della zona.

Anche la mongolfiera verde denuncerà le città inquinate

ROMA — Dopo «Goletha verde» arriva la «Mongolfiera verde». Se la prima aveva il compito di misurare la quantità di mucillagini e altro inquinante presente nei nostri mari, la seconda sonderà lo stato di salute dell'aria di sei regioni italiane. Ma perché è stata scelta proprio una mongolfiera per queste difficili misurazioni? Semplice, la mongolfiera è ecologica, è il simbolo degli sport all'aria aperta ed è l'unico mezzo che consente di spostarsi con facilità seguendo le correnti d'aria e di variare la quota aumentando il calore all'interno dell'involucro. Insomma, apparecchio facile da guidare e nello stesso tempo poco dispendioso.

L'obiettivo del progetto «Mongolfiera verde», ideato dalla Federazione italiana sport all'aria aperta con il contributo del Cnr, prevede la realizzazione di dodici tappe nelle città di Roma, l'Aquila, Torino, Firenze, Perugia, Bologna, Na-

poli, Porto Ferraro e Reggio Calabria. Con delle nuove apparecchiature messe a punto dal Cnr, i grandi centri urbani, nell'atmosfera sovrastante i grandi centri urbani. Un'accurata indagine sarà infatti dedicata al «pennacchio», ovvero a 200 e i 300 metri, sopra le città. Lo studio riuscirà a capire quali tipi di sostanze, aggregate anche a elementi presenti naturalmente nell'aria, possono dare vita a miscele dannose per la salute dell'uomo.

Il primo esperimento partirà da Roma. Martedì prossimo, nel corso della Giornata mondiale dell'alimentazione il Circo Massimo farà da teatro al varo della «Mongolfiera verde». Ma la vera partenza dell'aerostato è stata fissata per il mese di maggio del '91 da piazza San Pietro.

«Mantide»: assolta come previsto

SAVONA — Assolta con la formula più ampia dall'accusa di avere ucciso — anche solo per involontaria omissione di soccorso — il suo secondo marito, Pino Gustini. E con lei, libero da ogni sospetto anche il suo «vecchio amante», Ettore Geri. Gigliola Guerinoni non è più la «Mantide», cioè la femmina che, come l'insetto, toglie la vita a tutti i maschi coi quali si unisce.

E' vero che ha ancora sulle spalle i ventisei anni di carcere per l'assassinio di Cesare Brin (e lunedì sarà in appello a Genova sull'onda

di questo successo processuale a Savona), ma con la morte del suo secondo coniuge non c'entra affatto. Così perde l'etichetta truce di mangia-uomini e riacquista il ruolo di imputata in attesa di secondo giudizio. In questa chiave suonano particolarmente significative le parole dei difensori: «E' stata pronunciata una sentenza che acquista il significato di riabilitazione non solo giuridica, ma anche, e soprattutto, morale. Finalmente gli imputati si sono scrollati di dosso il peccato origi-

nale di chiamarsi Gigliola Guerinoni ed Ettore Geri». Trionfo processuale dunque dei principali protagonisti del «giallo della Val Bormida» e lacrime, sorrisi, abbracci. Ma tentiamo di rivivere in diretta la fase finale della causa che ha vissuto per nove udienze in Assise. Sono le 16.30 di ieri e la Corte è in camera di consiglio da quattro lunghe ore. «Troppe» — comincia a commentare qualche pessimista — per una decisione assolutoria scontata. Già, dopo la retro-marcia dell'accusa che è passata da una potenziale ri-

chiesta massima di trent'anni per omicidio volontario aggravato al sei mesi per omicidio colposo, non si capisce che cosa ci sia tanto da discutere. «Si vede che non tutti i giurati sono d'accordo».

Pol: «Un proscioglimento pieno, proprio alla vigilia dell'appello di Genova, è un messaggio carico di significati che non può essere preso senza un approfondito dibattito». Gigliola Guerinoni è tesa. Parla con i giornalisti e con i difensori. Apre la borsa, estrae la Bibbia e legge.

Non ha mangiato. Mostra sul volto segni di sofferenza. Ettore Geri non c'è: è malato. Ma ecco che suona la campana: la Corte è pronta per il verdetto. Si accendono le luci della Tv perché questo processo finirà in un «Giorno in pretura». Manca il pm: cercatelo; eccolo. Manca l'avvocato di parte civile: sostituitelo. Tutti pronti. «In nome del popolo italiano, la Corte d'assise assolve Gigliola Guerinoni ed Ettore Geri dall'accusa di omicidio colposo perché il fatto non sussiste».

IL GOVERNO CORRE AI RIPARI SUL PUBBLICO IMPIEGO

Contratti «ripescati»

Intanto la sanità e la scuola minacciano pesanti agitazioni



Il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Nino Cristofori che si è impegnato, a nome del governo, a chiedere alla Corte dei conti di registrare «con riserva» i contratti del Pubblico Impiego che i giudici avevano bocciato per mancanza di copertura finanziaria.

ROMA — Il governo chiederà alla Corte dei conti di registrare «con riserva» i contratti del pubblico impiego (enti locali, aziende di stato e sanità) che i giudici avevano bocciato per mancanza di copertura finanziaria. E' il sottosegretario Nino Cristofori a ridare un filo di speranza agli oltre due milioni di dipendenti dello stato e del parastato ancora in attesa di riscuotere gli aumenti garantiti dagli accordi sottoscritti in primavera. I tecnici di palazzo Chigi hanno esaminato in questi giorni i rilievi giunti dalla Corte, e hanno escluso l'eventualità di ricorrere ad un decreto legge per garantire l'entrata in vigore dei contratti. La registrazione «con riserva» dovrebbe assicurare l'immediata applicazione delle intese, e la possibilità di rendere da subito più «pesanti» le buste paga. La promessa fatta la settimana scorsa da Andreotti ai segretari generali di Cgil, Cisl e Uil — Trentin, Marini e Benvenuto — è stata, almeno per ora, mantenuta.

Per tre contratti che si chiudono (anche se con tre anni di ritardo), un altro, quello della scuola, che si riapre sotto la minaccia di pesanti agitazioni. Ieri mattina i 13

membri dell'esecutivo nazionale della «Gilda» — l'ala morbida dei comitati di base — si sono incatenati di fronte all'ingresso principale del ministero della pubblica istruzione per protestare contro il mancato inizio delle trattative. A dicembre la categoria scenderà in stato di agitazione, hanno detto i leader del movimento, Carla Gullotta e Sandro Gigliotti. La piattaforma della Gilda era stata presentata il 5 maggio. Nonostante le assicurazioni di Cristofori, il fronte sindacale resta rovente. Nell'occhio del ciclone è soprattutto il settore della sanità che, oltre al contratto, vede procedere con grande lentezza il disegno di legge di riordino del servizio sanitario nazionale, la cosiddetta «riforma della riforma». La Filas-Cisal ha chiesto un incontro urgente con il ministro della funzione pubblica: «Se entro il 20 ottobre non avverrà un incontro risolutivo, la Filas adotterà iniziative di lotta articolate che bloccheranno tutti i servizi fino a quando non si giungerà ad una soluzione definitiva». Le federazioni Cgil, Cisl e Uil di categoria minacciano «di passare dalle parole ai fatti» se il

prossimo consiglio dei ministri non «chiuderà definitivamente la faccenda». Anche i medici sono ormai sul piede di guerra. L'Anao-Simp (oltre 30 mila medici pubblici), che terrà la prossima settimana il congresso nazionale, è pronta a scendere in campo. «La confusione alimenta la rabbia dei medici che con forte senso di responsabilità continuano a svolgere le loro funzioni fra carenze di ogni tipo — conferma il segretario nazionale dell'Anao, Aristide Paci — fra sette giorni scade il nostro ultimatum, e allora scenderemo in campo per individuare le azioni sindacali capaci di risolvere una vicenda che penalizza ingiustamente tutta la sanità pubblica. Se ciò non dovesse accadere, chiederemo subito l'apertura delle trattative per il nuovo negoziato, come previsto dalla legge». Sì, perché il lato paradossale di tutta la vicenda è che due milioni di dipendenti sono in lotta per chiedere l'applicazione di un contratto che scadrà il 31 dicembre. Anche i managers delle Usl aderenti alla Cida-Sidris sono in agitazione e si dichiarano pronti allo sciopero.

[ca.pa.]



La mamma del pastorello colta da malore

CALTAGIRONE — Oltre duemila persone hanno partecipato nella chiesa di Santa Maria di Gesù ai funerali di Giuseppe Aiello, il pastorello di dodici anni ucciso in un ovile mercoledì scorso perché «testimone scomodo» dell'agguato al pastore pregiudicato Giacomo Grimaudo. Durante la messa, officiata dal parroco don Innocenzo Lucchese, la madre di Giuseppe, Carmela Briganti, di 36 anni, è svenuta ed è stata accompagnata in ospedale: poco dopo ha raggiunto in cimitero il corteo funebre.

DALL'ITALIA

Domani si vola

ROMA — Revocato lo sciopero dei controllori di volo del centro di Roma-Ciampino previsto per domani. La decisione è stata presa dal sindacato Licta al termine dell'incontro di ieri pomeriggio in prefettura con l'Azienda nazionale di assistenza al volo.

Alpini con hashish

L'AQUILA — Quattro alpini in servizio presso il battaglione «L'Aquila» sono stati arrestati dai carabinieri per detenzione a fine di spaccio di 21 grammi di hashish. Si tratta di Giorgio Franzoi, 19 anni, di Venezia; Angelo Petrino, 21, di Miranda (Isernia); Massimo Castoni e Fabio Rastelli, entrambi ventenni, di Androcco (Rieti).

Ruba al padre un miliardo

FOGGIA — Una giovane foggiana tossicodipendente, Monica Baffi, di 21 anni, ha sottratto dalla cassaforte del padre Giorgio, un avvocato di 53 anni, preziosi per un valore complessivo di un miliardo trecento milioni di lire per acquistare la droga. E' stata denunciata per furto aggravato e ricettazione.

Prostituite a domicilio

ROMA — Cinque persone sono state arrestate con l'accusa di violazione della legge contro la prostituzione e 25 prostitute sono state denunciate per favoreggiamento. Gli arresti gestivano l'attività su scala nazionale avvalendosi di colombiane, nigeriane e dominiene, le quali si spostavano dagli abituali luoghi di residenza.

Il caldo non molla

ROMA — Temperature come quelle di questi giorni, di dieci gradi oltre la media stagionale di ottobre, si sono avute solo sei volte negli ultimi 30 anni. Per Roma è l'ottobre più caldo dal 1959. L'ondata di caldo che ha investito l'Italia durerà ancora almeno per un paio di giorni.

Un «vecio» di 104 anni

PALERMO — La festa degli alpini, per celebrare il 118.º anniversario della fondazione del corpo, ha avuto a Palermo un ospite d'onore: un «vecio» di 104 anni, il prof. Filippo Mignosi, già insegnante di storia dell'arte. Mignosi, pluridecorato, ha partecipato ad entrambe le guerre mondiali.

PALERMO

La morte di Russo: inchiesta riaperta

PALERMO — Il giudice istruttore Ignazio De Francischi ha riaperto a Palermo l'inchiesta sulla uccisione, il 20 agosto 1977, del colonnello del carabinieri Giuseppe Russo. L'ufficiale fu ucciso in un agguato mafioso a Ficuzza, una zona boschiva vicino Corleone, insieme con il suo amico Filippo Costa. Per il delitto sono stati condannati con sentenza definitiva all'ergastolo come esecutori materiali i pastori Salvatore Bonello, Vincenzo e Rosario Mule e a 27 anni di reclusione Casimiro Russo. Sulla base delle dichiarazioni di diversi «pentiti», il giudice De Francischi ha ora inviato un avviso di garanzia anche a Leoluca Bagarella, cognato del boss Totò Riina, capo della cosa dei «corleonesi». Bagarella, che sta scontando varie condanne per associazione mafiosa e traffico di stupefacenti sarà interrogato nei prossimi giorni nel carcere di Spoleto dove è recluso. E' stato Francesco Marino Mannoia, l'ultimo pentito di Cosa nostra, ad accusare Bagarella di aver fatto parte del commando che tese l'agguato di Ficuzza. Un altro sicario sarebbe stato Vincenzo Puccio, assassinato l'11 maggio dell'anno scorso in una cella nel carcere dell'Ucciardone. Marino Mannoia avrebbe ricevuto proprio da Puccio confidenze sulle modalità del delitto del 1977.

Al «gruppo di fuoco» avrebbe partecipato inoltre Pino Greco «Scarpuzzedda», coinvolto in numerosi delitti eclatanti e secondo i pentiti eliminato anni or sono. «Rivelazioni sul caso Russo erano state fatte da Tommaso Buscetta del 1984 e in seguito da Antonino Calderone. La decisione di eliminare l'ufficiale, che stava per lasciare l'Arma, viene ricondotta all'alta più dura della «cupola» mafiosa rappresentata dai corleonesi e presentata dai loro alleati. La componente moderata invece era contraria. Dopo il delitto, secondo quanto ha riferito Calderone, il boss Giuseppe Di Cristina ed esponenti della cosca di Stefano Bontade avrebbero chiesto spiegazioni a Michele Greco il «papa», indicato come il capo della commissione mafiosa. Greco avrebbe risposto: «Quando muore uno sbirro non si chiede mai perché».

SIMONETTA

Altri esami sul sangue

ROMA — Le indagini sull'omicidio di Simonetta Cesaroni hanno segnato ieri l'affidamento a tre periti dell'esame per la verifica del gruppo sanguigno di Pierino Vanacore, il portiere dello stabile di via Poma, e di Salvatore Volponi, l'ex datore di lavoro di Simonetta. I risultati della perizia, la prima ufficiale, e dunque valida ai fini processuali, saranno confrontati con quelli delle analisi fatte fare dai legali di Vanacore e Volponi per dimostrare che il gruppo sanguigno dei loro assistiti non è quello della macchina rinvenuta sulla porta della stanza dove è stata trovata la donna. Il giudice per le indagini preliminari Giuseppe Pizzuti ha incaricato come perito d'ufficio (su richiesta dell'ex capo ufficio di Simonetta) il professor Vincenzo Pascali, dell'Istituto di ematologia forense dell'Università cattolica, nonché il dottor Sacchetti, dell'Istituto di medicina legale dell'Università di Roma (su richiesta dell'avvocato Olivo, legale dell'ex capo ufficio di Simonetta) e la dottoressa Carla Vecchiotti, anch'essa dell'ateneo romano (su richiesta dell'avvocato De Vita, legale del portiere). Nessun perito ha invece voluto l'avvocato Molinaro, legale dei genitori di Simonetta. «Non mi sono trovato con gli altri sulla necessità di questo nuovo esame», si è limitato a spiegare il professor Molinaro uscendo dalla stanza del giudice Pizzuti. L'accertamento del gruppo sanguigno prenda l'avvio martedì prossimo e i risultati verranno consegnati giovedì 18.

TURISMO / LOURDES, FATIMA, LA MECCA, TERRA SANTA

In viaggio, ma con fede

Un operatore di Brescia taglia fuori Medjugorje dai suoi itinerari

Dall'inviato

Umberto Marchesini

RAVENNA — Se non ci fosse la crisi del Golfo Persico, il settantaduesimo stand alla prima «Borsa mondiale del turismo religioso», sarebbe quello della milanese Aiello Tours specializzata esclusivamente in pellegrinaggi alla Mecca e Medina: 5-7-12 giorni, da 880.000 a 1.200.000 lire, tutto compreso, con viaggio aereo della Saudia Arabian Airlines da Roma. «Ma devo precisare — spiega il titolare Mario Aiello — che i nostri pellegrinaggi sono riservati solo ai musulmani. Allora, o si è arabi oppure si deve presentare un certificato religioso, rilasciato da un centro o un istituto islamico, che attesta l'avvenuta conversione. Come hanno fatto i quattro italiani che sono partiti per i luoghi santi dell'Islam, il 22 giugno, insieme a 32 cittadini arabi. Quanto alla «Borsa» di Ravenna, saremo presenti alla seconda edizione». Insomma, la manifestazione, che si è inaugurata venerdì mattina al Palazzo delle Arti e dello Sport, in contemporanea con il convegno nazionale della Cei «Turismo religioso: fede, cultura, istituzioni e vita quotidiana», vuole diventare per davvero ecumenica.

«Tanto che, mentre nel 1991, ci muoveremo, come oggi, verso l'Europa, nel 1992 studieremo anche i possibili itinerari nel mondo islamico, induista, buddista e di altre importanti religioni», anticipa don Roberto Zagnoli, presidente del consorzio «Ravenna capitale» che, per conto della curia arcivescovile, ha ideato e organizzato, con la collaborazione della «Borsa italiana del turismo» (il Bit di Milano) questa rassegna intitolata «Itinerari». Alla quale sono presenti le maggiori agenzie di viaggio italiane più alcune consorelle spagnole, francesi, jugoslave, polacche. Non mancano neppure due rappresentanti dell'Unione dei sindacati russi. Che sono molto interessati a moltiplicare il flusso dei turisti religiosi verso l'Unione Sovietica di Gorbaciov. D'altra parte, le cifre 1989 del turismo religioso nel mondo — inteso sia co-

me turismo devozionale (pellegrinaggi nei luoghi della fede) sia come turismo culturale — evidenziano il gigantismo del fenomeno. Alcuni esempi: in Italia, i turisti religiosi sono stati 31.500.000 (15 milioni di turisti-fedeli) che hanno scelto come mete preferite Roma e Padova (4 milioni); in Francia, 28.850.000 con in testa Notre Dame de Paris (8 milioni), Sacre Coeur de Montmartre (6 milioni), Lourdes (5 milioni); negli Stati Uniti, 10.750.000, di cui 10 milioni nei vari santuari nazionali e 750.000 all'Immacolata Concezione di Washington; in Polonia, 9 milioni, quattro dei quali nella sola Czestochowa; in Portogallo, 4 milioni (il 70 per cento di stranieri) tutti a Fatima. E non dimentichiamo il milione (per la metà italiani e statunitensi) che va a Medjugorje, in Jugoslavia.

TURISMO / SI CAMBIA

«No alle gite parrocchiali col panino in pullman»

RAVENNA — Con una solenne e suggestiva cerimonia svoltasi nella basilica di San Vitale splendente di ori bizantini, è stata presentata a Ravenna, in occasione della prima borsa mondiale del turismo religioso, la «dichiarazione sul turismo» che fissa le coordinate per una comprensione del fenomeno turistico nella comunità ecclesiale e vuole contribuire — come afferma il primo comma — «alla riflessione e alla promozione del fenomeno del tempo libero nella forma particolare del turismo». Gli organismi che si occupano di turismo religioso, comunque, non intendono essere scambiati per dei Cral, cioè dei circoli dopolaristici che organizzano gite per i loro associati. Un equivoco che rifiutano energicamente demandando alla Cei (Conferenza episcopale italiana) ed allo Stato il compito di fare chiarezza con il predisporre nuove norme di regolamentazione. L'occasione per il muta-

mento di rotta è rappresentata dalla modifica della legge quadro nazionale del 1983 (il Ddl è all'esame del Parlamento) che fissa i canoni dell'organizzazione turistica del nostro Paese e che, nella legislazione vigente, assimila l'organizzazione del pellegrinaggio a un turismo sociale. «Sui versanti propriamente organizzati — ha poi evidenziato mons. Libero Andreatta, direttore generale dell'Opera romana pellegrinaggi — spetterà a noi creare le condizioni perché tale tipo di turismo non sia considerato di serie B, a cominciare dalla formazione di animatori pastorali». «La gita parrocchiale con il sacerdote imprevisto e con i viaggiatori costretti a mangiare un panino in pullman e a dormire magari all'interno dello stesso, non ha più ragione di esistere». Lo stesso relatore ha altresì respinto la vecchia concezione laicale di «concorrenza sleale».

cheologi di Masada e Meghiddo. «Abbiamo presentato il viaggio «La mezzaluna fertile» che, finita la crisi del Golfo, ripercorrerà in 8 giorni, per 1.580.000 lire a persona, tutto compreso, l'esodo degli ebrei dall'Egitto alla Palestina. Attraverseremo il mar Rosso fino a Aqaba, poi verso Petra e, da lì, sul monte Nebo dove morì Mosè», annuncia Giovanni Sesana, dirigente della Brevitours. Aggiunge: «Abbiamo pure in programma il viaggio «I Copi del deserto» con cui, in una settimana (1.420.000 lire per persona) porteremo i nostri turisti — in genere sono insegnanti e studiosi affiancati dal nostro esperto — a visitare, in Egitto, i monasteri. L'interrompo: i pellegrini che viaggiano a Medjugorje? Sesana ironizza: «Per carità, no. Dove non c'è l'approvazione ufficiale della Chiesa, noi non inviamo turisti». Avete già organizzato viaggi in Russia? «Certamente. La Russia e gli altri paesi dell'Est sono mete sempre più richieste. Per le quali prevediamo un vero e proprio boom. Noi abbiamo già il programma «Russia Cristiana» con cui, per 10-12 giorni (2.150.000 lire a testa) andiamo da Kiev a Leningrado e a Mosca. E, da lì, a Vladimir e Suz che è il centro dell'ortodossia russa». Lo stesso itinerario lo fa anche l'Ivet, braccio tecnico-organizzativo del «Pellegrinaggio Paolini» leader nel turismo religioso. I quali aggiungono un secondo itinerario, «Leningrado e le capitali Baltiche» (10 giorni, 2.180.000 lire a persona). Come si vede ci sono proposte e idee in abbondanza. E tali da stuzzicare quelli di «Koinè» — la fiera di Vicenza, rassegna di arredo e oggetti di culto — che dal 21 al 24 giugno scorso hanno provato anche ad anticipare l'idea di Ravenna. E dai loro stand, qui a alla «Borsa», annunciano, per bocca di Clara Bergomi: «Faremo il bis. Ma sarà una cosa più limitata, che intitoleremo «Incontro con i cammini di fede». Commenta don Zagnoli: «La vera e unica «Borsa mondiale» è la nostra. A Vicenza hanno fatto solo uno scioppo matriuscolo».

I pellegrini nel mondo 1989

AUSTRIA	
Santuario di Mariatzell	1.000.000
FRANCIA	
Notre Dame de Paris	8.000.000
Sacre Coeur de Montmartre	6.000.000
Lourdes	5.000.000
Chartres	2.500.000
Mont Saint Michel	1.200.000
La Madaille Miraculeuse	1.200.000
Lisieux	1.200.000
Rocamadour	1.000.000
Paray Le Monial et Pontmain	500.000
Arns	400.000
Nevers	350.000
La Salette	200.000
REP. FED. TEDESCA	
Kevelar	5700.000
Altötting	618.000
ISRAELE	
Santuari vari	1.100.000
POLONIA	
Czestochowa	4.000.000
Altri santuari	5.000.000
PORTOGALLO	
Fatima	4.000.000
SPAGNA	
San Giacomo di Compostela	2.500.000
STATI UNITI	
Persone che visitano i santuari	10.000.000
Imm. Concezione (Washington)	750.000
ITALIA	
Loreto	4.000.000
Caravaggio	2.500.000
Montevergine	1.500.000
Cortosa di Pavia	1.500.000
Pompeii	1.000.000
Creta (Asti)	500.000
Padova	4.000.000
Assisi	2.000.000
Roma	5.000.000
La Verna / Camaldoli	2.500.000
Torino	500.000
Gubbio	500.000
Ravenna	4/5.000.000

Il Sinodo «dimentica» la questione del celibato

CITTA' DEL VATICANO — Il documento provvisorio del Sinodo, redatto sulla base dei 217 interventi pronunciati o consegnati per iscritto dai vescovi partecipanti, non fa alcun cenno nelle sue 35 pagine alla proposta di modificare l'attuale disciplina celibataria del clero, presentata in assemblea da tre presuli (il brasiliano Tepe, lo svedese Brandenburg e il libanese Hayer) e fatta propria nel dibattito da diversi altri intervenuti. Era prevedibile che si sarebbe lasciata cadere la richiesta di conferire l'ordinazione sacerdotale anche a uomini sposati di «provata fede» in mancanza di candidati celibi: infatti, già in apertura dei lavori (da parte del relatore Moreira Neves) e poi ancora nei giorni scorsi (in particolare dai responsabili della Congregazione vaticana per il clero, Innocenti e Agostini) i padri sinodali erano stati avvertiti che in questo Sinodo il tema del celibato era «fuori discussione» perché i vescovi si erano già espressi a favore del suo mantenimento nel '71, «a stragrande maggioranza». Tuttavia non ci si aspettava che oggi nel tirare le fila del dibattito il relatore omettesse qualunque riferimento alla parte di esso che aveva maggiormente appassionato l'opinione pubblica e, forse, la stessa assemblea. Per il cardinale Moreira

Neves, semplicemente al Sinodo non si è nemmeno parlato di ordinare uomini sposati. Eppure, nel redigere il documento provvisorio, come ha spiegato lo stesso relatore brasiliano, ci si è serviti di un computer nel quale erano stati inseriti tutti gli interventi, proprio per utilizzare tutto quanto era stato detto dai vescovi come «tasselli in un mosaico» lasciando ai gruppi linguistici, nella seconda fase dei lavori, il compito di ridiscutere le diverse proposte «fino ad arrivare a un testo finale».

Nella sua relazione, il cui testo non è stato diffuso dalla stampa, il cardinale Moreira Neves ha dato invece ampio conto delle opinioni dei vescovi favorevoli al celibato, ma anche delle posizioni che non sono state accettate, come la distinzione fatta da alcuni tra vocazione al sacerdozio e vocazione alla castità, intesa però ambedue come condizioni necessarie all'ordinazione.

Il porporato ha insistito anche sulla necessità di un'educazione permanente al celibato, «carisma estremamente coerente con la vita sacerdotale». «La diffusione dell'eroticismo — ha detto il cardinale — insidia la castità dei cristiani e dei sacerdoti in partico-

lare». Così «nelle regioni maggiormente toccate dal consumismo è più difficile capire il valore del celibato. Valore che, invece, viene capito «senza difficoltà» nelle chiese che più a lungo sono state perseguitate, in quanto testimonianza di totale donazione a Cristo».

Ricordando che agli aspiranti sacerdoti è necessaria, prima di tutto, una solida formazione umana, Moreira Neves ha fatto indiretto riferimento alla proposta di quei vescovi che vorrebbero fosse valorizzato il ruolo di formatori sacerdotali di sesso femminile. «I sacerdoti debbono diventare capaci di utilizzare la validissima collaborazione delle donne, evitando sia l'accessoria familiarità, che la diffidenza».

La nuova relazione del cardinale Moreira Neves si apre con alcune considerazioni sull'identità e sulla missione del sacerdozio nel mondo di oggi. «Molti padri — ha rilevato il cardinale — notano che l'assenza di chiarezza intorno all'identità del sacerdote è una delle cause fondamentali della diminuzione delle vocazioni. Per Moreira Neves l'elemento fondamentale dell'identità del sacerdote è quello spirituale della partecipazione al sacerdozio di Cristo ma «ogni sacerdote è ordinato per la missione evange-

lizzatrice», il che significa che non si può assolutizzare nessuna delle due concezioni, quella verticale e quella orizzontale che sono sembrate talvolta contrapposte. A proposito dell'aspetto «missionario», la relazione recepisce anche la proposta del cardinale di Bruxelles, Dannels, di un'«evangelizzazione porta a porta» sul modello del Testimoni di Geova. «I candidati al sacerdozio — ha spiegato Moreira Neves — non si vergognino di portare il loro apostolato di casa in casa».

Nel testo, inoltre, ampio spazio è dedicato alla spinosa questione dei candidati al sacerdozio provenienti dai movimenti ecologici a proposito dei quali diversi vescovi si sono lamentati perché tendono a rimanere legati alle associazioni di origine più vicina alla Chiesa locale. «Si cerchino — ha proposto Moreira Neves — le soluzioni più adatte perché tali vocazioni siano aiutata convenientemente». Secondo il porporato, infatti, nella formazione sacerdotale è centrale il ruolo dei formatori, che, in taluni casi, potranno utilizzare la collaborazione di esperti in diversi campi tra i quali la psicologia.

Nei testi, inoltre, ampio spazio è dedicato alla spinosa questione dei candidati al sacerdozio provenienti dai movimenti ecologici a proposito dei quali diversi vescovi si sono lamentati perché tendono a rimanere legati alle associazioni di origine più vicina alla Chiesa locale. «Si cerchino — ha proposto Moreira Neves — le soluzioni più adatte perché tali vocazioni siano aiutata convenientemente». Secondo il porporato, infatti, nella formazione sacerdotale è centrale il ruolo dei formatori, che, in taluni casi, potranno utilizzare la collaborazione di esperti in diversi campi tra i quali la psicologia.

Nei testi, inoltre, ampio spazio è dedicato alla spinosa questione dei candidati al sacerdozio provenienti dai movimenti ecologici a proposito dei quali diversi vescovi si sono lamentati perché tendono a rimanere legati alle associazioni di origine più vicina alla Chiesa locale. «Si cerchino — ha proposto Moreira Neves — le soluzioni più adatte perché tali vocazioni siano aiutata convenientemente». Secondo il porporato, infatti, nella formazione sacerdotale è centrale il ruolo dei formatori, che, in taluni casi, potranno utilizzare la collaborazione di esperti in diversi campi tra i quali la psicologia.

Nei testi, inoltre, ampio spazio è dedicato alla spinosa questione dei candidati al sacerdozio provenienti dai movimenti ecologici a proposito dei quali diversi vescovi si sono lamentati perché tendono a rimanere legati alle associazioni di origine più vicina alla Chiesa locale. «Si cerchino — ha proposto Moreira Neves — le soluzioni più adatte perché tali vocazioni siano aiutata convenientemente». Secondo il porporato, infatti, nella formazione sacerdotale è centrale il ruolo dei formatori, che, in taluni casi, potranno utilizzare la collaborazione di esperti in diversi campi tra i quali la psicologia.

Domenica 14 ottobre 1990

TRE GIORNI DI DIBATTITO

Trieste, il turismo forse nasce ora

Servizio di
Furio Baldassi

TRIESTE — Finalmente lo si è detto. In maniera chiara e inequivocabile. Nel caso di Trieste bisogna pensare «non a un turismo per la città, ma a un turismo in città». La frase di Gioacchino Franciscotto, vicepresidente della giunta regionale, suona a sintesi estrema della tre giorni organizzata alla «Marittima» dal Convention Bureau. E' però, allo stesso tempo, un'ipotesi di lavoro di per sé stessa. Ed era proprio questo che ci si prefiggeva in «Trieste - Obiettivo Europa». Si trattava di fare piazza pulita delle autoflagellazioni e degli scetticismi esistenti nel comparto. E i lavori delle commissioni hanno marciato un discreto passo avanti, in tal senso.

Intanto, al momento della immane tavola rotonda finale, ci si è trovati di fronte anche a soluzioni possibili, ragionevoli. Niente a che spartire, dunque, con l'«auspicio, ergo sum» di decine di altri consessi del genere visti in passato.

Cocconi al fiato, allora. Lo stesso Franciscotto ha confermato che Trieste, a partire dal '91, sarà sede della commissione permanente per il turismo e i trasporti della

Pentagonale. Un colpo, che dovrebbe agire da volano per l'intero settore. Ancora: da più parti è stato sollevato il problema dell'immagine della città. Da cambiare, con un'operazione analoga a quella della «grande mela» newyorchese, per capirsi. Gli addetti locali del marketing, tutti presenti, sono allertati. E, a quanto si è capito, disponibili. Altre proposte. Giorgio Civinini, vicepresidente di Prodin, vicepresidente della Concom, ha presentato la necessità immediata di riqualificare gli alberghi. C'è la scommessa dell'Est da affrontare, per essere pronti subito, anche se un afflusso di massa non è ipotizzabile prima di una decina d'anni. Per quello che già esiste, però, un turismo da shopping e da fine settimana, vanno preparati servizi all'altezza. Del «terminal» all'entrata della città, magari, come auspicato da Cardarelli. A proposito di servizi, è stato annunciato ufficialmente che il prossimo mese aprirà la birreria Dreher. Non è notizia da poco, trattandosi dell'unica struttura in città che garantisca una ricettività almeno a livello «congressuale».

Settore nautica da dipinto: qui siamo ancora... in alto

mare, nel senso che le idee, anche suggestive, non mancano, soldi e progetti sì. Eppure, ha fatto notare l'euro-parlamentare Rossetti, la Cee è piena di fondi che non riesce a distribuire. «Perché finanzia i progetti — ha detto — e non le idee». Appunto. Sul mare, peraltro, qualcosa si muove. Interessante il progetto dell'«autostrada del mare», la Trieste-Ancona-Brindisi, ricordato dal rappresentante della Concom. Si farà? Questione di finanziamenti e di imprenditori disposti a rischiare. Scarsi, ha ricordato il moderatore, l'assessore regionale Rinaldi, e spesso in difficoltà ad operare localmente. «E invece — ha concluso — la città deve spingere verso i programmi concreti, perché il resto è in sovrappiù». Concretizza, allora. E dunque trasporti, soprattutto ferroviari da ottimizzare, con i loro addetti (si vorrebbe una legge regionale in materia), politici da coordinare. Forse il compito più difficile, a sentire gli stessi diretti interessati. Ma la nave, intanto, accenna a muoversi. Forse il gatto del turismo triestino non si morde più la coda. O, almeno, la trova più gustosa.

CONVEGNO SU RICERCA E TECNOLOGIA
Lo sviluppo dell'Alpe Adria sul modello GermanicoServizio di
Franco Del Campo

TRIESTE — Nessuno lo ha detto apertamente ma il problema reale è questo: come riuscire a svilupparsi senza essere lasciati a terra dalla instabile locomotiva tedesca. La giornata conclusiva del convegno «Ricerca, sviluppo e diffusione tecnologica», organizzato dalla Camera di commercio di Trieste e dell'Area di ricerca scientifica è riuscita a fissare, con una serie di rapidi cenni, le prospettive e i limiti del rapporto tra l'innovazione tecnologica e la realtà imprenditoriale delle regioni dell'Alpe Adria: un rapporto che non deve perdere il suo volto di sviluppo.

La città descritta non è più quella di ieri, ma è ancora lì, con i suoi elementi positivi, sotto i quali si nasconde un futuro. Invece nei loro interventi da Giorgio Lombardi, presidente della Camera di commercio di Trieste, e dal prof. Riccardo Cappellin dell'università di Milano, ma che deve recuperare sensibili ritardi nell'integrazione tra ricerca e impresa, soprattutto nel settore fondamentale delle piccole e medie imprese. Un ruolo non trascurabile — messo in evidenza da Lombardi — nel trasferimento tecnologico alle imprese della Camera di commercio.

Senza altro un denominatore comune — ha detto Lombardi esponendo risultati di un sondaggio tra i rappresentanti di tutte le Camere di commercio dell'Alpe Adria — che individui negli enti camerali un oggetto di mediazione di scambio tra sfera pubblica e mondo produttivo, che interpreti delle esigenze e delle proposte finalizzate allo sviluppo economico.

Il convegno ha soprattutto messo in evidenza che nel nuovo sistema economico europeo che si sta delineando, esiste ed esisterà una forte concorrenza interna che non può essere affrontata con il «sistema» integrato per una «regione» omogenea del mondo. Sul momento è intervenuto il prof. Cappellin della

ALPE ADRIA
Il sentiero Italia

TRIESTE — L'ultimo tratto del sentiero Italia, quello che snodandosi per circa 300 chilometri tra il passo dell'Oregone e Punta Sottile, interessa il Friuli-Venezia Giulia, è stato presentato a Trieste, nel corso del convegno nazionale sul tema «Escursionismo, senza frontiere».

Il tracciato del sentiero Italia che attraversa la regione, a completamento di un itinerario che parte dalla Calabria, è stato assunto dai convegnisti a simbolo pratico, già da tempo, di un escursionismo senza frontiere. Qui, sulla montagna carnica, infatti, la linea di demarcazione da anni non ha più significato.

INSEGNANTI — Nell'ambito della proficua collaborazione tra l'Università Popolare di Trieste e l'Unione degli Italiani dell'Istria e Fiume, in base alla convenzione interuniversitaria di Alpe Adria e alla legge sull'educazione e istruzione nelle lingue delle nazionalità, per l'anno accademico 1990-91, docenti della facoltà di magistero di Trieste, insegneranno delle materie per i bienni che abilitano all'insegnamento di classe e per quello prescolare. Una necessità dovuta al fatto che l'insegnamento veniva fatto in gran parte nella lingua della maggioranza, croata, con lacune linguistiche e professionali.

Partecipano famiglia PINO BUSDON e figlio.

Partecipano al tutto la famiglia DELGIUSTO.

Ricordo con deferenza e rimpianto il prefetto e consigliere di Stato

DOTT. Adolfo Memmo

che degnamente rappresentò l'amministrazione italiana a Trieste, grata per l'autorevole aiuto dato, con cristiana bontà, in una situazione difficile.

Prof. NORIS TERY

VII ANNIVERSARIO Margherita Bader

I tuoi cari ti ricordano sempre.

Trieste, 14 ottobre 1990

REGIONE
Referendum ecologici: consegnate le firme

TRIESTE — Oltre 150 mila firme (per l'esattezza 151.576) per indire un pacchetto di sei referendum regionali sull'ambiente sono state consegnate oggi a Trieste, nella sede del Consiglio regionale. Si tratta di un'iniziativa promossa da tutte le principali associazioni ambientaliste del Friuli-Venezia Giulia (Wwf, Lega ambiente, Lipu, Lav, Italia Nostra, Cai-Tam, Amici della Terra e Alpa), mediante la quale si chiede di abrogare alcune tra le norme più antiecológicas in vigore nella nostra regione.

Sono state infatti raccolte, complessivamente, 22.982 firme per il referendum contro l'esercizio della caccia nei parchi regionali, 25.841 firme per abolire il monopolio dei cacciatori nella gestione delle riserve di caccia, 25.947 firme contro la legge che consente la caccia ai tetraonidi (rari uccelli di montagna, in pericolo d'estinzione).

Sono state raccolte inoltre 26.562 firme per il referendum contro la norma autoritaria che impone la costruzione di discariche e inceneritori di rifiuti anche contro la volontà degli enti locali e senza garanzie ambientali. 26.601 firme per quello contro la legge che incentiva la proliferazione di strade e autostrade e 23.634 contro la legge regionale che impedisce l'applicazione della fondamentale legge Galasso per la tutela del paesaggio.

La campagna per i referendum regionali sull'ambiente è stata appoggiata anche dai gruppi Verdi e — con esclusione del referendum sulla caccia — dal Pci.

I promotori sottolineano che il quantitativo di firme raccolto corrisponde, tenuto conto del numero di abitanti, a oltre un milione 300 mila firme a livello nazionale. Dopo le verifiche sulle firme da parte degli uffici del Consiglio regionale, gli elettori del Friuli-Venezia Giulia saranno chiamati a pronunciarsi sul pacchetto di referendum ambientali nella primavera del 1991.

MERCATO. E' stata consegnata la nuova costruzione che ospiterà la sede del mercato ittico della cooperativa pescatori. La nuova struttura che si trova a Monfalcone nel porticciolo Sauro è dotata di tutto il necessario per la vendita, la movimentazione e la conservazione del prodotto. L'opera è costata complessivamente 200 milioni.

Antonio Martina

Gorizia, 14 ottobre 1990

RINGRAZIAMENTO

I familiari di

Giuseppe German

commossi per l'affetto e l'amicizia dimostrati nel ricordo del loro caro ringraziano tutti coloro che hanno partecipato al loro dolore.

Trieste, 14 ottobre 1990

Ciao

adorato: ROBERTA, GABRIELE.

Partecipano al dolore di RENATA per la scomparsa del padre GUIDO, le famiglie DAMBROSIO e RIVA.

Trieste, 14 ottobre 1990

Partecipano famiglia PINO BUSDON e figlio.

Trieste, 14 ottobre 1990

Partecipano al tutto la famiglia DELGIUSTO.

Trieste, 14 ottobre 1990

Ricordo con deferenza e rimpianto il prefetto e consigliere di Stato

DOTT. Adolfo Memmo

che degnamente rappresentò l'amministrazione italiana a Trieste, grata per l'autorevole aiuto dato, con cristiana bontà, in una situazione difficile.

Prof. NORIS TERY

VII ANNIVERSARIO Margherita Bader

I tuoi cari ti ricordano sempre.

Trieste, 14 ottobre 1990

†
E' mancata all'affetto dei suoi cari

Bianca Bucci
ved. Scarperi

Lo annunciano i figli BIANCA MARIA col marito GIORGIO COMEL, GIANNI con la moglie MARIA TERESA, i nipoti ISABELLA col marito NICOLA DE VENEZIA e PAOLO con GIUSEPPINA ZUCCHETTI (Rovereto) unitamente ai parenti tutti.

I funerali seguiranno martedì 16 ottobre alle ore 11.15 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 14 ottobre 1990

Partecipano al tutto:

ITALO e RENATA PIGNATELLI

le famiglie SERRAI (Verona)

SANTONE (Padova)

SALVETTI (Rovereto)

Trieste, 14 ottobre 1990

Il parroco e la Comunità parrocchiale di S. Antonio Taumaturgo si associano con affetto al dolore della famiglia.

Trieste, 14 ottobre 1990

†
Nella lontana Australia è mancata all'affetto dei suoi cari

Serafino Zanello

Ne danno il dolore annuncio i fratelli DINO e GIUSEPPE con la moglie LIDIA e la figlia MIRA e parenti tutti.

Sydney-Trieste, 14 ottobre 1990

Sono vicini a LUCIANA e famiglia la sorella WANDA e MAURO.

Trieste, 14 ottobre 1990

Ciao

zio Fino

Ti ricorderemo sempre: FABIANA, NADIA, WALTER.

Trieste, 14 ottobre 1990

†
E' mancata il caro papà e nonno

Cosimo Croce

I figli DORA, NINI e MARIO, nuora, genero, nipoti e parenti tutti annunciano il funerale che si svolgerà domani alle ore 10.30 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 14 ottobre 1990

L'Arma dei Carabinieri, unita al dolore della famiglia, partecipa all'immutata scomparsa dell'Appuntato scelto

Antonio Martina

Gorizia, 14 ottobre 1990

RINGRAZIAMENTO

I familiari di

Giuseppe German

commossi per l'affetto e l'amicizia dimostrati nel ricordo del loro caro ringraziano tutti coloro che hanno partecipato al loro dolore.

Trieste, 14 ottobre 1990

Ciao

adorato: ROBERTA, GABRIELE.

Partecipano al dolore di RENATA per la scomparsa del padre GUIDO, le famiglie DAMBROSIO e RIVA.

Trieste, 14 ottobre 1990

Partecipano famiglia PINO BUSDON e figlio.

Trieste, 14 ottobre 1990

Partecipano al tutto la famiglia DELGIUSTO.

Trieste, 14 ottobre 1990

Ricordo con deferenza e rimpianto il prefetto e consigliere di Stato

DOTT. Adolfo Memmo

che degnamente rappresentò l'amministrazione italiana a Trieste, grata per l'autorevole aiuto dato, con cristiana bontà, in una situazione difficile.

Prof. NORIS TERY

VII ANNIVERSARIO Margherita Bader

I tuoi cari ti ricordano sempre.

Trieste, 14 ottobre 1990

†
Ha raggiunto il suo ORESTE l'anima buona di

Anna Kanobelj
ved. Todero

Ne danno il doloroso annuncio il figlio CLAUDIO con la moglie UCIA, i nipoti ROBERTO con PAOLA, FABIO con BARBARA, la cognata PAOLA e la bisnipotina VALENTINA con CRISTINA e parenti tutti.

Un grazie particolare al dottor DANIEL ZERIAL.

I funerali avranno luogo domani alle ore 11 dalla cappella di via Pietà.

Trieste, 14 ottobre 1990

Si associano: la nipote ADA CANOBELLI SADOCH e le figlie EMANUELA e DANIELA con i pronipoti.

Trieste, 14 ottobre 1990

Partecipano al tutto GIULIANO GRANDI e famiglia.

Trieste, 14 ottobre 1990

Partecipano al tutto le famiglie GRANATA.

Trieste, 14 ottobre 1990

†
E' mancata all'affetto dei suoi cari

Giovanni Simoni

Ne danno il triste annuncio la moglie GIORGINA, i figli SERGIO, MERI, RENATA, i nipoti, pronipoti e parenti tutti.

I funerali seguiranno martedì 16 alle ore 11 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 14 ottobre 1990

Vicini al fratello amico SERGIO: ISOLDE e FRANCO BARTOLI.

Trieste, 14 ottobre 1990

Partecipano al tutto le famiglie SURIAN e PORRO.

Trieste, 14 ottobre 1990

†
E' mancata al nostro affetto il caro

Giuseppe Corbatti
(Pepi)

Ne danno il triste annuncio la moglie MARIA, il figlio LINO, il fratello, la sorella e parenti tutti.

I funerali seguiranno lunedì 15 ottobre alle ore 9.30 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 14 ottobre 1990

RINGRAZIAMENTO

Il figlio, la nuora, i nipoti di

Cristina Pretto
ved. Mucchiut

ringraziano quanti hanno partecipato al dolore per la perdita della loro cara.

Trieste, 14 ottobre 1990

RINGRAZIAMENTO

La sorella e i nipoti ringraziano sentitamente tutti coloro che hanno partecipato al loro dolore per la scomparsa di

Giovanni Vigni

Trieste, 14 ottobre 1990

RINGRAZIAMENTO

Commosi ringraziamo tutti coloro che hanno dato l'ultimo saluto al nostro caro

Igor Iancovich

Trieste, 14 ottobre 1990

I familiari di

Riccardo Bossi

ringraziano tutti coloro che hanno partecipato al loro dolore.

Trieste, 14 ottobre 1990

1986 ANNIVERSARIO

Evelina

carissima, il tempo non cancella il mio dolore, ti ho sempre nel cuore. Con te nella vita e con te sarò per l'eternità.

Tuo per sempre: OSCAR

Trieste, 14 ottobre 1990

Nel X anniversario della morte di

Giovanna Furlan
(Nina)

il figlio la ricorda con affetto.

Trieste, 14 ottobre 1990

IV ANNIVERSARIO

Giuseppina Mazzarini
in Marassi

I familiari la ricordano con immutato affetto.

Monfalcone-Ronchi, 14 ottobre 1990

†
E' mancata al nostro affetto

Antonia Volk
ved. Bonifacio

Ne danno il triste annuncio la sorella STANA con il marito, le nipoti EDDA, ONDINA con GIORGIO, MARINA, DANIELA, ALDO e parenti tutti.

Si ringraziano i dottori PIERINI e ZUCCA nonché la II Divisione pneumologica del Santuario per le cure prestate.

I funerali seguiranno lunedì alle ore 10.45 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 14 ottobre 1990

Zia Antonietta

resterà sempre nel mio cuore: TAMARA.

Trieste, 14 ottobre 1990

†
L'11 corrente è mancata all'affetto dei suoi cari

Albino Parma
(Calderon)

A tumulazione avvenuta ne danno il triste annuncio la moglie ISA, la figlia LAURA con il marito PAOLO, i nipoti PIERO e MARCO, le sorelle CARMEN, ERNESTA, ANITA e MARINA, i cognati, nipoti e parenti tutti.

Trieste, 14 ottobre 1990

Partecipano al dolore di ISA e LAURA la consuecra STANA con NADIA e famiglia.

Trieste, 14 ottobre 1990

†
Si è spenta serenamente

Assunta Mega
ved. Errico

Ne danno il triste annuncio la figlia LINA, il genero NINO, la nipote MARINA e la piccola ALESSANDRA.

I funerali partiranno martedì 16 alle ore 11.45 dalla Cappella di via Pietà per la chiesa di Notre Dame de Sion.

Trieste, 14 ottobre 1990

RINGRAZIAMENTO

I familiari di

Giorgina Paolatti
ved. Padovan

ringraziano sentitamente tutte le gentili persone che in vario modo hanno voluto onorarne la memoria.

Muggia, 14 ottobre 1990

RINGRAZIAMENTO

I familiari di

Laura Parola
ved. Mutinati

ringraziano sentitamente quanti in vario modo hanno partecipato al loro lutto.

Trieste, 14 ottobre 1990

RINGRAZIAMENTO

I familiari di

Domenico Suffi

ringraziano tutti coloro che hanno voluto rendersi partecipi del loro dolore.

Trieste, 14 ottobre 1990

15.10.1989

I ANNIVERSARIO

Tiziana Rossi
Rusignacco

La mamma, i figli LINDA, MAURO, fratello PAOLO, REMIGIO, DANI, SANDRA. La ricordano con affetto.

Trieste, 14 ottobre 1990

Nel primo anniversario della scomparsa del caro

Onorato Schiavini

la moglie, i figli e amici tutti lo ricordano con amore e immenso rimpianto.

Pieris, 14 ottobre 1990

VIII ANNIVERSARIO

Fabio Demasi

Con amore e rimpianto.

La famiglia

Trieste, 14 ottobre 1990

INGHILTERRA / IL «TIMES» CRITICA

«I politici di Roma sono degli inetti»

Dal corrispondente
Luigi Forni

LONDRA — La gestione italiana degli affari comunitari è stata severamente criticata ieri dal «Times», che definisce l'attuale presidenza semestrale del Mec «una delle peggiori organizzate in tempi recenti». In una lunga corrispondenza da Bruxelles, il giornale londinese afferma che molti eurocrati, ministri e diplomatici dei Paesi europei attribuiscono alla «carente leadership italiana» lo scoppio in cui versa oggi la Cee.

Una «crescente preoccupazione» viene espressa nei circoli comunitari per l'inefficienza dimostrata dagli uomini politici e dai funzionari governativi di Roma nel preparare le agende degli incontri collegiali e nel dirigere i dibattiti sui problemi più controversi, quali le progettate riduzioni dei sussidi agricoli.

Il commentatore britannico cita l'opinione di un diplomatico che considera la presidenza di turno italiana «tutt'altro che brillante». In particolare, il nostro governo viene accusato di non avere profuso il necessario impegno nella ricerca di una soluzione di compromesso per il Mec agricolo. La seduta ministeriale della scorsa settimana si è rivelata improduttiva e anche la seduta di emergenza fissata per i prossimi

Messa sotto accusa la presidenza italiana della Cee. Il nostro governo in particolare è preso di mira per non aver cercato un'intesa in campo agricolo

simi giorni rischia di concludersi con un nuovo nulla di fatto.

Il «Times» ricorda che l'Italia ha assunto la presidenza di turno comunitaria il primo luglio, aggiungendo che di solito la fase iniziale del ciclo rotatorio si svolge a ritmo lento. Ma Roma ha il torto di indire «troppi incontri inutili».

Un vertice straordinario è stato convocato il mese scorso a Roma senza che fosse chiaramente definita l'emergenza che lo aveva reso necessario. Alcuni eurocrati ammettono ciononostante che l'Italia era fermamente intenzionata a presiedere due vertici comunitari nell'ambito del semestre di sua competenza.

Una parte delle critiche è appunta sull'ipertativismo a fondo perduto del ministro De Michelis, che ha coltivato tra l'altro il «grandioso e irrealizzabile progetto di una rapida

fusione tra il Mercato Comune e l'Unione Europea Occidentale».

Il nostro energetico ministro degli Esteri si mostra instancabile nel formulare molteplici proposte su una varietà di temi, quali una ideata conferenza sulla sicurezza dell'area mediterranea, più stretti legami istituzionali tra la Cee e gli Stati Uniti, nuovi collegamenti di tipo regionale tra l'Italia e i paesi dell'Europa Orientale.

Così facendo l'Italia conferma, secondo il «Times», di essere un partner della Comunità «visionario più che pragmatico». Il compito precipuo della presidenza di turno dovrebbe essere quello di assicurare l'efficiente funzionamento della macchina comunitaria.

Il giornale londinese conclude esprimendo l'auspicio che le due conferenze intergovernative e il vertice finale del semestre di presidenza italiana che si svolgeranno a Roma entro dicembre diano buoni risultati. Questa ottimistica prospettiva è però offuscata dal parallelo incombere del vertice di Parigi sulla sicurezza europea, dalla fase conclusiva del negoziato Gatt sulle tariffe esterne e dalle trattative per la creazione di una Associazione europea per il libero commercio, mentre la crisi del Golfo minaccia sempre di esplodere in qualsiasi momento.

INGHILTERRA / I 65 ANNI DELLA THATCHER

Maggie spegne le candeline ma non pensa alla pensione

LONDRA — Margaret Thatcher ha compiuto ieri 65 anni, età nella quale si va in genere in pensione: il premier britannico, invece, appare più che mai intenzionato a restare al potere, a dispetto dei suoi detrattori. Non più di sei mesi o meno, c'era chi dava per spacciata la «Lady di ferro», stretta fra un'opposizione interna che mordeva il freno e logorata da tredici anni di ininterrotto esercizio del potere; l'opinione corrente era che la Thatcher avrebbe approfittato del sessantacinquesimo genetliaco per uscire elegantemente di scena. Ma ancora una volta il premier britannico ha avuto ragione dei suoi nemici, e non più tardi di venerdì, chiudendo il congresso del suo partito, ha riscosso una vera e propria ovazione quando si è detta certa di vincere il quarto mandato, alle prossime elezioni politiche; la sua trionfale dichiarazione è stata salutata da uno spontaneo quanto convinto «Happy birthday to you», accompagnato dall'augurio: «Altri quattro di questi anni».

E' infatti innegabile che la Thatcher, pur conoscendo vari alti e bassi di popolarità e credibilità, ha sempre saputo superare le sue crisi politiche; ha certamente fatto tesoro di un'astuta infanzia provinciale e piccolo-borghese, che ha rafforzato e indirizzato verso un obiettivo la sua innata tenacia.

Dopo due tentativi infruttuosi, nel '50 e nel '51, di farsi eleggere deputato, e una breve parentesi occupata da una laurea in diritto e dalla nascita di due gemelli, la signora venne finalmente eletta al Parlamento nel 1959.

Quando il suo partito, sotto la leadership di Edward Heath, vinse le elezioni del 1970, la Thatcher venne nominata sottosegretario alla Pubblica Istruzione e ricerca scientifica; in tale veste si guadagnò gli insulti dell'opposizione, che la definì «ladra di latte» per aver posto fine alla distribuzione gratuita nelle scuole di questo alimento, per i bambini di età superiore ai sette anni. Nel

'75, un anno dopo la sconfitta elettorale di Heath, viene eletto segretario del partito: le elezioni del '79 faranno di lei la prima donna capo di governo in Gran Bretagna.

La grave recessione economica iniziata negli anni 1980-'81 sembrò compromettere le speranze di riconferma del primo ministro, «salvato» però in corsa dalla guerra delle Falkland, scoppiata nell'82: la vittoria della Gran Bretagna nel contenzioso territoriale con l'Argentina diede lustro al capo del governo, assicurandogli l'anno successivo una nuova vittoria elettorale.

L'introduzione della legge «Poll tax», nell'aprile scorso, e il persistente alto tasso di inflazione sembravano aver logorato le mani al premier, condannandolo all'ecclissi politica: Maggie è riuscita però anche questa volta a farla in barba ai suoi detrattori, forte dell'ingresso della sterlina nella Sme, annunciato all'aprile scorso, e non un gesto dei

GERMANIA / L'ATTENTATO AL MINISTRO DEGLI INTERNI

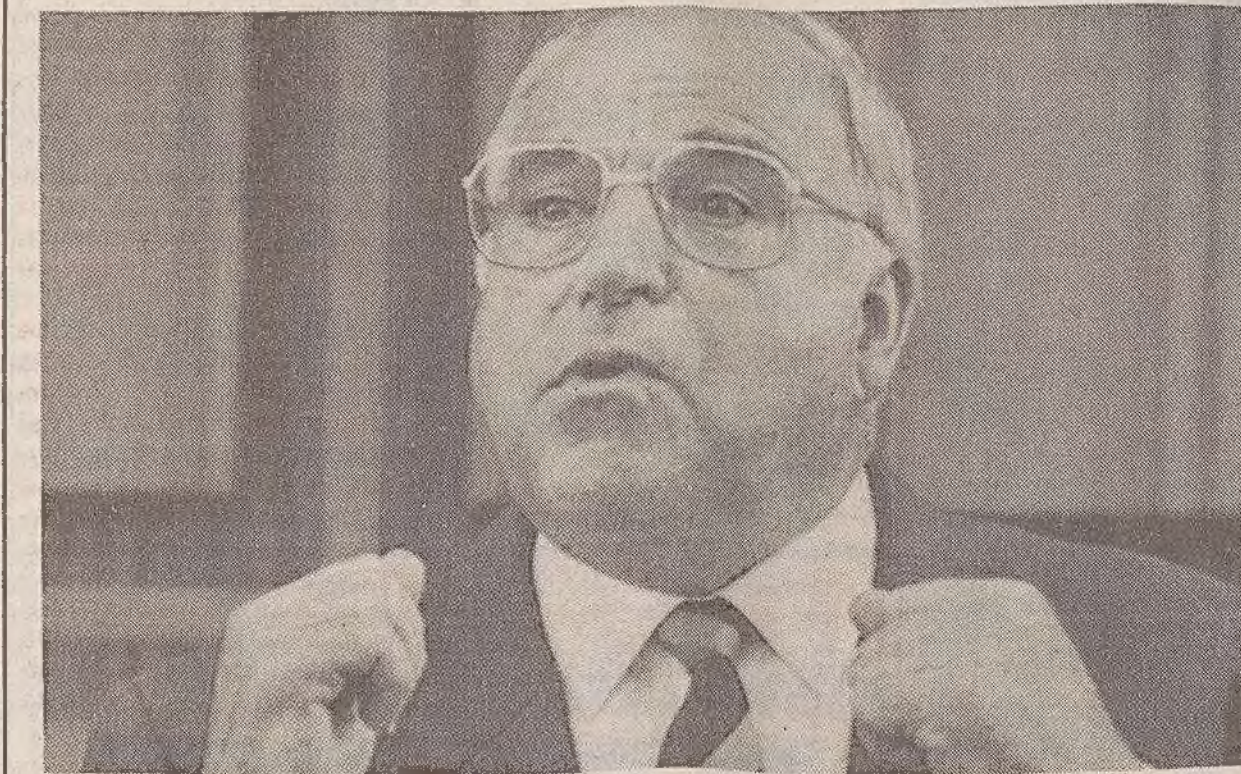
Schauble fuori pericolo

Uno squilibrato gli aveva sparato due colpi a bruciapelo

GERMANIA / OGGI LE REGIONALI

Pronostico tutto in favore di Kohl

Atteso un voto-test per le elezioni generali del 2 dicembre



Ad appena undici giorni dalla riunificazione delle Germanie, oltre venti milioni di tedeschi tornano alle urne per le elezioni regionali: si vota in Baviera, dove la Csu orfana di Strauss teme solo di vederla scalfita la maggioranza assoluta, e si vota nel cinque nuovi Länder della ex Rdt, ma i tedeschi dell'Est, dopo aver votato in marzo per le Nazionali, o aver partecipato a referendum come a Karl Marx Stadt per ritornare al vecchio nome di Chemnitz, non sembrano ancora saturi di democrazia. Il voto di oggi, che interessa oltre un quarto della popolazione della Germania, è un gigantesco test per il primo voto unito del due dicembre. E secondo tutte le previsioni si dovrebbe avere un ennesimo trionfo di Helmut Kohl (nella foto), il cancelliere dell'unità. Esattamente l'anno scorso si era sfiorata una Tien An Men a Lipsia, dove il 9 ottobre solo a stento si evitò l'intervento dei panzer sulla folla. Oggi, in città si discute della nuova targa automobilistica, una «L» al posto della burocratica sigla imposta dal regime di Hoenecker. La vittoria scontata di Kohl che dovrebbe affermarsi all'Est in quattro regioni contro una, e nella peggiore delle ipotesi essere costretto a una «grande coalizione» in un Land, è turbata dall'attentato subito dal ministro degli Interni federali, Wolfgang Schauble, venerdì sera nei pressi di Friburgo. Ancora uno squilibrato, come nel caso di Oskar Lafontaine, il leader socialista pugnalato da un'infermiera nell'aprile scorso, e non un gesto dei

terroristi della Raf, ma è la drammatica prova che il futuro della grande Germania sarà inquieto e difficile. Di fatto, queste paure sono l'unica arma in mano all'opposizione socialdemocratica, ma la parte di Cassandria assunta da Lafontaine turba gli elettori senza conquistarli. Anzi, si ottiene l'effetto contrario, e i tedeschi preferiscono rifugiarsi sotto l'ala protettrice del rassicurante e imponente Kohl, perfino più pesante del cancelliere di ferro Bismark (123 chili contro 120). Il voto di oggi dovrebbe togliere un alto ostacolo dal cammino del cancelliere: attualmente i socialisti che sono al potere in sette dei quattro Länder occidentali, hanno la maggioranza al Bundestag, la camera formata dai rappresentanti regionali con diritto di veto su tutte le leggi di carattere locale. Non solo la conquista delle regioni orientali, ma anche il ricalcolo del numero dei rappresentanti (prima stabilito rigidamente in rapporto alla popolazione) favorirà il cancelliere. Infatti, la sola Nord Renania, governata dal socialista Rau, ha più abitanti dell'intera ex Rdt, e avrebbe avuto più rappresentanti delle cinque regioni orientali. Se tutto andrà secondo il previsto, Kohl dovrebbe godere anche al Bundestag di una maggioranza sia pure limitata (32 a 29). In dettaglio, i cristiano-democratici dovrebbero conquistare a mani basse la Sassonia (il 44,4 per cento alle elezioni nazionali del 18 marzo), e la Sassonia-Anhalt (il 45,2 per cento), mentre l'Spd di Lafontaine può solo sperare nel malcontento popolare per disoccupazione, aumento dei prezzi, salari e pensioni dimezzati rispetto ai livelli occidentali, per migliorare il misero 15 per cento raggiunto alla fine dell'inverno. Ancora più disperata la terza regione meridionale, la Turingia, dove la Cdu conquistò il 54,2 per cento. La lotta è più incerta al Nord. Nel Mecklenburgo la Cdu ottenne il 36,9 per cento contro il 29,9 per cento: forse dieci punti da colmare sono troppi, nonostante la rabbia dei contadini (la metà dovrà abbandonare i campi), ma l'Spd può contare su una grande coalizione. L'unica speranza di vittoria viene dalla «rossa Berlino», che tra socialisti e Pds, vede la sinistra oltre il 60 per cento. Ma la capitale non fa Land a sé e vota insieme con il Brandeburgo, l'unico Land che vede contrapposti due leaders dell'Est. L'ex ministro degli Interni Dietzel per la Cdu, e il presidente della Chiesa evangelica Manfred Stolpe per l'Spd. In marzo la Cdu ottenne il 34,3 e i socialisti il 23,4, meno degli ex comunisti di Gregor Gysi, con cui un'alleanza sarebbe controproducente in vista del voto del due dicembre. Ma i pronostici vedono il Pds all'ombra della Stasi, i cui misfatti non è riuscito a chiarire. O, secondo altri, non ha voluto andare fino in fondo perché coinvolto a sua volta per precondurre Kohl, più preoccupato dei bollettini medici che giungono dall'ospedale di Friburgo dove è ricoverato l'amico Schauble, che dalle previsioni elettorali.

[Roberto Giardina]

Dal corrispondente
Roberto Giardina

BONN — Fuori pericolo il ministro degli Interni Wolfgang Schauble, vittima di un attentato venerdì sera in un paese della Foresta Nera. Un drogato, più volte ricoverato in ospedale psichiatrico, gli ha sparato a bruciapelo due colpi di revolver. Uno dei proiettili si è fermato a pochi millimetri dal midollo spinale, ed è stato possibile estrarlo solo al termine di una drammatica operazione durata quasi cinque ore, evitando che il ministro, 48 anni, restasse paralizzato. Dopo le prime caotiche contraddittorie notizie, la polizia esclude nel modo più categorico un motivo politico dietro il gesto del ferito, un certo Dieter Kaufmann, 37 anni, che si è lasciato arrestare senza opporre resistenza. Ma un terzo colpo ha ferito allo stomaco in modo grave anche un funzionario dei servizi di sicurezza che si era buttato davanti a Schauble per fargli scudo con il suo corpo.

Si era creduto dapprima ad un ennesimo colpo della Rote Armee Fraktion, o all'azione di un commando arabo, ma l'attentato è invece simile a quello subito dal candidato socialista alla cancelleria Oskar Lafontaine, 46 anni, che a fine aprile venne pugnalato alla gola da una infermiera folle, Adelheid Streidel. Il leader socialista rimase a lungo assente dalla scena politica, e anche per Schauble, considerato il «Kronprinz» il principe ereditario di Kohl, si prevede una convalescenza di diversi mesi.

Schauble, già deputato quando aveva appena trent'anni, al governo dall'84 e dall'aprile dello scorso anno ministro degli Interni, era giunto ieri sera a Oppenau, un piccolo centro di cinquemila abitanti nel Baden-Württemberg, che fa parte del suo collegio elettorale. Il ministro ha parlato della riunificazione delle Germanie innanzi a un pubblico di 250 persone, raccolto nella birreria «Bruder». Poco dopo le 22, Schauble si è diretto verso l'uscita, dove l'attendeva la figlia Christine di 19 anni. Il ministro avanzava lentamente tra la folla distribuita da autografi quando l'attentatore che gli era a fianco ha estratto un revolver esplodendo i tre colpi in rapida successione. Il primo proiettile ha ferito Schauble al viso, ledendo la mascella destra. Il secondo l'ha raggiunto al petto all'altezza della

terza vertebra, una ferita che per puro miracolo non è risultata mortale. La prima a reagire è stata la figlia Christine che si è messa ad urlare e a piangere, mentre il padre al suolo perdeva sangue copiosamente. «E' stato troppo veloce per impedirci», ha detto un funzionario del Bka, la polizia federale. E' stata una donna del pubblico, una tedesca di origine romena, a sollevare il capo di Schauble e a dirgli: «Tu non devi morire». Il ministro prima di perdere conoscenza le ha mormorato: «Non sento più le gambe».

L'attentato è rimasto fermo «come una statua di sale», riferiscono i testimoni. Solo quando è stato gettato a terra e ammantato si è messo a gridare a sua volta: «Sono perseguitato dallo Stato». Dieter Kaufmann è conosciuto dalla polizia locale, piccolo spacciatore e drogato, è stato più volte sottoposto a cure psichiatriche per una grave forma di schizofrenia.

I primi soccorsi al ministro e al poliziotto sono stati prestatati dal medico che fa parte della scorta di Schauble, considerato insieme con Kohl in testa alla lista delle personalità più a rischio. Il ferito è stato dapprima trasportato alla clinica di Oberkirch, poi a Offenburg, e infine all'ospedale di Friburgo, sua città natale.

Schauble è il pupillo di Kohl che dopo il voto del 2 dicembre, il primo della grande Germania, voleva nominarlo capo del gruppo parlamentare della Cdu-Csu, la carica più delicata, secondo il cancelliere; è poco probabile però che il ministro possa tornare al lavoro prima di Natale. «Non è possibile evitare questo tipo di attentati — si difendono al Bka — si possono immaginare le misure che abbiamo adottato per proteggere Schauble dai terroristi politici. E dopo l'attentato a Lafontaine abbiamo preso altre misure per evitare l'azione imprevedibile di cittadini disturbati mentalmente, ma non possiamo chiudere i politici in una gabbia di cristallo a prova di proiettile».

Schauble, come gli altri colleghi di Bonn, amici e avversari, ama mescolarsi alla folla, incontrare i cittadini per strada e parlare con loro, gesti sorprendenti soprattutto all'Est dopo quasi sessant'anni di dittatura prima nazista e poi comunista. «Non possiamo fare altrimenti — commenta lo stesso Lafontaine — questo rischio è un nostro dovere».

DAL MONDO

Coree unite nello sport

SEUL — La Corea del Sud e la Corea del Nord hanno deciso di presentare alle Olimpiadi di Barcellona del 1992 un'unica rappresentanza, in virtù di un accordo firmato dai rispettivi ministri dello sport. L'annuncio è stato dato ieri mentre le squadre di calcio maschile e femminile sudcoreane rientravano dagli incontri amichevoli disputati con le squadre della Corea del Nord nell'ambito di un programma di eventi sportivi intercoreani, il primo dal 1945. Questo è un altro passo verso la distensione fra i due Paesi.

Elezioni in Grecia

ATENE — I greci tornano alle urne oggi per la quarta volta in sei mesi, stavolta però per le amministrative. Un voto a cui il partito socialista «Pasok» attribuisce decisiva importanza ritenendo che la vittoria delle liste uniche di sinistra nelle principali città comporterà «grandi cambiamenti», cioè nuove elezioni. La «Nuova democrazia», partito al governo con un solo voto di maggioranza in parlamento, non negando che la consultazione di oggi abbia un «significato politico» esclude che possa avere altre conseguenze.

«Continueremo a governare il Paese per i prossimi quattro anni», ha detto il primo ministro Constantinos Mitsotakis.

Ungheria alle urne

BUDAPEST — E' in gioco la credibilità dei nuovi partiti democratici — e dello stesso ideale di democrazia — dell'Ungheria post-comunista nelle elezioni che si terranno oggi: la sesta consultazione popolare della fine del totalitarismo. Sul secondo turno delle municipalità che introdurranno nel Paese la prima esperienza di autonomia locale, e proposto a loro ultime truppe di amministrazione di stampo sovietico gravemente ancora una volta l'incubo di una massiccia astensione dalle urne da parte di un elettorato stanco e irritato a causa soprattutto della gravissima crisi economica in corso.

LA MISSIONE DEL RAZZO EUROPEO

L'Ariane in orbita

Portati nello spazio due satelliti privati americani

Il quarantesimo

lancio verrà

eseguito

il 20 novembre

PARIGI — Il successo della 39.a missione del razzo europeo Ariane che venerdì notte ha messo in orbita due satelliti privati americani per telecomunicazioni, è stata salutata con grande soddisfazione dai dirigenti di Arianspace, e da Paul Quilès, ministro francese delle Poste, telecomunicazioni e spazio. Per Quilès questo successo è «un'eccellente dimostrazione della sinergia che può esistere tra Europa e Stati Uniti» nel settore spaziale.

Il lancio di venerdì notte dalla base di Kourou, nella Guyana francese, è stato il terzo senza problemi, dopo la pausa di cinque mesi seguita al fallimento della 36.a missione in febbraio, e la sua importanza particolare per Arianspace risiede nel fatto che per la prima volta nei lanci commerciali i due satelliti a bordo appartenevano ad uno stesso cliente (Hughes Communications), che è anche il più importante operatore al mondo di comuni-

cazioni via satellite. Questa circostanza è stata sottolineata dal presidente di Arianspace, Charles Bigot, che si è rallegrato per la «fiducia manifestata dalla più importante compagnia privata americana di telecomunicazioni via satellite». Bigot ha colto l'occasione per rilevare che Arianspace è in grado di recuperare i ritardi, e che tutti i lanci previsti nel 1991-92 avranno luogo secondo i programmi.

I due satelliti messi in orbita

venerdì notte dal modello più potente dell'Ariane (la versione con quattro propulsori supplementari a propellenti liquidi) sono lo Sbs-6 e il Galaxy-6, che nei prossimi giorni saranno spostati sulla orbita geostazionaria definitiva, circa 36 mila chilometri sopra le Galapagos, da dove assicureranno le trasmissioni telefoniche e televisive nel continente Nordamericano.

Dopo il lancio di venerdì notte al vettore europeo restano 35 satelliti da mettere in orbita (di cui 19 per conto di clienti extra-europei), per un valore equivalente a circa 3500 miliardi di lire.

Il 40.o tiro, destinato ugualmente a portare in orbita due satelliti americani, Satcom-1c e Gstar-6, è fissato per il 20 novembre. Per questa missione sarà utilizzato per la prima volta un Ariane con due propulsori solidi, realizzati in gran parte dall'italiana «Bpd difesa e spazio».

URSS / ATTACCO A UN VILLAGGIO ARMENO

Fattoria presa d'assalto

Sono rimaste uccise due persone - Rubati 1400 capi di bestiame

URSS, AZIONI

In vendita

le Kamaz

MOSCA — L'industria automobilistica sovietica Kamaz ha cominciato ieri a vendere azioni, per le quali hanno mostrato interesse decine di imprese e organizzazioni. Ne dà notizia il quotidiano «Trud», secondo cui il valore delle azioni messe sul mercato è di oltre 1,5 miliardi di rubli (oltre tremila miliardi di lire). Una decina di grossi complessi automobilistici mondiali — fra cui l'americana General Motors — sono interessati all'acquisto di azioni Kamaz e alla creazione di imprese miste con la controparte sovietica.

MOSCA — Due persone sono state uccise in un attacco compiuto venerdì notte da uomini armati contro un villaggio dell'Armenia, repubblica sovietica del Caucaso. Ne dà notizia la Tass, secondo cui un gruppo di 12 uomini che indossavano divise militari ha preso d'assalto una fattoria nel villaggio armeno di Khnatsakh, rubando 1400 capi di bestiame.

«Nella sparatoria che ne è seguita sono morti due abitanti del villaggio», scrive la Tass, lasciando intendere che i malviventi erano armati.

Negli ultimi tempi si sono intensificati gli attacchi a villaggi di Armenia e Azerbaigian da parte delle due comunità rivali che si contendono il controllo sul Nagorno Karabakh, la provincia autonoma sovietica a maggioranza di popolazione armena cristiana, ma inclusa dal

1923 nell'Azerbaijan musulmano. Dal 6 settembre scorso — riferisce l'agenzia di stampa sovietica che cita il ministero dell'Interno armeno — in attacchi contro villaggi armeni provenienti dal territorio azeri sono state uccise sette persone e sono stati rubati migliaia di capi di bestiame.

Ma questo non è l'unico problema interno di violenza del Paese e il governo sovietico presieduto da Nikolai Ryzhkov ha chiesto al Soviet supremo (Parlamento) l'adozione di una serie di misure urgenti per combattere l'urgente criminalità. Secondo il governo, tanto le attività del ministero degli Interni che quelle del Kgb (comitato per la sicurezza statale) debbono infatti essere «radicalmente ristrutturate» per assicurare la necessaria protezione ai cittadini e anche per evitare il pericolo

della disintegrazione di queste stesse strutture, di fronte al dilagare della criminalità organizzata.

In particolare, il governo chiede che il Kgb istituisca delle speciali unità per combattere il crimine, e che rafforzata la vigilanza con la speculazione.

In una intervista, il premier Ryzhkov ha sottolineato l'importanza delle nuove misure per combattere la criminalità, e ha proposto la creazione di squadre di volontari per assicurare l'ordine pubblico. Nella stessa intervista, Ryzhkov ha smentito le voci antisemitiche che dicono che vi sono in Urss scorte scarse di combustibile per i clienti di combustibile per il riscaldamento. L'imminente inverno, il premier ha tuonato, ammette che vi sono problemi per assicurare il combustibile alle industrie metallurgiche.



Morto Le Duc Tho

HANOI — Le Duc Tho, il protagonista diplomatico della guerra del Vietnam, il primo negoziatore per conto di Hanoi nelle trattative di pace con gli Stati Uniti, è morto ieri proprio ad Hanoi, a 79 anni di età. Le Duc Tho nel '73 guidò la delegazione nordvietnamita alle trattative che portarono al ritiro delle forze armate americane e per questo, assieme all'allora segretario di Stato americano Henry Kissinger, fu insignito del premio Nobel per la Pace. Premio che Le Duc Tho rifiutò clamorosamente spiegando che, a parer suo, i negoziati non avevano portato ad una vera pace. Attivissimo uomo politico nel suo Paese, si era ormai ritirato a vita privata da quattro anni.

SLOVENIA E CROAZIA LA PROPONGONO, BELGRADO CERCA DI OPPORSI

Confederazione: la Jugoslavia a un passo dalla scelta

BELGRADO — Il momento della spaccatura ufficiale della federazione jugoslava sembra avvicinarsi. Slovinci e Croati, il Nord e il Sud, non recedono dai loro propositi di varo di una confederazione, aperta alle altre repubbliche ma a certe condizioni. Il Sud (Serbia in testa seguita da Montenegro, Bosnia-Erzegovina e Macedonia, tutte con molti problemi, non solo economici) rimane finora fedele al concetto di una Jugoslavia federale, possibilmente unitaria, con maggiori poteri centrali. O al massimo alla ricerca di un compromesso.

Tra Nord e Sud vi è inoltre una chiara distinzione: sia Slovinci che Croati hanno ormai regimi parlamentari democratici, dopo le prime libere elezioni della primavera scorsa. Le altre componenti del Paese sono ancora immerse, anche se con maggiore libertà di critica e di azione, nel regime comunista. E il leader comunista serbo Slobodan Milosevic — presidente sia della Repubblica sia del Partito socialista serbo — ha messo in moto tutto per conservare il potere.

I pericoli di questa situazione sorgono da eventuali tentazioni di fermare con la forza le tendenze disgregative nel Paese. Una tentazione che potrebbe venire essenzialmente dalla Serbia che praticamente controlla — anche in quanto repubblica più grande e più popolata — le forze armate. E quest'ultima sono le sole ancora a inabberarsi, accanto al vessillo jugoslavo, la bandiera rossa con stella e falce e martello del partito che ha rigorosamente controllato il Paese negli ultimi 45 anni.

A riconoscere il pericolo di tentativi di soluzione della crisi «con mezzi non pacifici» è stato in questi giorni anche il premier sloveno Lojze Peterle. Ma la Slovenia — ha precisato — è per il dialogo e per le vie democratiche. Del resto lo ha dimostrato evitando reazioni pericolose quando elementi delle forze armate federali hanno occupato il comando della difesa territoriale di Lubiana, per ordine di Belgrado. Un primo atto di forza per sottolineare la competenza federale in campo militare quando gli sloveni hanno cercato di dimostrare la loro indipendenza nominando un proprio comandante della difesa territoriale. Peterle ha lasciato compren-

dere di propendere anche per una «internazionalizzazione» del problema jugoslavo non escludendo che di esso si potrebbe occupare anche una conferenza di Paesi amici. Di fronte a Slovenia e Croazia che varano un loro progetto confederale, ma non parlano di secessione, la Serbia lavora per conto suo. Ha varato una nuova costituzione che le assegna un completo controllo sulla sua scottante provincia del Kosovo.

Il Montenegro è vicino — almeno ufficialmente — alla posizione serba. La Macedonia comincia anch'essa ad avere i suoi problemi con un'etnia albanese che si sta estendendo e che avanza esigenze di autonomia. Infine la Bosnia-Erzegovina, con una maggioranza musulmana (considerata nazionale per la costituzione jugoslava) e serbi e croati che tendono a seguire le politiche delle rispettive repubbliche d'origine. Una situazione quest'ultima che potrebbe evolvere facilmente sulla scia dei recenti avvenimenti di Knin, la zona croata dove la consistente minoranza serba non ha esitato a impossessarsi delle armi della polizia per proteggere i suoi diritti, asseritamente violati da Zagabria.

Manifestazioni in Romania

BUCAREST — Studenti e gruppi dell'opposizione hanno dato vita a manifestazioni di protesta a Bucarest chiedendo il rispetto dei diritti degli studenti, libertà per i prigionieri politici e le dimissioni degli esponenti governativi legati al vecchio regime comunista.

TERZIARIO

Nelle assicurazioni vendite e contratti andranno rivisti

Commento di
Alberto Mucci

I convegni, nel vasto e articolato campo dei servizi si conducono da tempo con una precisa identica esortazione: occorre rendere centrale la figura del cliente. Ottimo principio. Il cliente, cioè il cittadino, si sente da qualche tempo considerato e vezzeggiato: caspice di aver assunto un ruolo, dopo essere stato un numero. E' la più grande e significativa rivoluzione conseguente all'imporsi del mercato globale, all'attuazione in Europa del mercato unico.

Ma cosa viene fatto, in concreto, per «centrare» questo obiettivo? Molte autoassistenze, numerose autotitoli, i produttori di servizi (ci riferiamo a quelli italiani) capiscono che devono cambiare il modo di voler trasmettere il modello tecnico-burocratico, finora seguito, in un modello «orientato al cliente». Le promesse non sempre seguono le dichiarazioni d'intenzioni.

Eppure non ci sono alternative. Mentre i tempi stringono nella realtà del mercato unico europeo, come le banche e le assicurazioni, la direttiva sulla libera prestazione di servizi è diventata applicabile in Italia. Lo «stare» in Europa impone perciò comportamenti diversi rispetto al passato, ma anche regole esplicite e compiutamente rispettate ai loro confronti. Qualche esempio: che prendiamo dalla cronaca, il mercato assicurativo rapidamente diventando mercato europeo, ma in sede parlamentare è stato proposto di limitare la durata dei contratti (rami incendio, infortuni, furto) che è oggi di 10 anni. L'obiettivo dichiarato: tutelare il cittadino-cliente.

Un errore. Non soltanto perché all'estero questo limite non c'è. Ma soprattutto perché al dirigitore imposto dalla norma va sostituito l'elemento contrattuale. L'attuale, che ha fatto al riguardo una proposta innovativa, che taluni definiscono provocatoria: 1) abolire la facoltà unilaterale, ove concessa alla compagnia, di disdire i contratti con durata 10 anni, solo perché possano apparire nelle compagnie in questione non più convenienti; 2) rigettare nel contempo la proposta di vietare contratti decennali. L'unica soluzione vera — se in concreto si intende difendere il cliente — è quella di mettere sullo stesso piano le compagnie e

i cittadini che vogliono assicurarsi. La scelta della durata deve essere dettata dalla convenienza, non imposta in astratto. Altro esempio: quello degli intermediari. In Italia abbiamo gli agenti monomandatari, che vendono cioè prodotti di una sola compagnia, quelli plurimandatari. Poi i broker, che fanno tutte le figure che vanno regolamentate guardando al mercato unico europeo, con un sano pragmatismo all'inglese. L'agente plurimandatario e il broker, cioè l'intermediario, dovrebbero essere obbligati a dichiarare la provvigione percepita sul singolo affare, per dare certezza al cliente che gli è stata suggerita la scelta migliore e che il servizio offerto è affidabile.

Niente di rivoluzionario. Soltanto coerenza. Una regola che dovrebbe valere, anche per il venditore «porta a porta», che ha avuto il suo periodo di splendore, quando è scoppiata l'euforia finanziaria, e che oggi è un po' in ritirata. Questo venditore deve diventare sempre più un consulente, fornendo un servizio e sottoponendosi quindi a una regolamentazione. Altrimenti si entra nell'area incerta e nebulosa degli «affari» (dove gli interrogativi superano le certezze). La libertà, in un mercato ben ordinato, non può trasformarsi in licenza.

La sfida del '93, sempre ripetuta, si sostanzia nella «clausola della reciprocità». Un produttore può essere presente in un altro paese con le norme del proprio. Questa clausola costituisce da una parte il motore forte del mercato unico, dall'altro il rivelatore dei nostri ritardi, delle promesse non mantenute. Il settore servizi è un «test» fondamentale. Dobbiamo adeguare le nostre leggi e i nostri comportamenti a quelli degli altri, facendo leva su una visione organica della dimensione europea. L'armonizzazione non ci viene imposta. Spetta a noi realizzarla.

«Dalla civiltà industriale siamo passati alla civiltà della luce», è stato detto con riferimento allo sviluppo della tecnologia, dell'elettronica, dei servizi computerizzati. Uno scenario nuovo che chiede adeguamenti strutturali, organizzativi, d'immagine. Insieme a nuove regole. A chi domanda se, negli anni '90, sarà più importante l'uomo o la tecnologia, per conquistare il cliente, per servirlo adeguatamente, gli esperti di marketing rispondono senza esitazioni: l'uomo, almeno al 70%. Nel settore dei servizi la scommessa è in questa percentuale.

INCHIESTA



PROCLAMATO PER IL 19 OTTOBRE UNO SCIOPERO NAZIONALE

«Cantieri pubblici in crisi»

Atsm e Dmd a Trieste: problemi gestionali rilevati da sindacati e partiti

SEICENTO CAMION FERMI A FERNETTI
Dogane, spedizionieri all'attacco

C'è il rischio di perdere correnti di traffico estero

TRIESTE — Ai valichi confinari con l'Austria e la Jugoslavia continuano i disagi dei camionisti a seguito dell'agitazione nazionale del personale amministrativo delle dogane, che da giorni si astiene dal lavoro fuori orario per sollecitare l'assunzione di nuovo personale. L'agitazione, che si doveva concludere domani, è stata prorogata fino a giovedì 18 ottobre.

La situazione più grave è al valico italo-jugoslavo di Ferneti, dove sono bloccati quasi seicento autotreni. L'autoparco è l'area circostante dei magazzini sono saturi di automezzi pesanti. Al valico italo-austriaco di Coccau-Tarvisio (Udine) sono fermi circa 300 automezzi.

E in occasione della recente assemblea dell'Associazione spedizionieri di Trieste, sono echeggiati a più riprese amari rilievi critici nei riguardi della ripresata delle agenzie del personale doganale. Secondo una nota degli operatori le motivazioni alla base dell'azione sindacale continuano a rimanere poco chiare per l'utente il quale, stretto nei terribili vincoli dei conti economici aziendali, può solo continuare a constatare come — qualunque sia l'origine della protesta sindacale — chi ci rimette è sempre lui.

Nel caso delle agenzie locali, poi, il disappunto dell'utente aumenta — secondo gli spedizionieri — ulteriormente quando dai suoi contatti professionali con altre dogane nazionali scopre che in loco l'azione si attua con rigidità ed intransigenza non riscontrabili altrove.

Un comportamento tanto più incomprensibile — secondo l'Associazione — in quanto si estrinseca in un'area specificatamente protetta verso l'estero e, quindi, esposta a risentite pesantemente delle conseguenze negative che ciò comporta non solo in termini di danni immediati ma anche e soprattutto di «danni differiti» all'immagine e ai rapporti con mercati particolarmente critici. Gli strascichi delle agitazioni del mese passato sono tutt'ora pesanti, perché gli operatori esteri tendono a giudizio dell'Associazione a evitare punti di transito «a rischio».

Ne deriverebbe — secondo gli spedizionieri — una propensione sempre minore dell'area danubiana a valori del nostro porto. Imprese di autotrasporto estere stentano ad assumere carichi in transito via Trieste o Ferneti. Armamenti stranieri ritardano l'istituzione di nuove linee marittime sul nostro scalo.

TRIESTE — In una stagione sindacale che si preannuncia nervosa, c'è senz'altro posto anche per la cantieristica, comparto che, nonostante alcuni rassicuranti segnali di ripresa, continua a manifestare problemi di ordine produttivo e occupazionale. Per venerdì 19 ottobre è stato proclamato dai sindacati di categoria Fiom Cgil-Fim Cisl-Uilml un sciopero di otto ore dei lavoratori del settore e a Roma si terrà una manifestazione nazionale.

Una rassegna dei motivi, che hanno determinato questa decisione da parte delle organizzazioni sindacali del metalmeccanico, è stata illustrata in una dichiarazione da Giovanni Contino, responsabile del settore cantieristico della Uilml, che ha esaminato «con preoccupazione» lo stato di salute della Fincantieri (gruppo Iri). Il dirigente sindacale ha svolto una premessa «storica», ricordando come la VI direttiva Cee, risalente all'87, abbia imposto a livello produttivo limiti consistenti ai Dodici. Per quanto riguarda l'Italia, ricorda Contino, ne derivò, come conseguenza indiretta, un esuberante occupazionale per la Fincantieri pari a 4350 unità su un totale di

oltre 20mila addetti. Allo scopo di attenuare gli effetti di un «taglio» degli organici così sostanzioso, governi e sindacati confederali si accordarono sulla messa a punto di un provvedimento legislativo che statuisse il ricorso al pre-pensionamento per i lavoratori ultra-cinquantenni. Il problema è che, a distanza di un paio di anni, da Roma non è ancora arrivata la legge e quindi i pronostici ammortizzatori sociali non sono stati ancora attivati.

A giudizio di Contino, la situazione in Fincantieri si sarebbe intanto ulteriormente deteriorata: la VII direttiva Cee ha ridimensionato notevolmente i contributi al settore, non esisterebbe una strategia industriale per la cantieristica militare che rischia di produrre altri 3mila cassintegrati (che si aggiungerebbero agli attuali 5mila), i vertici Fincantieri hanno annunciato la dismissione di 4 cantieri di riparazione (Napoli, Taranto, Venezia, Genova) su 6 con prospettive grame per altri 2mila addetti.

L'area giuliana, dove ha sede la direzione generale Fincantieri e dove operano numerose unità produttive della cantieristica pubblica, non

è evidentemente insensibile a queste problematiche. A Trieste, in particolare, si presta attenzione da più parti alle condizioni dell'Arsenale San Marco e dello stabilimento della Divisione motori diesel di Bagnoli.

Per quanto riguarda l'Atsm, va segnalato un recente incontro tra il consiglio di fabbrica e una delegazione del Pci, composta dal segretario provinciale Costa, dal parlamentare Bordon e Spetic, dal consigliere regionale Poli. La Fincantieri considera l'Arsenale una realtà importante nella propria strategia? Cdf e Pci nutrono serie perplessità: «Le assicurazioni verbali della Fincantieri — si legge in una nota — non trovano concreto riscontro nell'adeguamento impiantistico, nella politica del personale, nel rapporto con le ditte esterne dell'indotto locale». La delegazione comunista, d'accordo con il Cdf, ritiene che debba essere «formalizzato il piano di ristrutturazione del comparto riparazioni della Fincantieri, operando la struttura burocratica della Divisione che con i suoi costi grava sulla competitività delle prestazioni dello stabilimento triestino». Il Pci chiede inoltre chiari-

menti sul futuro gestionale dei bacini di carenaggio 1-2-3 per i quali da tempo sono state studiate ipotesi di partecipazione privata e regionale nel quadro di una riorganizzazione produttiva. La nota comunista preannuncia iniziative in sede regionale e parlamentare.

I missini, dal canto loro, si sono già mossi a Montecitorio con un'interrogazione presentata dai deputati Parlatto, Manna, Mitolo, Parigi, Baghino, Matteoli, riguardo la situazione dello stabilimento di Bagnoli. Ricependo le valutazioni della Cisl triestina, nell'interrogazione del Msi, rivolta a uno stuolo di ministri (marina mercantile, industria, commercio, grazia e giustizia, partecipazione statale), si chiedono lumi sullo «sperpero di pubblico danaro in pseudo-ristrutturazioni che si riducono all'abbattimento di spogliatoi già ben agibili e funzionali allo spostamento di qualche macchinario o reparto, a corsi di riqualificazione per persone ormai vicine alla pensione». Senza, sostengono, un vero intervento tecnico-strategico per rilanciare lo stabilimento della Dmd. [red. ec.]

MARE / COME MIGLIORARE IL SETTORE NAUTICO: LE VALUTAZIONI DEL MINISTRO VIZZINI

Troppa burocrazia per il diportista

Dall'inviato

Giuseppe Meroni

GENOVA — «E' difficile mettere d'accordo i corpi di polizia per lottare contro la mafia. Come volete che possa ottenere un loro buon coordinamento lungo le coste italiane per rendere più gradevole la vita ai diportisti?» Carlo Vizzini, ministro della Marina mercantile, si è presentato ieri all'apertura ufficiale del 30.º Salone internazionale di Genova come l'uomo della «regulation» nel settore della nautica italiana, ma non ha voluto nascondere gli ostacoli, i lacci, i muri di gomma con i quali il suo dicastero è costretto a confrontarsi ogni giorno.

Per oltre un'ora, di fronte a una folla di autorità e giornalisti, Vizzini ha spiegato quello che ha fatto e ciò che cerca di fare per il settore, ma anche tutto quello che non riesce a portare avanti.

In effetti è proprio lui il ministro dal cui ufficio è uscito nei mesi passati un ragionevolissimo schema di disegno di legge che prevede l'abolizione della patente nautica per le imbarcazioni a vela abilitate entro le sei miglia. «Ma — dice — solo con lavoro paziente e accorto stiamo riuscendo ora a superare le divergenze con il ministero dei Trasporti».

E' anche il ministro che ha introdotto in via sperimentale la patente plastificata, grande come una carta di credito e totalmente informatizzata. «Però — confessa — adesso non ci sono i fondi per passare alla generalizzazione di questo progetto». Ed è infine il ministro che più volte ha criticato «certi eccessi di fiscalismo e di ricorrenti controlli che assumono talvolta carattere di inutile sovrapposizione», senza riuscire però a impedire che uno stesso natante venga

fermato più volte nel medesimo giorno e per identici controlli da polizie differenti. Inutile dire che agli operatori del settore nautico questo Vizzini battagliero piace molto. Piacciono le sue disposizioni per tagliare i tempi nella messa in opera dei pontili mobili di ormeggio; piace il suo disegno di recupero dei vecchi porticcioli degradati; piace la sua continua polemica con la burocrazia, che chiede ancora di più autorizzazioni da enti differenti per creare un posto barca, e lascia le capitanerie di porto in drammatica crisi di organi.

L'ecologia è ben presente alla manifestazione genovese. Proprio sotto l'egida del ministero della Marina mercantile è stato presentato Acquario, un'imbarcazione che attraverso la propria chiglia in cristalli antiurto consente l'esplorazione turistica dei fondali marini. Costruita dai

cantieri Rio di Sarnico (Bergamo) è stata preferita ad altre imbarcazioni in concorso per l'assoluto grado di sicurezza che offre al passeggero. Ma poiché per ammirare il mare occorre per lo meno che sia sano, sono previsti anche dibattiti sullo stato di salute dei fondali italiani. Ieri è stata la volta di un convegno dedicato all'Adriatico e alle maledizioni. Esperti nord-orientali (proprio il Mare del Nord soffre di un analogo fenomeno alcuni anni or sono) si sono confrontati con Paolo Arata, commissario ad acta per l'Adriatico, scambiandosi esperienze e informazioni. Ne è emersa la fiducia che l'incubo delle microalghe potrà essere superato e sconfitto. Ma più che dalle temperature dell'acqua e dalle percentuali di ossigeno, tutto dipenderà ancora una volta dalla volontà degli uomini.

MARE / PATTO CAMALLI-UTENZA A GENOVA

Vizzini: «No a intese privilegiate»

E' in ballo la conduzione dei terminal container



GENOVA — «Ogni accordo separato, che escluda altri imprenditori, è da ritenersi un fattore di totale squilibrio del mercato. La Compagnia portuale genovese se deve avanzare un'offerta, lo faccia a tutti. Questa politica di offrire a costo 100 a uno e a costo 80 all'altro un servizio che dovrebbe essere uguale per tutti è ciò che sta rovinando i porti italiani». Rispondendo alle domande dei giornalisti, il ministro della Marina mercantile Carlo Vizzini ha «liquidato» così la proposta di un accordo per la gestione esclusiva dei terminal container genovesi tra la Compagnia unica lavoratori mercantili e il

«Genoa terminal container», consorzio tra gli imprenditori Aldo Grimaldi, Gianni Scerni, Sandro Caffarena e Nicola Costa. Il ministro Vizzini si è fermato a lungo sulla situazione economica e sulle prospettive di Genova. Vizzini ha auspicato che la Cee indichi in Genova il principale porto commerciale del Mediterraneo e ha aggiunto: «Come uomo di governo intendo invece creare le condizioni perché tutti gli imprenditori possano operare qui in maniera soddisfacente. Ma non ci piacciono gli accordi privilegiati e sottobanco per il porto di Genova».

SIDERURGIA
La friulana «Weissenfels» sbarcherà in Ucraina

UDINE — I rapporti di cooperazione tra le aziende friulane e l'Unione Sovietica sono sempre più intensi: dopo la recente conclusione di una società di joint-venture, la «Adriatic» per la commercializzazione dei prodotti ittici e la ristrutturazione della flotta peschereccia della città di Kaliningrad, un altro accordo sarà perfezionato la prossima settimana. Riguarda le acciaierie Weissenfels di Fiume e le imprese sovietiche Promysloimport e Monstran-

ENEL
ENTE NAZIONALE PER L'ENERGIA ELETTRICA
VIA G.B. MARTINI, 3 - 00198 ROMAAVVISO AGLI
OBBLIGAZIONISTI

A seguito delle estrazioni a sorte effettuate l'8 ottobre 1990, con l'osservanza delle norme di legge e di regolamento, il 1º gennaio 1991 diverranno esigibili, presso i consueti istituti bancari incaricati, i titoli compresi nelle serie qui di seguito elencate:

Denominazione del prestito	Numero delle serie
7% 1973/1993 (Mucci)	16 - 20 - 34 - 39 - 41 - 44 - 48 - 118 - 140 - 145 - 163 - 164 - 168 - 170 - 171 - 175 - 180 - 184 - 198 - 205 - 208 - 228 - 234 - 244 - 245 - 250 - 255 - 266 - 267 - 304 - 326 - 341 - 361 - 384.

I titoli dovranno essere presentati per il rimborso negli uffici della cedola scadente il 1º luglio 1991 e delle serie dedotte dall'ammontare dovuto per capitale.

INTERVISTA A TURCI (LEGA COOP)

Il mondo cooperativo mira ai mercati internazionali

Le Coop «rosse» si stanno preparando al congresso nazionale, che si svolgerà nella primavera '91. Un bilancio alterno tra buoni successi (vedi il settore distribuzione) e serie difficoltà (soprattutto nel comparto agro-alimentare). Il rapporto con i partiti? «Andranno rivisti - dice Turci - i ruoli».

Servizio di

Luca Perrino

RONCHI DEI LEGIONARI — Dovrà essere un ruolo di primo piano quello che nel prossimo futuro sarà chiamato a ricoprire il sistema cooperativo italiano. Lo ha ribadito ieri a Ronchi dei Legionari il presidente della Lega delle cooperative, Franco Turci, intervenendo all'inaugurazione della nuova sede della «Lci Coop». La sua presenza in regione è stata così l'occasione per fare il punto sullo stato di salute delle cooperative in Italia e per conoscere gli obiettivi della Lega in vista del prossimo congresso nazionale di aprile.

«E' sempre difficile tracciare un quadro esauriente che dia l'esatta idea di come stanno andando le cose», ha esordito Turci — «anche perché dobbiamo affrontare una vastità di situazioni. Come Lega delle cooperative ci troviamo di fronte a settori che registrano una notevole crescita e che sono quelli della grande distribuzione e del dettaglio. Abbiamo poi presenze significative nel settore industriale, nel quale si stanno attuando programmi e progetti di espansione, mentre in grande ristrutturazione appare il comparto delle costruzioni, nel quale in questi ultimi anni si è dato

vita a nuove concentrazioni. «Larghi spazi, poi, ha detto ancora Turci — vengono ricercati nel settore delle concessioni, nel quale l'Italia ha dimostrato di non poter assorbire tutta la domanda che arriva da ogni parte d'Italia. Serie difficoltà, che non travagliano solamente il nostro movimento, arrivano dal settore agro-alimentare, dove si è registrata una massiccia, quanto pericolosa, presenza di imprese multinazionali». Ad aprile la Lega delle cooperative sarà chiamata ad affrontare il «nodo» del congresso, un momento importante di programmazione e di riorganizzazione future. Quali saranno gli obiettivi di quell'appuntamento? «Vogliamo dare nuovi stimoli e nuovi strumenti ai nostri associati — sono state ancora le parole di Turci — con l'obiettivo di far crescere la nostra presenza sul mercato internazionale. Sono programmi difficili, che difficilmente si raggiungono da un tavolo». La Lega delle cooperative, così come le altre organizzazioni che si inseriscono in questo settore, domani più che mai dovrà fare i conti con la presenza al proprio interno di realtà in grande espansione e che abbracciano ormai mercati senza confini e unità più piccole, che operano in campo locale.

«In realtà questo non è un grave problema — ha sostenuto Turci — in quanto dall'integrazione di queste diverse realtà può nascere una nostra più significativa presenza sul mercato». E il rapporto con i partiti politici? «Non nascondiamo di essere nati e di presentare al nostro interno forze che vanno dal Pci, al Psi, ai repubblicani — ha detto Turci — ma in questi ultimi anni abbiamo aperto le porte anche a componenti non tradizionali della nostra famiglia: democristiani e Verdi. Attraversiamo un momento di grande sviluppo e di profonda trasformazione, nel quale andranno rivisti anche i ruoli giocati dalla componente politica e sindacale al nostro interno».

Una precisazione in merito alle voci secondo le quali la Cmc di Ravenna, una delle maggiori cooperative aderenti alla Lega, avrebbe messo in vendita il 10 per cento del capitale e della Unipol finanziaria, società che controlla il 60 per cento della Unipol assicurazioni: «E' comunque certo — ha detto Turci — che in nessun modo e in nessun caso la Lega rinuncerà alla maggioranza della Unipol finanziaria, chiave di volta non solo dell'attività assicurativa ma di tutte le iniziative finanziarie delle cooperative».

ANNUNCIO DI FORMICA

Capital gain, fiato sospeso in Borsa: in settimana i criteri di attuazione

BERGAMO — L'attesa degli agenti di Borsa è più in generale degli operatori dei mercati finanziari, di conoscere i criteri di attuazione del decreto legge sulla tassazione del capital gain sta per finire. A metà della prossima settimana infatti il ministero delle Finanze renderà noti «tutti i provvedimenti tecnici necessari a una maggiore comprensione e all'attuazione del provvedimento varato dal governo». La notizia, destinata a far tirare il fiato al mercato borsistico italiano, è stata anticipata dallo stesso Formica al termine dell'inaugurazione dell'anno scolastico dell'Accademia della Guardia di finanza di Bergamo. Il titolare del dicastero delle Finanze si è dimostrato inoltre disponibile a una modifica del decreto e a trasformare il criterio della forfetizzazione, che è alla base dell'attuale provvedimento,

in una operazione che ogni singolo cittadino deve compiere all'interno della propria dichiarazione dei redditi. «L'importante però — ha precisato il ministro — è che non vengano meno i motivi che hanno ispirato il governo e che hanno alla base il principio dell'equità fiscale e dell'adeguamento del nostro sistema fiscale a quello degli altri Paesi occidentali. Se su questa ipotesi si crea una maggioranza parlamentare — ha aggiunto Formica — il governo non ha nessuna difficoltà a esaminarla per verificare la sua compatibilità». Poco prima, nella sua prolusione agli allievi dell'Accademia, il ministro delle Finanze, sempre a proposito del decreto sul capital gain, si era detto convinto di poter affermare con molta tranquillità che il provvedimento «è opportuno e tempestivo».

VINCOLI ALLENTATI
«Riserve» più disponibili, più liquidità per le banche

ROMA — Da domani banche più «liquide» in seguito alla partenza del nuovo regime di riserva obbligatoria che ha allentato i vincoli imposti dall'autorità di vigilanza. Da domani, infatti, tutti gli istituti di credito, a eccezione delle casse rurali e artigiane, potranno disporre di una parte dei fondi vincolati a riserva (complessivamente il 22,5% della provvista in lire effettuata al netto dei fondi patrimoniali) purché il saldo medio del deposito nel periodo di mantenimento — cioè, un mese — non risulti inferiore all'importo dovuto.

Nella prima fase, che potrà durare al massimo un anno, la quota di mobilitazione consentita, ovvero l'entità

dei prelievi concessi agli istituti di credito, sarà pari al 3% della riserva dovuta. Successivamente, quando andrà a regime la riforma — decisa dalla delibera del Cior del 20 gennaio '89 — le banche potranno salire sino al 5%. Nelle intenzioni della Banca d'Italia la nuova disciplina risponderà innanzitutto alla necessità di un miglioramento funzionale del mercato interbancario e stimola la concorrenza del sistema creditizio italiano. In pratica, questo vuol dire: facilitazione monetaria e riduzione dello svantaggio concorrenziale per le nostre aziende.

DIVERRANNO «ENTE PUBBLICO ECONOMICO»

Gestione «tipo Enel» per le Poste

ROMA — Un ente pubblico economico (come l'Enel) gestirà i servizi postali: lo proporrà direttamente il governo con emendamenti al disegno di legge di riforma delle poste presentato a suo tempo alla Camera. L'annuncio è stato dato dal ministro delle Poste, Oscar Mammì, il quale ha osservato che verrà sciolto così un nodo che originariamente veniva rinviato a una legge-delega e che «aveva costituito ostacolo alla riforma. Mammì ha esposto gli intendimenti governativi rispondendo a in-

terrogazioni sul problema del recapito degli esposti a Firenze, dove era stato tentato da responsabili locali delle poste un meccanismo alternativo all'affidamento del servizio a società private. Con l'occasione Mammì ha tracciato un bilancio dell'operazione di «privatizzazione» del recapito degli esposti, sostenendo che il risultato è nettamente positivo.

All'origine della scelta di ricorrere alla collaborazione con i privati — ha ricordato il ministro — sono state le gra-

vi carenze del servizio nella gestione diretta postale, legate in sostanza alle carenze di personale e alla rigidità delle normative sull'utilizzo di personale postale. In concreto la scelta era tra la soppressione di un servizio che ormai le poste svolgevano senza adeguata regolarità o l'affidamento ai privati: questa seconda soluzione — ha rilevato Mammì — consente di mantenere un servizio utile all'utenza e di conservare i relativi introiti che ammontano a circa 150 miliardi di lire, nonché di recuperare personale da desti-

nare ad altre attività. In più le poste — ha rilevato il ministro — hanno risparmiato: nelle undici città dove è avvenuto il ricorso al privato il costo della consegna «pubblica» degli esposti era risultato di 2.700 lire a pezzo a fronte delle 2.200 riconosciute alla concessionaria privata (contro una tariffa minima pagata dall'utente di 3.550 lire). Il ricorso alla concessione — ha concluso Mammì — ha avuto «riflessi indubbiamente positivi sulla qualità e celerità del servizio».

EDILIZIA / UNO SPINOSO PROBLEMA PER TANTE IMPRESE

Decolla il capannone

I costi sono in forte rialzo, ma se ne costruiscono sempre di più

Intervista di
Piero Benassi

BOLOGNA — I capannoni industriali continuano a «tirare». Se ne costruiscono sempre di più, su aree sempre più lontane dalle grandi città. E i prezzi sono sempre più alti. Da due anni gli investimenti per realizzare nuovi stabilimenti (o per allargare e ristrutturare quelli esistenti) stanno correndo con un ritmo di crescita pari all'8 per cento annuo in termini reali (qualcosa come il 14-15 per cento in termini nominali). «Sono incrementi che non hanno l'uguale negli altri segmenti del settore delle costruzioni», spiega Michele Deserti, ricercatore di Nomisma, il centro di studi economici bolognese guidato da Romano Prodi. «Il residenziale — insi- ste Deserti — batte la fiacca: l'anno scorso è cresciuto dell'1 per cento, e aveva variazioni leggermente negative negli anni precedenti. Le opere pubbliche sono state messe ad andare bene negli ultimi due anni, soprattutto per l'effetto-Mondiale. Negli ultimi anni, secondo i dati Istat, oltre la metà delle concessioni rilasciate per la realizzazione di fabbricati non residenziali ha riguardato l'edilizia per l'industria e per l'artigianato».

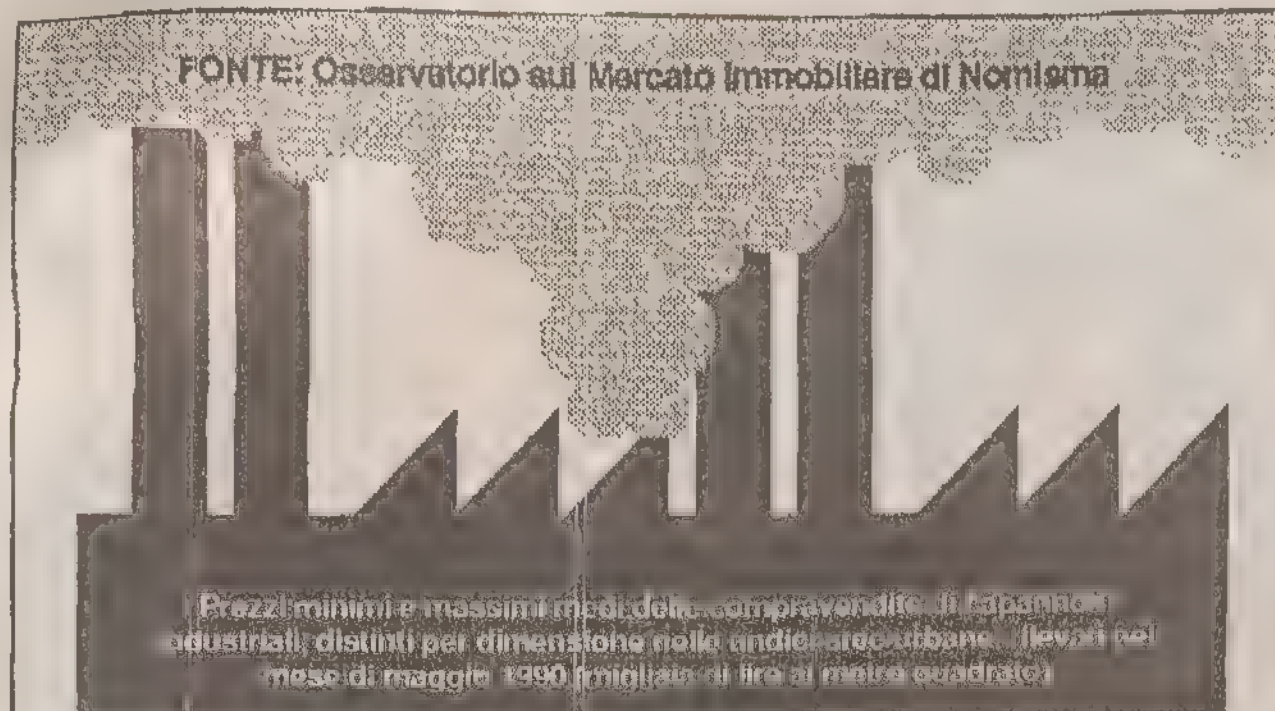
Perché questo forte impegno dell'industria nella costruzione di nuovi immobili? «Le imprese hanno investito molto, a partire dall'inizio degli anni Ottanta, in ristrutturazione. Finita questa fase, hanno avuto bisogno di allargare la base produttiva (che vuol dire anche capannoni più grandi e più belli)».

Ed è stata un'occasione per allargare i capannoni dalle grandi città... «Spostandoli sulla seconda o sulla terza cintura».

L'osservatorio sul mercato immobiliare di Nomisma tiene «otto controllo», oltre ai prezzi degli immobili residenziali, anche quelli che si riferiscono alle costruzioni per l'industria e l'artigianato. Come sta andando questo mercato? «Nel 1990 (i nostri dati arrivano alla primavera - estate) i prezzi sono cresciuti mediamente del 15-20 per cento, rispetto allo scorso anno. Un po' meno, forse, di quanto è accaduto per gli uffici e le abitazioni. Una crescita rilevante, anche perché viene dopo un anno di incrementi analoghi e, in alcune aree, anche più sostenuti. C'è anche da sottolineare che i capannoni piccoli (500 metri quadrati) sono andati meglio di quelli più grandi, nei

I nuovi insediamenti industriali e artigianali rappresentano ormai oltre il cinquanta per cento delle concessioni per fabbricati non residenziali

Il «trasloco» è quasi sempre una fuga dalla città



Dove conviene acquistare

AREE	da 600 mq		da 1000 mq		da 3000 mq	
	minimi	massimi	minimi	massimi	minimi	massimi
URBANE						
BARÌ	387	559	372	547	349	535
BOLOGNA	777	1.108	714	1.000	600	898
CAGLIARI	680	1.054	604	837	618	1.004
CATANIA	650	868	529	690	545	891
FIRENZE	883	1.500	800	1.316	856	1.312
GENOVA	799	1.133	774	1.083	708	1.025
MILANO	769	1.311	710	1.222	668	1.100
NAPOLI	608	1.214	572	1.100	399	846
PADOVA	608	766	508	841	450	591
PALERMO	871	1.199	766	1.007	610	860
TORINO	630	890	550	868	550	796
MEDIE	706	1.064	636	847	577	878

due anni sotto osservazione. Evidentemente, sono i più ricercati: il loro prezzo ha fatto registrare aumenti anche superiori al 20 per cento».

L'andamento dei prezzi dei capannoni industriali ha qualche analogia con quel che accade per gli immobili residenziali? «C'è una differenziazione fra le varie zone, ma non è identica a quella che si registra nel

mercato delle case. I prezzi più alti non sono quelli delle grandi città. Il mercato dei capannoni più vivace è nell'Italia nord orientale, dove c'è il nucleo forte della piccola e media impresa, dell'artigianato. Questa considerazione non vale solo per i prezzi, ma anche per il numero dei capannoni costruiti. C'è una forte crescita di aziende, negli ultimi

anni, e coincide con lo sviluppo della costruzione e del mercato del capannone, soprattutto per quel che si riferisce alle strutture più piccole. Le aree in cui lo sviluppo è più rapido sono le stesse in cui gli immobili industriali crescono e si rinnovano a ritmo più sostenuto».

Partendo dalla serie storica di questi dati, è possibile formulare una previsione per il futuro? «E' difficilissimo. Intanto il mercato immobiliare è già caratterizzato da un tono meno brillante. Partendo dalle nostre analisi, si può certamente sostenere che questo specifico segmento di mercato, pur continuando a crescere, farà registrare uno sviluppo meno accentratore».

In altre parole: il rinnovamento massiccio di questi anni potrà continuare ancora per qualche tempo, finché lo richiedono i processi di ristrutturazione... «... ma c'è anche la possibilità di cicli economici che prendono vie diverse. E' difficilissimo, ripeto fare una previsione. Anche perché non c'è una correlazione stretta fra costruzioni destinate all'industria e all'artigianato e case di abitazione. Sono mercati diversi. E' invece possibile tentare una previsione sull'andamento dei prezzi: stando alle indicazioni degli operatori del settore (che evidentemente valutano i livelli della domanda e dell'offerta) ci troviamo in una stagione di prezzi generalmente stabili, fino al maggio del prossimo anno. Con due sole eccezioni, l'area di Bologna e quella di Padova, per le quali sono previsti prezzi in aumento».

Vuol dire che in queste due aree è previsto anche l'aumento della compra - vendite? «Sì, prevedono anche questo incremento».

Una annotazione apparentemente marginale: fino a qualche anno fa, i cosiddetti esperti in investimenti suggerivano ai risparmiatori (ovviamente: con risorse di qualche rilievo) di acquistare - anche parzialmente - capannoni industriali. E' ancora attuale un suggerimento di questo tipo? «In passato, molti risparmiatori hanno fatto sicuramente buoni affari, investendo in capannoni. Oggi credo ci siano meno certezze. Il futuro dipenderà - conclude Deserti - dall'andamento complessivo dell'attività produttiva, da come reagirà il mercato immobiliare... Troppe incertezze».

CONSULENZE / NUOVI SERVIZI ALLE IMPRESE

L'export a balia

Per gli affari all'estero l'azienda chiama lo specialista

Servizio di
Massimo Degli Esposti

BOLOGNA — L'autobiografia che pubblicherà in aprile si intitolerà «Prima e dopo Atlanta». Ma se sul «prima» e sul «durante» dello scandalo che travolse la filiale georgiana della Banca nazionale del lavoro, l'istituto del quale Nerio Nesi fu presidente per undici anni, molto si è detto e scritto, sul «dopo», dalle dimissioni del 7 settembre '89 ad oggi — e a domani — poco o nulla si è saputo.

Cosa fa oggi il «signor Nesi», il banchiere socialista per definizione? «Non il pensionato, non ne sarei mai capace», risponde. Bolognese di nascita e di formazione, seppur torinese d'adozione, Nesi prepara un grande ritorno alla provincia. Basta con l'economia di carta e la finanza in grisaglia, basta con i big. «Mi interessano le cose concrete, l'economia che produce, magari in piccolo ma con idee precise. E a questo mondo delle nostre zone, dell'Emilia Romagna, del Veneto, della Toscana e delle Marche che vorrei dedicare il dopo-Atlanta».

L'idea in gran parte è già stata realizzata: una società italo-iberica (si chiama Energeia) che farà da balia alle piccole e medie aziende che vogliono internazionalizzarsi. Per dimostrare che Energeia non vuol essere solo «un salotto buono», Nesi cita fra i primi affari quello in via di conclusione con un partner romagnolo: la ricerca di un'area, in Spagna, adatta all'impianto di un mega allevamento di maiali. Nesi ricorda: «Siamo partiti con due sole indicazioni: trovare un'area disabitata e ben approvvigionata d'acqua. In una settimana l'operazione era già avviata».

«E' evidente — spiega Nesi — che in questa nuova attività sfrutterò le conoscenze accumulate in tanti anni di Bnl. Soprattutto la Spagna, Portogallo e in alcuni Paesi dell'Est, dall'Ungheria alla Cecoslovacchia, alla Polonia e alla Bulgaria. Per motivi diversi, credo che siano queste le aree europee più interessanti per le piccole e medie aziende italiane».

Parla Nerio Nesi, l'ex-presidente Bnl, fondatore di un team internazionale di supporto aziendale 'Prospettive in Spagna per la moda e il design'



La società è nata ufficialmente poco prima dell'estate. In cordata con Nesi, che è anche presidente, figura l'ingegner Vincenzo Monaci titolare della società di software System and Management e un direttore generale della sede spagnola di un grande gruppo italiano. Tra i soci spagnoli spicca l'ex presidente della Telefonica Boudes, l'ex ministro dell'Industria catalano Oller e il deputato europeo Punset.

In Italia, Energeia si appoggerà su una rete di studi professionali (una decina in tutto già «collegati») che dovranno funzionare da terminali decentralizzati della struttura. Offrirà una consulenza globale, come abbiamo visto, non limitata soltanto al fronte dei finanziamenti. «La mia idea — aggiunge Nesi — è rappresentare qualcosa di più di un semplice appoggio. Vorrei anche promuovere iniziative, consi-

gliando affari, partnership, collegamenti. In fase realizzativa ci occuperemo di sei finanziamenti, ma anche delle autorizzazioni, del coordinamento delle trattative della consulenza tecnica e fiscale». Perché la piccola e media impresa? «In parte perché è questa fascia di aziende che ha bisogno di espansione all'estero senza strutture interne che possano supportarlo; in parte perché mi sembra che questo modello imprenditoriale possa essere esportato in molti paesi europei con successo».

Quanto alla penisola iberica, Nesi individua queste opportunità: l'informatica e il software, l'ingegneria, la moda, il design industriale, l'industria farmaceutica e i prodotti da banco. «Aggiungerò la cultura, ma questo è un altro discorso». Quale? «E' prematuro, ma gli anticipo lo stesso: domenica prossima a Madrid terremo a battesimo Energeia Cultura, una società che dovrà provocare e gestire iniziative culturali. Non dimentichiamo che nel '92 la Spagna ospiterà le Olimpiadi di Barcellona e le celebrazioni di Colombo a Siviglia, mentre Madrid sarà la capitale culturale d'Europa». Non sono le idee che mancano al dopo Atlanta di Nerio Nesi. Nella foto: Nerio Nesi

RIFIUTI / RIGIDE NORME DA RISPETTARE PER LE INDUSTRIE

Come ti trasporto gli scarti

Devono essere registrati e consegnati ad un raccogliatore autorizzato

Servizio di
Mario Lossi Locci

Nella massa di rifiuti che ogni giorno produciamo ve ne è una parte consistente che, direttamente o tramite trattamento, può essere riutilizzata nello stesso od in altri processi produttivi. E' il caso del vetro, del legno, dei metalli, della carta, ma anche dei bagni chimici, dei solventi ecc... Su questa linea e su esperienze plurinazionali, si è pensato giustamente di prevedere una regolamentazione giuridica diversa, per questi rifiuti, rispetto ai veri e propri rifiuti. Ma come purtroppo avviene sovente in Italia, la stesura delle norme della materia, attuata con l'art. 2 della legge 475/88 e poi con il DM 26/1/90, ha creato non poche difficoltà. Traslando la non sempre facile individuazione da parte delle aziende, del possesso di un rifiuto o di un residuo recuperabile, denominato materia seconda, ci si è trovati di fronte anche ad un sistema di «burocrazizzazione», che in pratica non facilita le cose. Le due norme sopra ricordate, lo stesso regime autorizzato e le stesse regole di registrazione e di schede di accompagnamento, previste per i rifiuti.

Tra le disposizioni da rispettare quella che prevede l'indicazione dell'azienda che li riutilizzerà.

I residui quotati nelle borse merci

Successivamente stabilisce che siano tuttavia da considerare materie seconde, tutti i residui per i quali il produttore sia in grado di dimostrare, attraverso idonea documentazione contrattuale, la loro destinazione effettiva al riutilizzo. Ed anche in questo caso, seguendo il sistema di registrazione, autorizzazione e controlli sopra descritto. Il che complica ancor più le cose, tenuto conto che, ad oggi, quasi tutte le regioni, ci è

demandata la funzione autorizzatoria, non ne hanno definito né le procedure né le forme, in assenza di indicazioni statali; mentre la magistratura continua ad ondeggiare tra condanne ed assoluzioni, a seconda della concezione personale, che il giudice ha appunto della definizione di rifiuto o materia seconda.

Tuttavia, tanto per dare un metro di comportamento, crediamo di poter affermare che, in fondo, occorra in ogni caso provvedere alla registrazione delle materie prime seconde, sullo stesso registro dei rifiuti ed accettarsi di consegnarli, con relativa bolta, contenente anche la targa dell'automezzo, a raccoglitori autorizzati. Sempre che non si sia certi che, quel residuo abbia, come destinazione d'azienda di riutilizzo diretto o tramite un trattamento, facente parte della linea di produzione, per i quali casi alcuna autorizzazione viene richiesta. Così come non lo è per gli stoccaggi provvisori a piè di fabbrica e per quelli intermedi di utilizzo diretto — sempre che non si tratti di tossici e nocivi — nonché per quelli intermedi appunto di riutilizzo senza trasformazione.

Un bel pasticcio, da cui sono fortunatamente esclusi, sempre a norma del DM 26/1/90, quei residui di lavorazione che risultino quotati in borsa merci o in listini e mercuriali delle Camere di Commercio, campeggio di Regione, quali ad esempio Firenze per la Toscana, Bologna per l'Emilia Romagna e così via. Residui che, appunto, dal momento della quotazione, possono finalmente essere considerati, a tutti gli effetti, quali materie prime e quindi soggetti solo alle norme commerciali ed igieniche sanitarie, di qualsiasi altra materia prima.

■ Per un disguido, nella pagina Aziende e Imprese di domenica scorsa sotto l'articolo sui rifiuti industriali non è comparsa la firma di Mario Lossi Locci. Ce ne scusiamo con l'autore e con i lettori.

PREVIDENZA / SCADENZE

Contributi all'Inps entro il 20 ottobre

Per le aziende un adempimento «stagionale»: la compilazione dei moduli DM 10 che riguardano stipendio e numero dei dipendenti

Entro il 21 ottobre (la scadenza slitta di due giorni perché il 20 ottobre è sabato) tutte le aziende che versano i contributi previdenziali all'Inps devono compilare, oltre ai consuetti moduli DM 10/1-89 e DM 10/2-89, anche la terza parte del modulo di denuncia retributiva, contrassegnata dalla sigla DM 10/2-89. L'adempimento che può definirsi «stagionale» dal momento che ricorre regolarmente due volte all'anno, con l'arrivo dell'autunno e della primavera. Infatti, secondo il modello DM 10/3-89, devono essere riportati, nelle forme previste dallo stesso modulo, i dati forniti con mesi di settembre (da prelevare, appunto entro il 20 ottobre) e di marzo (da prelevare entro il 20 aprile).

Questo modello ha la funzione di informazione a fini statistici sul numero e sulle retribuzioni dei lavoratori occorrenza e donne, sui lavoratori seguiti dal nucleo familiare e sugli sgravi degli oneri sociali per il Mezzogiorno posti da riportare in ciascun modulo. Il modulo va compilato da chi ha la responsabilità della cassa di destra e cioè, nell'ultima casella vanno indicate

le unità, nella penultima le decine, nella terzultima le centinaia e così via. E' indispensabile inoltre che i dati vengano indicati con la massima cura, con scrittura a macchina o con penna nera o blu, in quanto il modulo è predisposto per la lettura ottica automatizzata. Deve essere presentato, unitamente ai moduli DM 10/1-89 (per il versamento del saldo della denuncia) e DM 10/2-89 (per la esposizione analitica dei dati retributivi), presso l'ufficio postale o l'istituto di credito autorizzato. Solo nel caso in cui dai predetti moduli risulti una differenza a debito dell'Inps, ovvero a credito ma non accompagnata da versamento, la presentazione deve essere effettuata direttamente alla competente Sede dell'Inps anche a mezzo di plico postale.

In tale ultimo caso però è consigliabile effettuare la spedizione con raccomandata in modo da acquisire la prova documentale della data di spedizione. La mancata o tardiva presentazione del modulo di denuncia comporta infatti l'applicazione delle sanzioni penali, civili e amministrative stabilite dalle norme vigenti in materia. [Tamara Campadelli]

L'oroscopo mondiale dei tassi

PAESI	TASSI DI INTERESSE	TASSI DI CAMBIO
STATI UNITI	Probabile moderato ribasso per i tassi a breve termine. In diminuzione i rendimenti delle obbligazioni a lungo termine.	Debole, con possibilità di ulteriore deprezzamento.
GIAPPONE	Stabilità nel breve. Possibile ulteriore rialzo nel più lungo termine.	In apprezzamento nei confronti del dollaro.
GERMANIA	Tassi elevati. Relativamente stabili nel breve con possibilità di ulteriore aumento nel più lungo termine.	Consolidamento dell'attuale rafforzamento nello Sme.
FRANCIA	Stabili nel breve. Solo parzialmente agganciati ai tassi tedeschi nell'eventualità di un rialzo nel più lungo termine.	Stabile nei confronti del marco.
GRAN BRETAGNA	Tassi ancora elevati con scarsa possibilità di ulteriore discesa nei prossimi mesi.	Stabile nei confronti del marco.
ITALIA	Contenuti rialzi per i titoli a breve termine.	Meno forte nello Sme.

FISCO / IL PAGAMENTO VA EFFETTUATO ENTRO IL 25 OTTOBRE; PER I PENSIONATI SCADENZA ALLA FINE DEL MESE

Tassa della salute, tocca a commercianti e artigiani

Come si fanno i conti

Un esempio su come si può calcolare direttamente la tassa sulla salute.

L. 7.000.000	reddito fabbricato
L. 33.000.000	reddito lavoro dipendente o pensione
totale L. 40.000.000	
Va detratto l'importo di L. 4.000.000	prima fascia di reddito franchigia sui redditi immobiliari
L. 36.000.000	da questa differenza vanno ulteriormente detratte
L. 33.000.000	reddito da lavoro dipendente o pensione
totale L. 3.000.000	

Il dipendente o pensionato pagherà il 5% su tre milioni: 150 mila lire

Dopo artisti e professionisti è la volta di artigiani e commercianti, nonché dei pensionati o dipendenti a corrispondere il contributo al servizio sanitario nazionale. I primi (artigiani e commercianti) entro il 25 ottobre prossimo saranno chiamati al pagamento della seconda rata della «tassa sulla salute». La prima rata doveva essere corrisposta entro il 25 luglio. I secondi (dipendenti e pensionati) possessori di altri redditi dovranno effettuare il versamento entro il prossimo 31 ottobre.

Come è noto l'importo va calcolato sul reddito dichiarato nel maggio 1990 ai fini Irpef nella misura del 5 per cento fino a 40 milioni e del 4 per cento fino a 100 milioni. Oltre 100 milioni non è dovuto alcun contributo. Ciò significa che il reddito va diviso in due scaglie imponibili: il primo fino a 40 milioni, il secondo dalla parte eccedente i 40 milioni fino a 100 milioni.

Nella prima fascia (di reddito) vanno compresi i redditi immobiliari e di capitale per i quali, peraltro, è prevista una franchigia di 4 milioni. Per quanto riguarda la formazione pensionistica nella prima fascia di reddito va compreso il reddito derivante da lavoro subordinato o da

pensione. Ma ai fini del calcolo, questo importo va detratto perché il prestatore di lavoro, o pensionato, deve tener conto che, sulla retribuzione o pensione che ha percepito, ha già corrisposto mese per mese il contributo al servizio sanitario nazionale.

Il versamento deve essere effettuato a favore dell'Inps tramite apposito bollettino di conto corrente postale che viene inviato ad ogni interessato al proprio domicilio fiscale dallo stesso Istituto di Previdenza. Chi fosse sprovvisto potrà richiederlo tempestivamente presso gli uffici periferici dell'Inps.

Per quanto riguarda artigiani e commercianti, a proposito della tassa sulla salute, va ricordata la sentenza n. 165/90 della Corte Costituzionale la quale nel definire i giudizi di legittimità riguardante l'assicurazione contro le malattie per i commercianti ha stabilito che gli esercenti attività commerciali non devono pagare più la tassa sulla salute per l'anno successivo a quello in cui è cessata l'attività anche se tale cessazione sia stata denunciata entro i 30 giorni. Questa norma prevedeva la riscossione dei contributi anche di quelli relativi all'anno solare successivo a quello in corso alla

data della denuncia di cessazione effettuata oltre il termine di 30 giorni dalla data dell'evento (di cessazione). Poiché la legge n. 155 del 23 aprile 1981 ha innovato il sistema di riscossione dei contributi con l'introduzione del bollettino di conto corrente postale intestati all'Inps e da questo Ente predisposti stabilendo una coincidenza tra l'anno di riferimento e riscossione dei contributi, la norma impugnata risulta incompatibile con la legge del 1981, e pertanto è considerata abrogata dall'1 gennaio 1981, data di entrata in vigore della legge 155. [Vincenzo Cardilli]

FINANZIARIA / MENO 1400 MILIARDI

Tagli pesanti al bilancio verde

Servizio di
Francesco Colonna

Nessuno nega il valore strategico dell'agricoltura. Eppure questo settore si dibatte sempre in difficili condizioni economiche e normative. E l'ultima finanziaria, con la quale il governo conta di dare una spallata al deficit, si è inesorabilmente abbattuta anche sull'agricoltura, portando via circa 1400 miliardi. Colpiti soprattutto i fondi nazionali Aima (meno 270 miliardi), il settore bieticolo saccarifero (meno 300 miliardi), la legge 752 (meno 300 miliardi), il fondo globale in conto capitale (623 miliardi). Si è così ridotto un sostegno che era già inferiore, in termini reali, rispetto alla precedente legge pluriennale del 1986. Secondo la Coldiretti un atteggiamento del genere pregiudica la possibilità di riequilibrio del deficit agroalimentare (circa pari a quello energetico). Per di più il Cipi (comitato interministeriale per la politica industriale) ha approvato un piano agroalimentare che prevede collegamenti con il piano agricolo nazionale e con i piani di settore. Venendo meno molti finanziamenti, insistono alla Coldiretti, diventa difficile realizzare il necessario complesso di misure per creare accordi e alleanze tra agricoltura e industria.

Un altro punto di debolezza è il settore bieticolo saccarifero. Vengono aboliti gli stanziamenti per gli aiuti di adattamento, che pure sono espressamente autorizzati dalla Comunità europea, visto che l'Italia soffre di svantaggi sia strutturali che climatici. Ecco perché sono state decise garanzie di reddito superiori. Alla Comunità è stata rappresentata la richiesta per la conferma di questi aiuti, ma nello stesso tempo vengono aboliti, con una evidente contraddizione.

L'evento della finanziaria si verifica mentre le categorie agricole si sentono assediata dai problemi, tanto da spingerle a prendere posizioni comuni. La richiesta è per un riconoscimento dello stato di emergenza. Confagricoltura, Coldiretti e Confcooperative sostengono di sentirsi accerchiati, da una specie di assedio a più livelli, principalmente di natura internazionale. Il grande

Il settore bieticolo perde 300 miliardi, 270 i fondi Aima, trecento la legge 752. E per il fondo globale in conto capitale 'scuri' da 623 miliardi.

sommovimento dei paesi dell'Est europeo può essere accolto con favore se si parla di libertà, ma gli agricoltori ritengono di riceverne un danno. Infatti spariranno dei mercati sicuri che, a loro volta, si trasformeranno in esportatori verso i mercati dell'Occidente. Il solo ingresso della ex Germania dell'est nella Comunità com-

FRODIAIUTI All'Italia il primato

Nel 1989, spetta ancora all'Italia il primato negativo delle frodi accertate sui sussidi Cee ai mercati agricoli. Rispetto al 1988, quando l'Italia era sempre prima in questa classifica, sono in regresso del 4 per cento gli aiuti indebitamente pagati mentre è triplicato il numero dei casi accertati. La stessa tendenza si riflette nel Dodici dove il numero delle irregolarità denunciate è raddoppiato mentre in valore rimangono costanti. Lo rivela una relazione pubblicata a Bruxelles dalla Commissione europea, che nello stesso tempo mette in guardia dal tirare facili conclusioni sull'importanza delle irregolarità denunciate: c'è ragione di credere — dice il rapporto — che in base a un confronto fra i dati trasmessi, alcuni Stati non comunicano l'integralità degli abusi accertati. Lo scorso anno gli abusi denunciati dal governo di Roma sui pagamenti effettuati dal Fondo europeo di finanziamento dei mercati (Feoga) in Italia sono stati 242 per un valore di 99 milioni di ecu, 150 miliardi di lire circa. Nella Cee rappresentano circa un terzo dei 720 casi accertati e il 65 per cento delle somme indebitamente pagate.

porterà (il calcolo è dei ministri dell'agricoltura) un maggior costo dell'8 per cento nella gestione dei mercati agricoli, e il tutto avviene mentre la Comunità decide una maggiore rigidità nella spesa per l'agricoltura. Giuseppe Gioia, presidente della Confagricoltura, in una lettera inviata all'ambasciatore tedesco in Italia Friedrich Ruth, ricorda che Spagna e Portogallo hanno atteso 2555 giorni prima di entrare nella Comunità. Tanto doveva aspettare la Germania est? No, risponde Gioia, ma almeno si poteva meditare un po' di più mettendo a punto meccanismi che attenuassero il trauma del nuovo ingresso.

L'altro cerchio che stringe l'agricoltura, a giudizio delle categorie, è la trattativa tra Stati Uniti e Comunità sulla riduzione dei sussidi all'agricoltura. Trattativa tanto più difficile perché su di essa premono paesi più poveri che hanno però grandi possibilità di sviluppo agricolo. C'è infine il negoziato Gatt che ha portato, su richiesta delle organizzazioni agricole italiane, allo stato di agitazione di tutti gli agricoltori europei. Manifestazioni si succederanno fino alla conclusione della trattativa, prevista per dicembre. L'Italia esporta poco ed è poco protetta alle frontiere, di qui il timore che si prepari una invasione di prodotti stranieri che schiacci le produzioni nazionali. Per questo c'è la richiesta, rivolta ai ministri dell'agricoltura e del commercio, di definire un mandato rigido alla commissione che deve trattare al Gatt.

A queste situazioni strutturali si aggiunge quella contingente della siccità, con tutti i danni che ha provocato, per riparare i quali non bastano i 600 miliardi di stanziamento decisi dal governo. Come fanno notare alla Coldiretti, la legge finanziaria non ha tenuto conto neppure di questo problema. Se prima, nel 90-92 era previsto un investimento per opere irrigue di 50/200/250 miliardi, la nuova formulazione della finanziaria a ridotto le cifre a 75/150/150. Questo rischia di impedire il completamento di opere già avviate. La tesi che si sostiene è che una manovra di contenimento della spesa non dovrebbe andare a colpire investimenti di questo tipo.

CENSIMENTO / TREDICIMILA RILEVATORI IN AZIONE DAL 21 OTTOBRE

La campagna dà i numeri

Dopo anni di attesa arriva una radiografia attendibile delle aziende agricole?

CENSIMENTO / LE PREVISIONI Accorpamenti d'obbligo per diventare competitivi

Quando si parla dei problemi «strutturali» dell'agricoltura italiana, basta buttare un occhio alla radiografia che l'Istat fece nell'82. Quasi la metà della superficie agraria è destinata ai seminativi (oltre 8 milioni 300 mila ettari), cioè grano, mais, bietole, cereali e ortive in pieno campo. Circa 3 milioni di ettari erano divisi fra vite, ulivo, alberi da frutto e altre coltivazioni legnose. Fra prati permanenti, pascoli e colture boschive e altre superfici non utilizzate superiamo abbondantemente i 10 milioni di ettari, cioè la metà della superficie totale aziendale (21 milioni 747 mila ettari). Il che significa che l'agricoltura italiana deve fare i conti con condizioni svantaggiose dal punto di vista geografico (collina e montagna occupano 23 milioni di ettari su una superficie territoriale totale di 30 milioni). In parte legata a questi fattori, ma in parte dovuta ad una politica agraria immobilista, che finora ha trascurato il «fattore impresa», una frammentazione aziendale che vede tre quarti delle aziende (il 77,9%) con dimensioni inferiori ai 5 ettari e il controllo di appena il 21% della Sau; mentre nella fascia dai 20 ettari in su ci sta appena il 4,7% delle imprese (in numero 131 mila) ma a cui fa capo quasi il 50% dell'intera superficie agricola.

Va da sé che in queste condizioni la sfida competitiva sul Mercato unico sarà un'impresa disperata se non si mette mano a riforme strutturali che puntino a creare aziende familiari efficienti, mediamente dimensionate e adeguatamente capitalizzate. Occorre ricreare la mobilità fondiaria con idonei strumenti fiscali e favorire una equa disciplina dell'affitto, per favorire gli accorpamenti aziendali almeno sotto il profilo gestionale. Se ne parla da anni, ma sono state «prediche inutili».

[l. frass.]

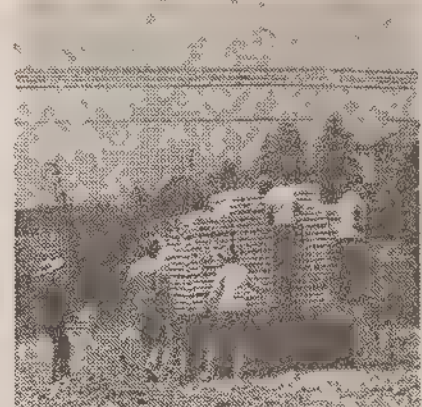
Servizio di
Lorenzo Frassoldati

L'agricoltura, si sa, è un po' monotona. Ha corsi e ricorsi fissi: la vendemmia, la trebbiatura della frutta, la raccolta della granita, ecc. Scadenze stagionali, implacabili. Con la stessa ferrea puntualità ogni anno assistiamo a simpatici e singolari balletti di cifre. Un appuntamento fisso è quello con i dati dell'annata agraria (Produzione lorda vendibile, valore aggiunto — cioè ricavo al netto dei costi di produzione — e relativi incrementi o decrementi percentuali). Fra l'Istat, Ismea, Banca d'Italia, Inea (Istituto di economia agraria), elaborazioni varie fatte dagli Uffici studi delle organizzazioni professionali, la confusione regna sovrana e ognuno finisce per «dare i numeri» a modo suo. Le cifre ballano anche per quanto riguarda i dati statistici più elementari sull'agricoltura: quante aziende; quanti ettari di superficie agricola utile (Sau); quanto, cosa e come si produce. Urge quindi un nuovo censimento dopo quello ormai lontano dell'82 e in vista del Mercato unico del '93. L'Istat inizierà la raccolta dei dati a partire dal prossimo 21 ottobre con la mobilitazione

Ammende fino

a 4 milioni
per chi fornisce
notizie false

di oltre 13 mila rilevatori che «batteranno» palmo a palmo le campagne italiane. Le operazioni dureranno fino al 22 febbraio '91; a metà del prossimo anno dovremo quindi disporre di una fotografia attendibile dell'agricoltura italiana, fatta in collaborazione con gli agricoltori, che dovranno rispondere in forma anonima ma precisa al questionario predisposto dall'Istat (chi si rifiuta o fornisce notizie false rischia fino a 4 milioni di multa). Dal precedente censimento uscì un quadro frastagliatissimo di circa 2 milioni 800 mila aziende su circa 16 milioni di ettari di Sau. Successive indagini statistiche, accreditate e pubblicate dall'annuario dell'Inea, fissarono a un milione e 282 mila gli «occupati indipendenti» in agricoltura, cioè tutti gli addetti auton-



mi, coldiretti, affittuari e proprietari conduttori. Poiché sempre l'Istat ci ha detto che il 95,5% delle aziende agricole italiane sono a conduzione diretta, si dovrebbe desumere che, ad ogni azienda, dovrebbe corrispondere nella media un solo «occupato indipendente». Invece non è così e mediamente, in base alle cifre dette prima, abbiamo 2,2 aziende per ogni proprietario conduttore, con ulteriori simpatie distinguo: una azienda a mezzo per proprietario al Nord, due al Centro e tre nel Mezzogiorno. In Calabria addirittura si avrebbero 178 mila aziende per 34 mila occupati, cioè 5 aziende gestite in media da ogni agricoltore. Cosa desumere da tutto ciò? Che alcuni dati sono poco attendibili. Chi ha sbagliato allora? L'Istat o l'Inea? E' pos-

sibile allora avvalorare il dato emerso nell'82, quello di 13 mila aziende che hanno meno di un ettaro di superficie coltivata e che rappresentano il 32,5%, come mero, del totale delle aziende? Non è che i rilevatori dell'82 hanno considerato come aziende a sé tanti singoli lotti della stessa azienda, finendo così per gonfiare uno dei tanti rebus che questo censimento deve sciogliere per fare una volta tutte piazza pulita dei troppi equivoci nati da dati e rilievi poco attendibili. Delicato quindi il lavoro che dovranno fare le migliaia di giovani assunti dall'Istat, anche preziosa ed indispensabile la collaborazione degli agricoltori, che del soprattuto dire la verità, secondo il questionario rigorosamente anonimo. Fra i risultati sul campo vanno messi a confronto con i lievi sacchi delle superfici occupate dai principali coltuttori. Una sezione del questionario sarà dedicata espressamente alla vita e all'attività della azienda, alla consistenza degli allestimenti, settore quest'ultimo, in cui si circolano le cifre più disparate. Le «balle» insomma, sono all'ordine del giorno.

FRUMENTO / L'ISTITUTO PER LA CEREALICOLTURA HA ESAMINATO QUARANTA VARIETA'

Una pagella anche per le sementi

Nelle aree a Nord ottima produttività dell'Eridano, seguito da Golia e Oderzo. Il problema della concia

Servizio di
Roberto Bartolini

Chi si appresta a seminare il frumento tenero ha di fronte due interrogativi da risolvere: la scelta della varietà e se impiegare o meno semente concia. La concia si propone di creare attorno al seme una sfera di protezione in modo da preservarlo dagli attacchi dei patogeni. Ma vediamo il primo aspetto: la varietà. Un punto di riferimento importante sono i risultati di campo della sperimentazione ufficiale svolta dall'Istituto per la cerealicoltura di San Angelo Lodigiano. Sono state visitate circa 40 varietà in 48 località diverse e i dati fanno emergere una elevata potenzialità di un bel gruppo di frumenti sul mercato. Per le aree nord colpite, come affermano gli specialisti dell'Istituto, la produttività di Eridano (della Soc. Prod. Sementi - Bologna) al primo posto con una media di produzione di 82 q/ha seguito

Superficie a frumento tenero in migliaia di ettari			Superficie a frumento duro in migliaia di ettari		
Regione	1989	1990	Regione	1989	1990
Piemonte	129	131	Emilia Romagna	68	70
Lombardia	65	64	Toscana	111	108
Emilia Romagna	224	212	Lazio	92	88
Toscana	154	132	Marche	121	130
Altre regioni	571	523	Puglia	412	391
Totale Italia	1.143	1.052	Sicilia	427	418
			Altre regioni	571	539
			Totale Italia	1.802	1.742

da Golia (di L. Samoggia - Bologna) e Oderzo (di Dekalb - Mestre) con medie di oltre 75 q/ha. Centauro (della Soc. Pr. Sem. - Bologna) la varietà di tenero più coltivata in Italia, è quarta nella scala delle medie produttive con oltre 75 q/ha, seguita da Santoro (del Co-

nase - Ravenna), Fiocco (di Enea - Roma), Pegaso e Verone (della Soc. Pr. Sem. - Bologna) e Pandas (di Michaelles - Bologna). Altre varietà che hanno prodotto, in media, oltre i 70 q/ha sono Brasilia, Liorone, Mirto, Spada, Ariano, Bolero e Chiarano. Per il Centro Italia da segnalare, oltre a

quella sopracitata, anche Tivoli (di Sisforaggersa - Bologna). Le indicazioni dell'Istituto che mettono in evidenza i migliori, non devono naturalmente fare escludere a priori la semina di varietà non menzionate e altrettanto valide: l'Italia, come si sa, è grande e soprattutto molto varie sono le

condizioni che influenzano la produttività di un frumento. Possiamo ora al secondo argomento, la concia. Meglio sarebbe impiegare semente già concia dal produttore seminiere: se invece è l'agricoltore a conciare in proprio, è da scartare l'idea di mescola-

re il conciante con il seme, la tramoggia della semina. «Anche se questo fa risparmiare tempo, sostiene Dario Pandolfi della Sezione di Fisiologia della Università di Bologna, l'80% della semente rimanente scoperta dal prodotto. Molto meglio è invece conciare la semente al conciatore impiegando il vecchio «le» oppure la betoniera, a cura di applicare il fungo da 2-3 litri di acqua (quintale di semente). Per quanto riguarda il conciatore da scegliere, è in zona del nemico da combattere. Se prevalgono in campo i funghi del genere Fusarium, la scelta ricadrà su formulazioni commerciali a base di benzimidazoli (carbendazim, nymol ecc.), da soli o in miscela con ditiocarbammati (furalax, mancozeb, thiram). Se invece prevalgono agenti di malattie fungine, come la fusariosi, i carboli, sono da preferire formulati contenenti bossina, da sola o in miscela.

MERCATO / PRODUZIONE INTERNA IN ECCESSO E «INVASIONE» DALL'EST

Latte in un vicolo cieco

Servizio di
Marco Montagnuti

«Il mercato del latte? Va male, malissimo. C'è stato un cambiamento molto rapido di tutto il settore, con l'arrivo di montagne di latte sottocosto dall'Est e dai partner comunitari eccedentari ed è aumentata anche la nostra produzione interna», dice Emilio Severi, numero uno della Givis, il consorzio unitario delle coop reggiane. Da Cremona gli fa eco Francesco Bettini, vice presidente della Confagricoltura: «Dato il disastro in cui ci troviamo, le opzioni non sono molte; o si abbattano le vacche, o si fa il prepensionamento degli allevatori, o si punta su altre produzioni, snaturando però la vocazione zootecnica dell'economia agricola padana». «Ma che saremmo arrivati a questo punto lo sapevamo da un pezzo — precisa Filiberto Fantoni, presidente della Felsinea, una coop bianca che fa parte del Cerpi-Granarolo Felsinea — sapevamo che il mercato comune europeo si sarebbe realizzato completamente anche per il latte e non avremmo dovuto arrivarci impreparati. Si doveva puntare all'autodisciplina delle produzioni e alla razionalizzazione del settore. Ma non si è fatto nulla e adesso arriva la sberleffata delle quote di produzione, delle indennità a chi abbandona la produzione e degli abbattimenti delle lattifere».

E infatti già dal primo ottobre si è aperta una vera e propria corsa alle domande per ottenere il premio di rinuncia alla produzione. Una corsa che preoccupa le associazioni dei produttori. Franco Pinotti, presidente dell'Ai-

Da ottobre si è aperta la corsa alle domande per ottenere il premio di rinuncia: 63060 lire per ogni quintale non prodotto

prolat, associazione dei produttori dell'Emilia-Romagna esprime forti perplessità sull'iniziativa che prevede un premio di 63.060 lire per ogni quintale di latte non prodotto. «Così — dice — almeno il sei per cento della produzione scomparirà, e inoltre c'è alle porte un altro provvedimento (dovrebbe essere pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale a metà ottobre ndr) che assicura una somma tra il milione e il milione e mezzo per capo a chi abatterà

le vacche o destinerà i vitelli alla produzione di carne. In pratica, questo significa la fine della nostra zootecnia». La tempesta che si abbatte oggi sul latte e sulla zootecnia italiana ed è figlia di molti padri. Sei anni fa, nel 1984, la Cee promulgò la disciplina delle quote di produzione del latte per non affogare nel lago di sovrapproduzione che Francia, Germania, Olanda e Danimarca gli scaricavano addosso. Le quote toccava-



no anche a noi, pur essendo deficitari per il 40 per cento. Ma l'allora ministro dell'Agricoltura, Filippo Maria Pandolfi, affermò pubblicamente, proprio alla fiera di Cremona, che mai e poi mai l'Italia avrebbe accettato un regime amministrativo di limitazione delle quote così pesante e rigido. Poi andò a Bruxelles e disse sì alle quote latte. Al ritorno spiegò che per l'Italia la quota era nazionale («un bacino unico») e

MERCATO / NUVOLE NERE SULLA ZOOTECHNIA La salvezza? Fresco pastorizzato

Per legge deve essere italiano e non aver subito trattamenti

Il latte a qualità resta avvolto nel mistero. Sulla base della legge approvata nel maggio dell'89 che ha rinnovato la normativa sul latte (denominazione, distribuzione del latte alimentare), il governo avrebbe dovuto emanare un decreto di attuazione per la vendita del latte a qualità. Questo tipo di latte avrebbe dovuto essere caratterizzato dalla presenza di proteine solubili nella misura del 15,5 per cento del totale contenuto nel latte normale fresco pastorizzato. Lo stesso problema si pone per il burro di quali-

tà, la cui regolamentazione era stata demandata da una legge a un decreto ministeriale che da anni, dal 1986, attende di essere emanato ma che da allora si è perso nei meandri di qualche ministero. Probabilmente, si susseguono negli ambienti degli allevatori, la lobby dei grandi produttori di latte Uht, tutto d'importazione, sta frenando con molto successo. «Non a caso — dice Emilio Severi — in un panorama di consumi in calo, quello del latte fresco pastorizzato è in aumento costante. Ma la man-

canza del decreto sul latte impedisce a noi e alla Centrale di Milano di pubblicizzare in modo conveniente il nostro latte a qualità col 16 per cento di siero proteico». Aumentare i consumi di latte fresco pastorizzato, normale o di qualità, è una delle poche vie di salvezza per la zootecnia nazionale. Per legge, il latte fresco deve essere prodotto in Italia e non aver subito i trattamenti termici che invece sono una regola per il latte importato. [m.mont.]

CASSETTE Riciclaggio proibito

Dal primo gennaio prossimo sarà vietato il riciclaggio delle cassette di legno usate nei mercati per la vendita di frutta e verdura. Dal 1991 entrerà infatti in vigore un decreto ministeriale del 21 dicembre 1984 che, regolamentando il sistema di imballaggio degli ortofrutti, vieta l'uso delle cassette per più di una volta. L'approssimarsi della data di entrata in vigore del provvedimento crea preoccupazione nelle centinaia di piccole aziende (con migliaia di dipendenti) che vivono proprio nel settore del riciclaggio delle cassette per ortofrutti. Un'interrogazione al ministro dell'Industria Adolfo Battaglia ha chiesto di intervenire per favorire la sopravvivenza di queste aziende tenendo conto che «il riutilizzo degli imballaggi di legno consente un notevole risparmio del fabbisogno nazionale di legname».

CONSUMI Salumieri di qualità

Il salumiere come «consigliere gastronomico». Si tratta dell'ambizioso progetto lanciato da Augusto Di Biagio, presidente dell'Associazione salumieri, del dettaglio alimentare e laboratori carne suina di Roma e provincia. Secondo Di Biagio il consumatore che si rivolge al salumiere non chiede solamente la qualità ma anche un rapporto privilegiato con l'eserciente e una più concreta specializzazione. E' questo il quadro in cui deve inserirsi la salumeria anni '90: non più file di prosciutti e salami — seppur di ottima qualità — ma anche ricche proposte gastronomiche garantite dal salumiere di fiducia. Il marchio di qualità del punto vendita sarà una delle prime iniziative adottate dall'evoluzione del servizio reso al consumatore. L'associazione terrà inoltre corsi di specializzazione per giovani.

FRUTTA Anno d'oro per le pere

Alla fine di quest'anno la produzione italiana di pere dovrebbe risultare in aumento del 22 per cento rispetto allo scorso anno. Secondo i calcoli dell'Istituto la produzione dovrebbe raggiungere un milione di tonnellate. Tuttavia l'aumento percentuale va un po' graduato, poiché proprio l'anno scorso venne toccato il «minimo storico». Un confronto invece più corretto con i precedenti anni rivela che per le pere l'80 è in linea con le produzioni passate. Le superfici hanno toccato quest'anno i 45 mila ettari (44.700 la scorsa campagna). L'Emilia risulta la regione che produce di più e contribuisce per il 70 per cento alla produzione nazionale. Lo standard produttivo si basa attualmente per il 75 per cento su cultivar e maturazione autunno-vernine e per il 25 per cento su quelle estive con la tradizionale Williams e la recente Williams rossa.

TABACCO In pericolo i «piccoli»?

La produzione comunitaria di tabacco è stata, nel 1989, di 415 mila tonnellate contro la quota garantita di 385 mila. Per l'anno in corso è prevista una eccedenza, rispetto alla quota, di circa 100 mila tonnellate. Lo ha anticipato l'olandese Henry Ballot, consulente Cee per i problemi della tabaccoltura: secondo il consorzio comunitario sono almeno 200 mila le famiglie coltivatrici in pericolo e con loro circa 200 centri di prima trasformazione. Lo stesso non si può dire invece per le grandi industrie che possono sempre, in ogni momento, rifornirsi in ogni angolo del mondo in relazione alla domanda del consumatore finge-

ALIMENTAZIONE / UN'INDAGINE SULLA TOSSICITA' DEI CIBI

Non sparate solo sui fitofarmaci

I fitofarmaci non sono i soli fattori di rischio nell'alimentazione umana, spesso anzi la tossicità dei cibi è insita nei prodotti naturali, al punto da poter provocare anche tumori epatici, in 161 soggetti su un totale di centomila persone. A denunciare i pericoli di una cattiva alimentazione derivante da fattori antinutrizionali non attribuibili all'uso della chimica è un'indagine promossa dall'Istituto di scienza della nutrizione e curata dalla facoltà di Agraria dell'università Cattolica di Piacenza, i cui risultati so-

no stati resi noti dall'Agrofarma, l'associazione industriale per la difesa delle produzioni agricole. L'indagine sottolinea che, secondo una ricerca condotta negli Stati Uniti, il consumo giornaliero in questo paese della aflatoxina, una micotossina contenuta in prodotti apparentemente compatibili ma invece ammuffiti, corrisponde a quasi tre milligrammi per ogni chilo di peso corporeo, con la conseguenza di aumentare sensibilmente appunto il rischio di tumore.

Le micotossine sono provocate da un fattore esterno (l'inquinamento dell'alimento dovuto alla muffa), ma esistono anche altri pericoli di inquinamento alimentare. Soprattutto negli alimenti vegetali — rileva l'indagine — sono contenuti fattori antinutrizionali che si trovano in particolare in cibi cosiddetti «naturali». Sono sostanze antitumorali presenti nei cavoli, nei cetrioli, nelle mele, nella lattuga, nelle patate, nei pomodori, etc, ma anche in molti pesci, molluschi e

crostacei. Altro pericolo viene dagli antienzimi, contenuti ad esempio nei fagioli nella soia crudi o non abbastanza, che hanno effetti negativi nei processi digestivi. Caffè, cacao e tè contengono poi le xantine, come la caffeina, capaci di aumentare la pressione del sangue e di agire sul sistema nervoso. Insomma, oltre ai fitofarmaci, in futuro sarà il caso di guardarsi anche da questi e in alcuni casi rappresentati da veri e propri pesticidi naturali.

A PORDENONE LA RASSEGNA SULLE MATERIE PLASTICHE SAMUPLAST PUNTA VERSO I MERCATI ORIENTALI

L'Europa a sviluppo orizzontale

SAMUPLAST '90

3° SALONE
MATERIE
PLASTICHE

**FIERA
PORDENONE**

La terza edizione di Samuplast — dal 12 al 15 ottobre — si prefigge come momento di verifica che l'Ente Fiera di Pordenone ha profuso in questi ultimi anni per consolidare la sua attività legata ai tre settori portanti dell'industria triestina: quello del legno, dei metalli e della plastica, attraverso le rassegne fulcro del settore macchine utensili: Samuplast, appunto, Samulegno e L'Espresso.

Il contenuto tecnico della manifestazione è comprovato dal fatto che durante i giorni di apertura si svolgono convegni tecnici dai contenuti estremamente professionali organizzati in collaborazione con i maggiori produttori nazionali e mondiali del settore come la Bayer, la General Electric Plastic, la Sma Tecnopolimeri, la Himont-Montedison e la Dupont.

Anche se la rassegna è rivolta in prevalenza al servizio degli operatori del Triveneto che esprime la seconda edizione della manifestazione si sono dati agli allineamenti in massa a quest'ultima, numerosi sono i visitatori stranieri provenienti non solo dalla vicina Austria e dalla Jugoslavia ma anche dalla Germania e dai più prossimi paesi dell'Est europeo.

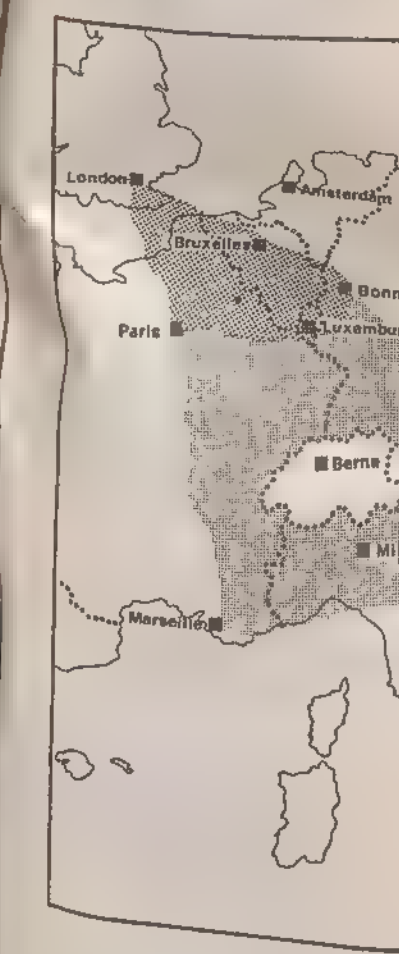
Oltre alle macchine, quello che attrae i visitatori stranieri sono i prodotti della nostra industria locale che rappresenta una fetta molto rilevante della produzione italiana, esposti nell'apposita collettiva degli stampatori che ha visto presenti una quindicina di rappresentanti regionali fra i quali la Zanussi Componenti, la Jacuzzi, la Sirap, la Uniflex, la Deval, la Microstamp, la Friulpress e la Sma.

Un'altra fetta di industrie che da sempre producono un fatturato annuo di oltre cento miliardi con una produttività media di oltre 10 milioni per addetto. Le oltre 60 industrie triestine che forniscono, fra l'altro, il 30% circa della produzione italiana.

Di queste buona parte è concentrata nel Pordenonese, zona nella quale ha infatti trovato i migliori fertili Samuplast grazie alle capacità organizzative del Pordenone, una struttura che si pone al vertice regionale del settore fieristico grazie a un impianto di recente costruzione appositamente destinato a questo tipo di manifestazioni e a una esperienza di quasi mezzo secolo.

Conferenze tecniche
VENERDI' 12 OTTOBRE
ore 14.30 - Conferenza tecnica sull'impatto dei polimeri sull'ambiente. A cura della Enimont.

SABATO 13 OTTOBRE
ore 10.30 - Conferenza su «Verifica di manifatture plastiche» di prodotti tecnologici, di prototipi, di materiali, di certificazioni.



aree infrastrutturate a bassi costi
finanziamenti a tassi agevolati
esenzioni fiscali

San Vito al Tagliamento (PN) - Via Dante Alighieri - Tel. 0434/80550 fax 875441



... la dimensione storica della «Mitteleuropa»: una espressione culturale prima ancora che geografica, a proposito della quale si intende una linea ideale che lega e unisce realtà che vanno dalla Cecoslovacchia all'Austria, dall'Ungheria alla Jugoslavia e all'Italia (e per essa appunto il Friuli-Venezia Giulia).

trova ad assolvere a una funzione internazionale di raccordo tra l'Europa — specie quella del Centro e dell'Est — e l'Italia e l'area mediterranea più in generale. E' abbastanza facile, oggi, guardare all'Europa grazie ai grandi cambiamenti in atto in quella parte del Continente che si affaccia a Est: meno facile lo era fino a ieri, quando il Friuli-Venezia Giulia ha iniziato una politica di «buon vicinato» e di intensa collaborazione che può, almeno in parte, aver favorito quei cambiamenti. E' soprattutto nella Comunità di lavoro Alpe-Adria che in oltre dieci anni è

venuta formandosi e sviluppandosi una mentalità nuova tra «vicini», a prescindere dalla collocazione internazionale, dal far parte di questo o di quel blocco, dai diversi regimi politici ed economici vigenti nei singoli Paesi di appartenenza. Una mentalità che ha portato ad aperture, a scambi, a conoscenze che oggi sono molto utili per avviare un discorso nuovo e sempre più intenso con quei Paesi.

Non si può dimenticare, inoltre, la dimensione storica della «Mitteleuropa»: una espressione culturale prima ancora che geografica, a proposito della quale si intende una linea ideale che lega e unisce realtà che vanno dalla Cecoslovacchia all'Austria, dall'Ungheria alla Jugoslavia e all'Italia (e per essa appunto il Friuli-Venezia Giulia).

La regione insomma, vuole poter sviluppare quel ruolo di cerniera che la sua stessa posizione geografica di frontiera le assegna. Lo vuole fare potenziando quei servizi e quelle infrastrutture di collegamento che possono meglio avvicinare realtà diverse. E ancora mettendo a disposizione dell'Europa — e soprattutto di quei Paesi che stanno vivendo momenti di transizione politica — quegli strumenti di crescita e di aiuto che più si riveleranno loro utili. Di certo il mondo economico e produttivo guarderà a quei Paesi e ai cambiamenti in atto anche come nuove possibilità di mercato: aspirazione legittima, che tuttavia deve essere conseguente al processo di crescita in atto. Per il Friuli-Venezia Giulia, insomma, il momento della solidarietà internazionale deve venire prima di qualsiasi altra valutazione.

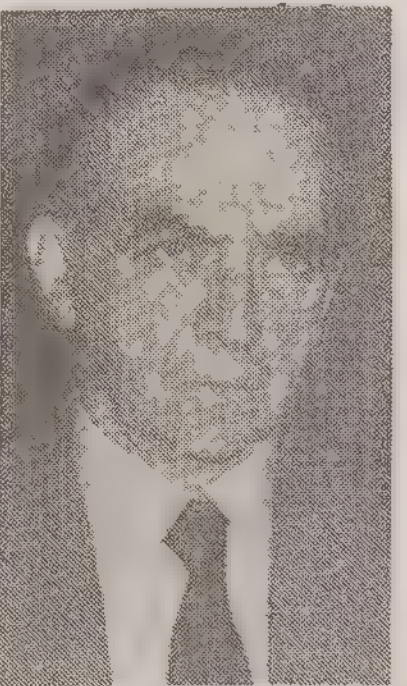
La rinascita dei mercati dell'Est e l'apertura della Comunità ai Paesi dell'Efta avranno un sicuro impatto sulle attività economiche delle zone che vanno dal Sud della Germania al Nord d'Italia. In queste aree si sviluppa un tessuto economico molto articolato e diversificato e le prospettive sono di una crescita diffusa e veloce.

Nuove aree di riferimento

In poco più di un anno l'Europa ha acquistato una dimensione più ampia sia geograficamente che culturalmente e si può ben dire che l'Europa di De Gaulle di un'Europa «dall'Atlantico agli Urali» si è materializzata sotto i nostri occhi un po' increduli. L'unificazione della nazione tedesca, la caduta del Muro, le aperture democratiche di quasi tutti i Paesi dell'ex-Est europeo introducono elementi di grande movimento in una visione che voglia dirsi davvero europea e moderna. Anche il mondo dell'economia e della produzione deve fare i conti con questa nuova realtà: abituato per anni a considerare i mercati orientali come entità del tutto impermeabili alle logiche di mercato, con produzioni di scarso contenuto qualitativo e con enormi problemi distributivi, l'imprenditore occidentale è particolarmente quello italiano deve oggi modificare radicalmente e rapidamente questi schemi mentali se non vuole vedersi battuto dai concorrenti europei all'economia di mercato — talvolta lento e graduale, talvolta brusco e traumatico — ha indotto processi di trasformazione delle economie un tempo monopolistiche e pianificate dei Paesi dell'Est e ha messo la nascita di numerose imprese private (specie cooperative e società di servizi) che stanno aumentando rapidamente il bisogno e la capacità ricettiva di merci e soprattutto tecnologie occidentali.

In questo contesto si inserisce il lavoro che da anni il sistema camerale sta svolgendo per creare occasioni di rapporto tra piccole e medie imprese italiane e mercati orientali: come sistema abbiamo infatti avviato numerosi programmi di collaborazione tra le diverse Camere di commercio, rivelandosi spesso l'unico strumento esistente per collegare e far conoscere le vicende imprese italiane e di quei Paesi. In particolare la Cciaa di Milano ha concordato nella scorsa primavera un piano di collaborazione stabile con la Slovenia che consentirà un più rapido ed efficace scambio di informazioni commerciali. Nell'area danubiana — tradizionalmente vicina per storia e cultura alle nostre regioni del Triveneto — l'Unione europea e lo stesso Forum di Milano partecipano attivamente all'International Management School di Budapest, la prima scuola di management basata sui criteri del tutto compatibili con quelli della nostra formazione imprenditoriale. Con l'Ungheria abbiamo approfondito anche contatti per studiare soluzioni comuni ai problemi del trasporto di merci e persone lungo la relazione Est-Ovest, potenziando le linee che attraversano la Pianura Padana e si congiungono con le reti orientali proprio attraverso i valichi friulani. Intensi e ormai consolidati sono gli scambi di delegazioni sia con l'Austria, sia con la Repubblica Cecoslovacchia mentre con la Ddr sono in fase di studio importanti programmi per consentire ai nostri imprenditori di penetrare in quel difficile mercato. Da ultimo abbiamo stretto una proficua relazione di lavoro con l'Unione Sovietica che si basa sulla collaborazione istituzionale con la Camera di commercio e dell'industria dell'Urss — in particolare nel settore della formazione, con scambi di funzionari attualmente in corso con l'Ente camerale milanese — e sulla creazione di un apposito centro studi per la

... è una sfida a tutto campo quella che l'Est europeo ci propone: obbliga a rivedere mentalità e atteggiamenti ormai consolidati...



piccola e media impresa: è infatti operativo da alcuni mesi il Cisp (Centro internazionale di studi per la piccola impresa) con sede a Mezzacorona presso la Facoltà di Economia dell'Università Lomonosov. Il centro, il cui capitale è per metà italiano e per metà sovietico, è diretto dal prof. Genovese e si occupa di studiare la costituzione in breve tempo di un punto di riferimento culturale e anche operativo per la nascita di una vera classe imprenditoriale in Unione Sovietica. Come si vede è una sfida a tutto campo quella che l'Est europeo ci propone: obbliga a rivedere mentalità e atteggiamenti ormai consolidati, ci chiama dunque all'innovazione. Proprio per questo io sono ottimista: l'innovazione nella società moderna si fa nell'impresa e l'impresa — o meglio il sistema delle imprese — è il protagonista di questa fase di trasformazione del nostro continente destinata a incidere profondamente nella vita delle future generazioni: siamo fiduciosi che anche questa sfida verrà raccolta e vinta.

Piero Bassetti
Presidente
dell'Unioncamere
e della
Camera di commercio
di Milano

Le profonde trasformazioni che stanno caratterizzando il momento storico che stiamo vivendo e lo sgretolamento delle barriere che per anni hanno diviso l'Europa hanno innescato un processo di pace e sviluppo e aperto una prospettiva di autentica integrazione politica, culturale ed economica. Per l'economia italiana, attenta a questi nuovi scenari, il ruolo centrale dell'area friulo-veneta, geograficamente strategica per la sua peculiarità di «cerniera» tra Est e Ovest, risulta oggi di notevole importanza ed è per questo che l'impegno al quale istituzioni, categorie, operatori economici e quindi anche le Camere di Commercio sono chiamate è senza dubbio necessario. Soprattutto si rende necessario un modo diverso, quasi una nuova cultura nell'approccio con i nuovi mercati, quindi di sempre più efficace coordinamento organizzativo, una visione ordinata del futuro al di là delle opportunità immediate. La ventata di libertà del 1989 e il conseguente avvio delle problematiche di mercato ha portato, anche nel Pordenonese, sollecitazioni e stimoli che si sono tradotti, anche per quanto riguarda l'attività della Camera di Commercio, in missioni economiche dall'Est verso Pordenone e viceversa, in contri bilaterali, manifestazioni, fiere, seminari, convegni, a testimonianza della grande attenzione che le nuove prospettive economiche destano.

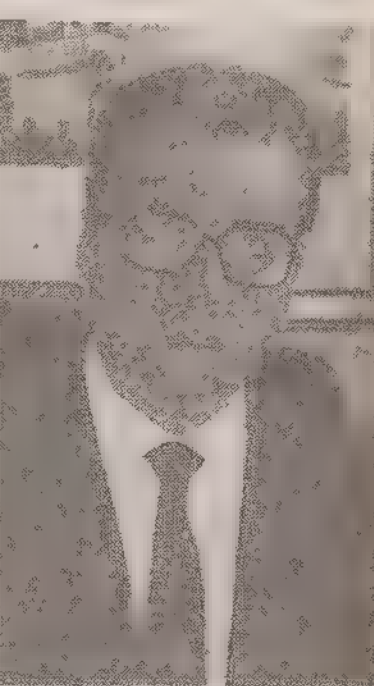
Ma come si presenta la provincia di Pordenone all'appuntamento con questo nuovo scenario europeo, considerato, inoltre, il banco di prova costituito dalla nota scadenza del '93? Essa conferma la tenuta di tutti i comparti, dall'agricolo al secondario, al terziario e conosce un notevole sviluppo industriale, che si riflette nella sua collocazione in una posizione medio alta nella graduatoria delle province italiane per la formazione del prodotto interno lordo e del valore aggiunto; hanno, inoltre, una rilevanza altrettanto positiva il risparmio e gli investimenti produttivi.

Esiste una forte propensione all'esportazione in particolare, in base ai dati relativi al 1989, il movimento valutario export è stato di oltre 1.713 miliardi di lire, e la tendenza alla creazione di accordi internazionali di cooperazione. Per quanto riguarda, poi, l'apparato commerciale, la nostra provincia vede la presenza di punti distributivi altamente specializzati affiancati da grandi complessi di distribuzione, compreso il già avviato Centro Commerciale all'Ingrosso con le relative strutture e articolazioni.

Ciò che si rende necessario è invece una più credibile armonizzazione dei servizi alle imprese — fine primario delle Camere di Commercio che, da tempo, trascendono i tradizionali compiti istituzionali — per rendere più produttive sul piano regionale le iniziative e i mezzi finanziari relativi.

Il riferimento è per una migliore intesa, in Regione, tra le attività sul piano economico e le or-

... esiste una forte propensione all'esportazione e la tendenza alla creazione di accordi internazionali di cooperazione...



ganizzazioni istituzionali (Esa, Ers, Azienda regionale per la Promozione Turistica), i Consorzi Export, i consorzi promozionali (FriuliGiulia, Ciest) e non ultime le Camere di Commercio, per le quali, in particolare, non è più rinviabile la conclusione della legge nazionale di riforma, affinché si giunga sia al superamento dell'attuale stato di indeterminata operatività sul piano promozionale, sia ad un più certo riferimento negli Enti Camerali da parte degli operatori economici e delle loro rappresentanze sindacali. Per questi fini molto ci si attende dal nuovo Comitato Regionale dell'Ice, recentemente istituito con lo scopo di coordinare le iniziative in essere ed i programmi futuri nell'ambito della Regione. Naturalmente anche dalle note vicende relative al disegno di legge sulle «aree di confine» siamo in attesa di indirizzi, strumenti operativi e mezzi finanziari che consentano di procedere con maggiore determinazione al compito che, in modo così speciale, ricade su quest'area del Nord Est italiano. On. Bruno Giust presidente Cciaa Pordenone

Consorzio per la zona di sviluppo industriale Ponterosso



PUNTO
D'INCONTRO
DI DIRETTRICI
DI SVILUPPO
E ZONA PONTE
VERSO L'EST

aree infrastrutturate a bassi costi
finanziamenti a tassi agevolati
esenzioni fiscali

San Vito al Tagliamento (PN) - Via Dante Alighieri - Tel. 0434/80550 fax 875441

GOCCEIA
di carnia®
acqua minerale naturale

AUT. MIN. SANITA' N. 10256 - REG. N. 2022

MARCHI
Gomma
dal 1912

A TRIESTE
in via della Zonta

la plastica
e
la gomma

per tutti gli usi

Telefono 040/60212

CINEMA / PORDENONE

Davanti al mito, senza parole

«Intolerance» (1916) di Griffith ha inaugurato la nona edizione delle Giornate del muto



Un episodio moderno di «Intolerance», il film realizzato nel 1916 da David Werk Griffith, che poco meno di quattro ore concentra la storia della barbarie umana. Questa sera sarà proiettata la copia restaurata da Brownlow e Gill.

Dall'inviato
A. Mezzana Lona

PORDENONE — Inseguire la Balena bianca per anni. E poi trovarla lì davanti, in una sala cinematografica. Splendide e misteriose, proprio come l'avevi immaginata. Molti spettatori, ieri sera, si saranno sentiti simili al capitano Achab di «Moby Dick», mentre sullo schermo del cinema Verdi di Pordenone sfilavano le interminabili sequenze di «Intolerance».

Questo film, realizzato da David Werk Griffith nel 1916, porta infatti con sé il profumo del mito, dei sogni proibiti, delle imprese titaniche, della lotta dell'uomo contro l'impossibile.

«Intolerance» ha inaugurato ieri la nona edizione delle «Giornate del cinema muto». Una rassegna, ormai nota in tutto il mondo, che quest'anno dedicherà la sua vetrina al cinema tedesco tra il 1895 e il 1920, prima di quel «Gabinetto del dottor Caligari» firmato da Robert Wiene, che sancisce l'inizio ufficiale dell'espressionismo.

La scelta di «Intolerance» aveva destato qualche perplessità. Un po' per la durata del film — 225 minuti più gli

intervalli — un po' perché la copia scelta per la prima serata delle «Giornate» era quella messa assieme dal Museum of Modern Art di New York. Diversa dalla pellicola «ufficiale» montata dallo stesso Griffith, e restaurata da due specialisti del calibro di Kevin Brownlow e David Gill.

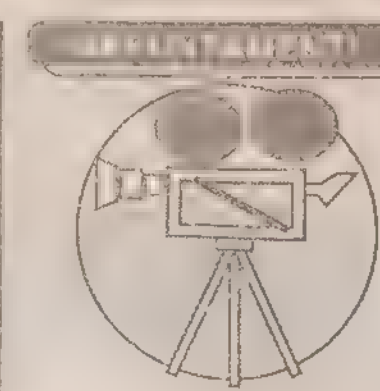
Son bastati pochi minuti di proiezione per fugare tutti i dubbi. La versione «ricucita» dal Moma, che ha ripristinato pure alcune sequenze eliminate dallo stesso Griffith, è apparsa stupenda. Le grandi scene di massa, per le quali il regista di Crestwood usò migliaia di comparse, si sono fuse benissimo con la partitura originale scritta da J. C. Breil ed eseguita dall'orchestra e dal coro della Radiotelevisione di Lubiana, diretti da Gillian Anderson.

E poi, non lo scopriamo oggi: un film come «Intolerance» non può lasciare indifferenti. Griffith volle concentrare in poco meno di quattro ore di pellicola la storia della barbarie umana. Decise di puntare su alcuni episodi simbolici: quello ambientato ai tempi di Babilonia, la strage degli Ugonotti, la Passione di

Gesù Cristo. Ma non si ritenne mai soddisfatto del lavoro svolto. Nonostante che le riprese fossero durate un anno intero, e che la produzione avesse speso l'allora folle cifra di due milioni di dollari. Così, adesso, i cinefili possono gustare solo questo pasticcio di «Intolerance». E divertirsi a fare le pulci alla versione del Moma, confrontandola con quella che oggi scorrerà a notte fonda sullo schermo del «Verdi» di Pordenone: la famosa pizza «ufficiale», rimessa a nuovo da Brownlow e Gill. Prima di annegare di nuovo nel fascino irresistibile e perverso di «Intolerance», questa mattina e nel pomeriggio le «Giornate» daranno il via anche alle proiezioni dei film tedeschi. Inoltre, sul finire della mattinata si potranno vedere tre cortometraggi interpretati da Stan Laurel («No place like Jail»), «Just rumbling alone», «A lucky dog» e di Raymond Griffith («Gertie's joy ride», «Under new management», «A scandal at the sea»). Oggi pomeriggio, invece, prima parte dell'omaggio a Emile Cohl, uno dei padri storici dei cartoni animati.

CINEMA Wertmüller a Chicago

CHICAGO — Un lungo e caloroso applauso ha salutato venerdì sera, all'apertura del 26 Festival internazionale del cinema di Chicago, il ritorno in grande stile di Lina Wertmüller nel continente che più l'ha amata per i suoi film maggiori, da «Mimi metallurgica» a «Pasquale Settebellezze». Ma se l'applauso è stato trascinante, ciò si deve in buona parte anche a Sophia Loren, protagonista assoluta del nuovo film della Wertmüller «Sabato, domenica e lunedì», fedelmente tratto dalla «storica» commedia di Eduardo De Filippo e qui presentato in anteprima mondiale. Accanto alla Loren recitano Luca De Filippo, Luciano De Crescenzo e Pupella Maggio. «Sabato, domenica e lunedì» in Italia si vedrà soltanto sui teleschermi di Canale 5 in novembre.



MUSICA Domani a San Giusto si conclude il Settembre

Domani alle 20.30 nella cattedrale di San Giusto si terrà il concerto conclusivo del «Settembre musicale», organizzato dall'Associazione Promusica in collaborazione con la Cappella Civica.

Il coro della Cappella Civica, con la collaborazione dei cori «Savorgnani» di San Vito al Tagliamento e «M. Perot» di Trieste, e l'Orchestra Sinfonica di Lubiana. Dirige il maestro Marco Sofianopol. In programma brani dalle «Sette ultime parole di Cristo in Croce» di Haydn e il Requiem in do di Cherubini. Alla radio.

Offenbach
Oggi alle ore 12 alla radio regionale va in onda «I racconti di Offenbach» di Alba Noella Picotti, con la regia di Mario Licata, sulla vita del celebre musicista tedesco trapiantato sulle rive della Senna, che seppe magistralmente interpretare la brillante vita fin de-siècle della capitale francese.

Ridotto del Verdi
Prolusione
Domani alle 18 nella sala del Ridotto (V.le Carlo 1) Paolo Gallarati terrà la prolusione all'opera «Don Giovanni» di Mozart, in programma al Teatro Verdi dal 16 ottobre.

Cinema Alceione
Mahabharata
Al Nuovo Cinema Alceione proietta «Il Mahabharata» (1989) di Peter Brook.

Scuola di musica 55
Percussioni
Domani alle 17 nel teatro della Scuola di musica Carlo 10 Maurizio Ravasi presenta i corsi di percussioni latino-americane.

A Gorizia
Debutta il servi
Domani e martedì alle 20 al Kulturum di Gorizia inaugura la stagione di «Il servi» di Cankar presentati dalla bile Sloveno di Trieste regia di Boris Kobal.

Cinema Ariston
«Dick Tracy»
Al cinema Ariston di Trieste è in programmazione «Dick Tracy», il kolossal prodotto e interpretato da Warren Beatty, nel quale recita anche rockstar Madonna, accanto a Dustin Hoffman, James Caan, Al Pacino.

Accademia di musica
Corso di basso
Domani alle 19 in via Imbriani 10 sarà presentato il corso di basso elettrico del maestro Mario Cagno, organizzato dall'Accademia di musica moderna di Trieste in collaborazione con Tecnoscienze. Informazioni: 040/61736.

LIRICA Un'«Ecuba» trovata e ricostruita

COSENZA — Il mondo della lirica continua a fare «scoperte». O, meglio, a frugare con passione e fruttuosa curiosità negli archivi. L'ultima opera recuperata è «Ecuba», del musicista calabrese Nicola Antonio Manfroce, assente dalle scene da 170 anni. La prima rappresentazione risale al 13 dicembre 1812, quando «Ecuba» (tragedia in tre atti di Giovanni Schmidt) fu rappresentata al San Carlo di Napoli.

Il 20 ottobre è in programma a Cosenza, pezzo d'inaugurazione della stagione lirica. Sul podio ci sarà Davide Summaria, che è anche il revisore dell'opera: anzi, il suo «ricostruttore». La sua certissima pazienza ha permesso di scovare tutte le parti staccate, orchestrali e di canto, e di ricostruire la partitura completa dello spartito scomparso.

Ecuba, personaggio femminile della mitologia omerica (regina di Troia, con diciannove figli, fra cui Ettore, Paride, Cassandra, Polissena, e destinata a una misera fine con la rovina della città), incantò il genio precocissimo di Nicola Antonio Manfroce, che con questo melodramma ebbe un successo sensazionale. Nato a Palmi nel 1791, Manfroce morì nel 1813, a soli 22 anni. La critica gli riconosce una certa acerbità, e tuttavia lo considera un «anello di congiunzione tra Paisiello e Cimarosa, per giungere a Rossini, del quale deve essere ritenuto precursore».

Fra gli interpreti di questo «recupero», Adelina Tabiano, Orfeo Zanetti, Ezio De Cesare, Marina Bolgan, Laura Toppetti.

LIRICA / TRIESTE

Don Giovanni in cinque scenari possibili

Svoboda: sofisticato allestimento. Giraldo: tutti i rischi di questa regia. Rennert: i colori dell'orchestra

LIRICA Prolusione all'opera

TRIESTE — Grande attesa per la «prima» del «Don Giovanni» che martedì sera inaugurerà ufficialmente, in serata di gala, la stagione d'opera al Teatro Verdi, primo ente lirico italiano a entrare in attività nella stagione 1990/91.

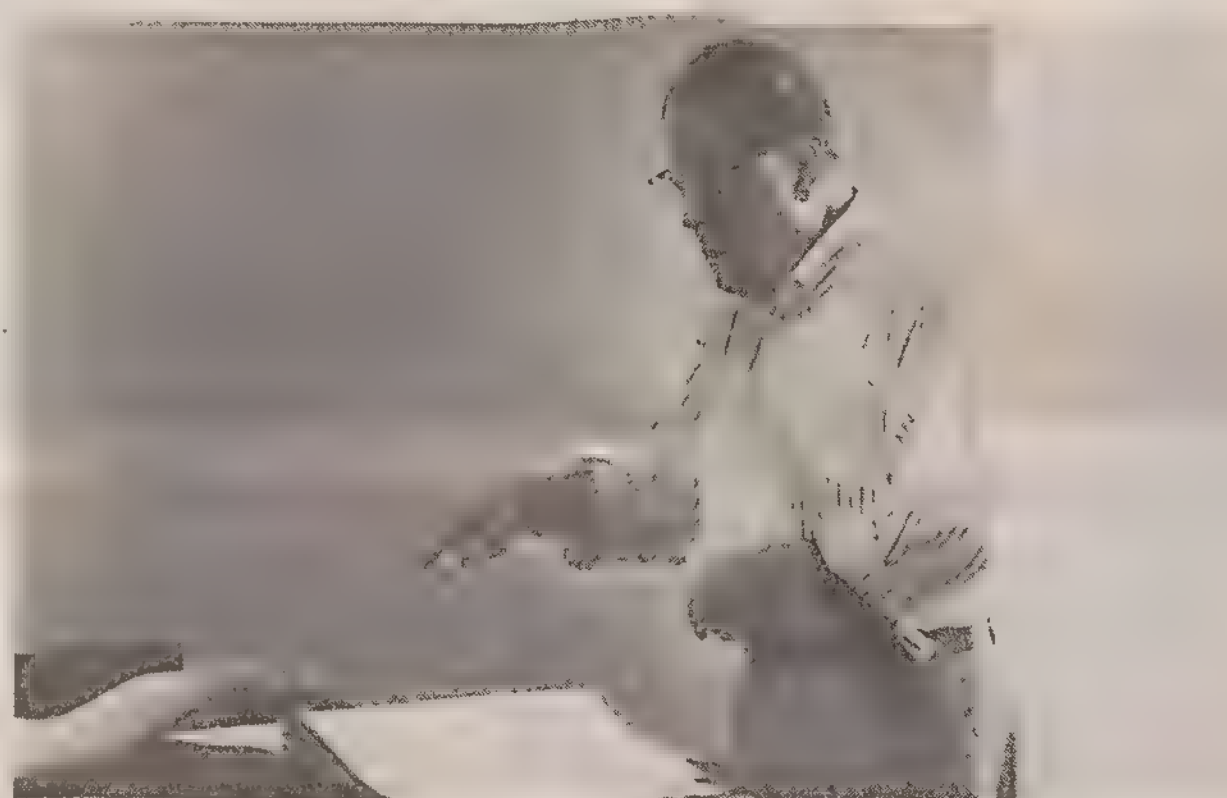
Sulla scena ideata da Josef Svoboda e nella messinscena di Franco Giraldo, l'edizione triestina del «Don Giovanni» si affida a un'inedita distribuzione (concertata dal direttore tedesco Wolfgang Rennert) che rispecchia l'immagine di un Mozart «europeo». La compagnia di canto comprende il baritone norvegese Knut Skram nel ruolo del titolo, il soprano jugoslavo Ana Pucar (Donna Anna), il soprano inglese Linda Russell (Donna Elvira), il baritone russo Michail Ryssov (il Commendatore). Negli altri ruoli cantano giovani artisti italiani: Giovanni Furlanetto (Leporello), cui subentrerà nelle ultime recite il portoghese José Fardilha, il tenore Luigi Petroni; e una coppia Masetto-Zerlina che non arriva ai cinquant'anni in due: Ildebrando D'Arcangelo e Daniela Lofaro.

La «prima» sarà preceduta dalla prolusione all'opera, tenuta, domani alle ore 18 nella sala del Ridotto, dal critico musicale della «Stampa» di Torino, Paolo Gallarati.

Servizio di
Paola Bolis

TRIESTE — Franco Giraldo-Josef Svoboda: l'accoppiata non è nuova. Un triestino che molti ricordano per le delicate regie di film come «Un anno di scuola» o «La rosa rossa». E un cecoslovacco che abita a Praga, quando non è in giro per il mondo a realizzare una di quelle scenografie che ne hanno fatto uno dei più celebrati artisti del nostro tempo. Hanno lavorato insieme per la prima volta, a Trieste, alla «Luca Miller» della scorsa stagione. E si ritrovano ora, a distanza di pochi mesi, per mettere in scena il «Don Giovanni» che martedì aprirà la nuova stagione lirica. Seduti in platea, un accanto all'altro, stanno pensando agli ultimi ritocchi per il palcoscenico. Già, i palcoscenici: cinque più uno, per l'esattezza. Perché per questo «Don Giovanni» Svoboda ha pensato a una specie di «atomizzazione» dello spazio. Il sipario si alza su un ideale «contenitore» di cinque palchi, ognuno a sua volta coperto — o scoperto — da un siparietto: una moltiplicazione all'ennesima potenza del vecchio «teatro nel teatro», insomma. Ma come è nata un'idea del genere? «Ecco, mi sarebbe piaciuto rappresentare «Don Giovanni» su un palcoscenico completamente vuoto. Niente ornamenti, niente decorazioni: concentrarsi sull'azione, sulle parole, sul canto. Poi, quando ne abbiamo discusso a Praga, mi sono detto che forse era necessario non solo applicare questo concetto di spazio, ma intensificarlo in senso teatrale: da qui l'idea dei cinque palcoscenici».

E' un numero simbolico, c'è qualche significato particolare? «No, è semplicemente un numero adatto alle dimensioni del «Verdi». Ma permette di realizzare contemporaneamente



Secondo il direttore d'orchestra Wolfgang Rennert (fotografato da Giovanni Montenero), che martedì dirigerà il «Don Giovanni» a Trieste, nell'ex Germania dell'Est si suona meglio che all'Ovest: «Questo dipende dalla motivazione degli artisti».

mente più situazioni, a vari livelli: le puoi moltiplicare, dividere, troncare. E' un'esaltazione totale del teatro: si crea un ritmo rapidissimo, il più adatto a un'opera come questa».

Naturalmente, alla base di un allestimento c'è una precisa chiave di lettura che ne impronta la realizzazione: tanto più quando si parla di un'opera complessa e problematica come questa, un «dramma giocoso» dall'inquietante risvolto tragico... «Il rischio — dice Giraldo — è quello di privilegiare sulla scena una delle due componenti dell'opera: il buio o il tragico, il Bene o il Male. Io ho tentato di mantenermi in equilibrio partendo dalla convinzione che don Giovanni, più che un carattere, è una forza, una terribile forza vitale. Tutti gli altri personaggi,

già, a cominciare da Leporello, sono caratteri umani, complessi, contraddittori: don Giovanni invece non è importante per quello che è, ma per quello che fa».

Più che un personaggio, un simbolo, allora? «Diciamo che è univoco, a differenza degli altri. Ha un'unica pulsione, un unico spirito follemente vitale. E il suo estremo desiderio di scoperta, di profanazione, lo porta a voler scrutare quello che c'è dietro la morte. In questo senso ho interpretato anche la scena finale. Assieme a don Giovanni, vengono annientati anche la sua forza, la sua tensione: gli altri personaggi ne vengono privati, non hanno più un punto di riferimento. Certo — conclude il regista — è un'opera inafferrabile, talmente ricca e complessa... Solo l'ascolto della musica con la sua ambiguità di se-

gno può mantenere quella coesistenza armonica delle due componenti».

Una coesistenza che Wolfgang Rennert, già noto al pubblico dei concerti sinfonici del «Verdi», vuole sottolineare attraverso «grandissimi contrasti» di dev'essere una notevole differenza di ritmi e di volume sonoro. Musicalmente poi, la personalità di don Giovanni si delinea anche attraverso i colori dell'orchestra, sempre più scuri quanto più il protagonista si avvicina alla fine: sa che la sua personalità lo può condurre solo alla morte».

Rennert è appena arrivato a Trieste da Berlino, dove abita e dove ha diretto recentemente una nuova produzione del «Trovatore» alla Staatsoper, una delle tre Opere di Stato che, assieme a ben sei orchestre stabili, si trova ad avere ora quella capitale. Ma non si

pensa a un ricompattamento delle istituzioni musicali? «A quanto mi risulta, si vuol lasciare invariata la complessità della vita artistica della città. D'altronde, anche prima della separazione l'attività musicale era ricchissima. E penso che di pubblico ce ne sia in abbondanza, anche se per ora la gente dell'Est non ha molto tempo per la musica, pressoché dei problemi economici». Eppure, non si tratta solo di quantità, ma anche di qualità... Rennert tergiversa. «Be', il discorso è diverso. E non vorrei dire che a Est si suoni meglio. Certo che la qualità di un'orchestra dipende anche dalla motivazione dei musicisti, dal piacere che hanno di ritrovarsi, di fare musica insieme: tutto ciò si traduce in precisione, entusiasmo, rendimento. Forse, è per questo che nelle grandi capitali dell'Est — Berlino, Lipsia, Dresda — il livello medio è sempre molto alto».

Le grandi capitali dell'Est. Il praghese Svoboda, protagonista della «primavera» del '68, dovrebbe sentirsi coinvolto molto direttamente in questo discorso. E, invece, il suo aperto sorriso denuncia una «humanitas» che non ha mai conosciuto confini. Se gli si domanda come vivono questo momento storico gli intellettuali dell'Est, «Non lo chiedo a me — risponde — non ne sono un tipico rappresentante. Fin da quando ero ragazzo ho sempre voluto girare il mondo, conoscere persone diverse. E ora è tutto più facile, il globo è più piccolo, si comunica meglio. Qual è il ruolo dell'intellettuale nella nuova società? Quello di sempre: elevare il livello della gente, far... far... accidenti al mio inglese, ha qualcosa a che fare coi fiori... ecco, sì, far sbocciare la cultura».

MUSICA / UDINE

Frizzi e lazzi da pifferaio

«Elio e le storie tese», rock demenziale condito con tanta irriverenza

MUSICA Porter ritrovato

LONDRA — Sei canzoni che Cole Porter aveva scritto nel 1948 per il suo musical «Kiss me Kate», uno dei classici di Broadway, sono state trovate e registrate a Londra dal compositore americano John McGlinn e dalla «London Sinfonietta» col coro Ambrosian. Scartate dalla produzione originaria, le canzoni sono state reinserite nella nuova registrazione del musical in compact disc per la EMI; tra di esse, la bellissima «I shall never be younger», che Porter dovette accantonare poiché ritenuta «troppo triste».

Servizio di
Daniele Benvenuti

UDINE — Ma allora il pifferaio magico non è una favola per bambini? Esiste davvero qualcuno in grado di eccitare i topolini fino all'eccesso e di trascinarli dietro con un guinzaglio immaginario. Sarà forse un miracolo, ma Elio e il suo branco di sciannati riescono regolarmente in questa impresa.

I simpatici roditori che venerdì sera sono calati in gran numero al palasport Carnera di Udine costituiscono un fenomeno quasi impensabile fino a pochi mesi or sono, quando il gruppo frequentava l'interland milanese e anche il circuito underground del luogo gli andava davvero largo di manica. Invece, il miracolo si è compiuto e il piccolo clan del cantante e i sopraccigliati rinforzati al tungsteno attirano allegria e gioia di vivere come il miele le mosche. «Elio e le storie tese» rappresentano la dissacrazione dei miti borghesi, sono il profano mischiato con gusto discutibile al sacro, sono frizzi, lazzi e berleffi. Definirli è impossibile. Inquadrarli nel rock demenziale è riduttivo. Non sono ancora all'altezza degli Skiantos, ma hanno ormai raggiunto i rivali storici nel settore come «Lino e Mistoterital» o «Sandro Oliva & Blue Pampurus».

Elio è il predicatore nordamericano che circonda la gente, la sbeffeggia, è uno «Jimmy Swag-

gart» dai natali latini e l'animo poco illuminato. Accetta le provocazioni con la stessa facilità con cui aggredisce il pubblico, che adora sentirsi esatto parlare e reagisce di conseguenza. Non è scherno di concerto dopo un'esibizione dei nostri mentecatti: è più avanspettacolo, varrebbe ossigenata, si sentono e si muovono con la vellutata esperienza di Wanda Osiris lungo una rampa di scale.

Apici di grande volgarità vocale e gestuale si alternano a spunti irresistibili e imprevedibili, grazie a brani dedicati al Quartetto Cetra, a Cristina D'Avena, e a Mina, «alla quale erano stati offerti ma che li ha respinti». Biancheria intima vola sul palco con la stessa facilità con cui gli appassionati più accesi vengono fatti salire per partecipare.

Dopo venti minuti, già si comincia con i bis che durano un'ora abbondante. «Born to be Abramo» impera seguito dall'inno all'amico «John Holmes» fino alla chilometrica «Cara ti amo» (recentemente suonata per oltre 12 ore consecutive: record mondiale assoluto). Il Festival di Sanremo viene messo, neppure a dirlo, alla berlina.

Cosa siano in realtà, «Elio e le storie tese» (nome eloquente tratto dalle citazioni degli Skiantos) non lo sanno neppure loro. Ma il ciclone è inarrestabile e il 29 replicherà a Montefalco.

Caffè Splendid

PRESENTA

VOTA '90

CINEMA

Inizia nei prossimi giorni
un grande referendum nel mondo del cinema.
Per tutti i lettori che parteciperanno
in palio meravigliosi viaggi a Hollywood
e a Cannes

TEATRO TRIESTE

TEATRO GIUSEPPE VERDI. Abbonamenti Stagione Sinfonica 1990/91: conferme e prenotazioni alla biglietteria del Teatro. Orario 9-13; 16-19 (lunedì chiuso).

TEATRO GIUSEPPE VERDI. Stagione 1990/91. Martedì alle 20 prima-serata di gala (turni A) di «Don Giovanni», direttore Wolfgang Rennert, regia Franco Giraldo. Giovedì alle 20 seconda (turni B). Biglietteria del Teatro.

TEATRO STABILE. Campagna abbonamenti stagione 1990/91. Proseguono le sottoscrizioni presso aziende, scuole, università, sindacati, circoli e Biglietteria Centrale di Galleria Protetti.

TEATRO CRISTALLO. Ore 16.30. «Quella sera de Ferraro...» di N. Perno e F. Macedonio, regia di Francesco Macedonio. Continua la campagna abbonamenti per la stagione '90/91. Sottoscrizione presso aziende, associazioni, scuole, Utat e Teatro Cristallo.

TEATRO STABILE SLOVENO. Via Petronio 4. Oggi alle ore 16 per il turno di abbonamento C. Ivan Cankar «I servi». Regia di Boris Kobal. Repliche: mercoledì 17 ottobre alle ore 20.30 turno di abbonamento D. 20.30. Turno di abbonamento V. ANANIAN. Stagione di dialetto Armonia: abbonamenti Utat.

ARISTON. 11.0 Festival del Festival. Ore 16, 18.05, 20.15, 22.15. Dalla Mostra di Venezia il film più divertente e avventuroso, prodotto e diretto da Warren Beatty: «Dick Tracy», con Warren Beatty, Madonna, Al Pacino, Dustin Hoffman, James Caan, Glenn Headly e l'undicenne Charlie Korsmo. Il più celebre detective americano dei fumetti in un kolossal poliziesco che emoziona e diverte adulti e ragazzi. N.B.: al film è abbinato il cartone animato «Roger Rabbit sulle montagne russe» (prod. Walt Disney).

EXCELSIOR. Ore 16, 18, 20, 22.15. Lei piombo nella sua vita e lui cade nella sua rete. «Pretty woman» di Garry Marshall, con Richard Gere, Julia Roberts.

SALA AZZURRA. 11.0 Festival del Festival. Ore 17.30, 19.45, 22. Dalla Mostra di Venezia il film che ha scandalizzato l'America: «Henry & June» di Philip Kaufman, con Fred Ward, Maria De Medeiros e l'affascinante Uma Thurman. Dai diari segreti della scrittrice Anaïs Nin, la storia del triangolo erotico sentimentale tra la Nin, lo scrittore Henry Miller e la moglie June nella Parigi anni '30. V.m. 18.

EDEN. 15.30 ult. 22. «Mia moglie, gli uccelli e la bestia». Originali porno animals. V. 18.

GRATTAACIELLO. 16, 18, 20, 22.15. «Ritorno al futuro parte II» (Back to the Future Part II) regia R. Zemeckis con M.J. Fox, Ch. Lloyd, M. Steenburgen-ann. G. fantastico. C. MIGNON. 16, 18, 20 ult. 22.15. «Fantasia» di Walt Disney con l'orchestra diretta da L. Stokowski Dolby stereo.

NAZIONALE. 1. 15.30, 17.05, 18.45, 20.30, 22.15. «Weekend con il morto» di Ted Kotcheff. Si ride dal sabato al lunedì!

NAZIONALE. 2. 16.30, 18.20, 20.15, 22.15. «Ti amerò fino ad ammazzarli» di Lawrence Kasdan (Turista per caso), con Kevin Kline (Oscar per «Un pesce di nome Wanda»), Tracey Ullman e William Hurt.

RAIUNO

RAIDUE

RAITRE

7.00 Film: «PARADISO PROIBITO» (1940). Regia di Anatole Litvak, con Bette Davis, Charles Boyer, Barbara O'Neil.
9.15 «Il mondo di Quark».
10.00 «Linea verde magazine» (1.a parte).
10.05 Santa Messa dalla chiesa dell'Immacolata in Roma.
11.55 Parola e vita: le notizie.
12.15 «Linea verde» (2.a parte).
13.00 Tg l'Una (1.a parte).
13.30 Tg 1 notizie.
14.00 «Toto-Tv Radiocorriere». Gioco con P. Valentini e M. G. Elmi.
14.05 Domenica in... di G. Boncompagni. Con «I ricchi e i poveri», Carmen Russo, Mario Marengo, Brigitta Boccoli, Le compilate, Elisa Satta.
14.20 Notizie sportive.
14.30 Domenica in...
15.00 Notizie sportive.
15.00 Domenica in...
15.00 Notizie sportive.
15.10 Domenica in...
15.10 90.0 minuto.
15.25 La domenica in...
15.30 Che tempo fa.
20.00 Telegiornale.
20.00 «La piovra 5». Il cuore del problema. Con V. Mezzogiorno, P. Millardet, R. Grone, C. Auger, V. Corbellini, O. Orlando. (1.a parte).
22.40 La domenica sportiva.
24.00 Tg1 notte. Che tempo fa.
0.20 Palermo. Equitazione, Coppa degli assi.

8.00 Tg2 mattina.
10.15 In collegamento Mondovisione con il Teatro Novelli in Rimini: «Cerimonia di apertura della XVI edizione delle Giornate internazionali».
12.00 Videocomic.
13.00 Tg2 Ore tredici.
13.30 Tg2 Trentatré.
13.45 «Beautiful» (127). Serie tv.
14.30 «Saranno famosi». Telefilm.
15.15 Tg2 Studio e stadio. Eurovisione: ciclismo, Parigi Tour.
16.15 Tg2 Telegiornale. Mete 2.
16.45 Lo schermo in casa. 1945-65: Venti anni di sogni in 35 mm. «SACRO E PROFANO». Film, regia di John Sturges, con Frank Sinatra, Gina Lollobrigida, Peter Lawford, Steve McQueen.
18.45 «Un giustiziere a New York», telefilm.
19.45 Tg2 Telegiornale.
20.00 Tg2 Domenica sprint. Fatti e personaggi della giornata sportiva.
21.05 Quando il giallo diventa nero. Viaggio con guida nel poliziesco francese. «INDAGINE SPECIALE» Film (1985) regia di Michel Vaney, con R. Berry, C. Bouquet, F. Cottençon.
22.45 Tg2 Stasera. Mete 2.
23.00 Sorgente di vita. Rubrica di vita e cultura ebraica.
23.30 Conoscere-inchieste. «Tolti dalla strada».
24.00 Umbria jazz '90. «Michael Brecker band» (2.a parte).

14.00 Rai Regione. Telegiornale regionale.
14.10 Doppio spettacolo. «ECCE BOMBO» film. Regia di Nanni Moretti.
15.55 «La bisbetica domata» commedia di William Shakespeare, con John Cleese, Sarah Badel, Siomon Chandler, Anthony Pedley, John Franklin-Robbins.
18.05 Parma: karting, campionato italiano a squadre.
18.35 Tg3 Domenica gol. Mete 3.
19.00 Tg3.
19.30 Rai regione. Telegiornale regionale.
19.45 Sport Regione.
20.00 Schegge.
20.30 Donatella Raffai e Luigi Di Majo sulle tracce di persone scomparse in «Chi l'ha visto?».
23.15 Appuntamento al cinema.
23.25 Tg 3 Notte.
23.55 Rai Regione. Calcio serie B.

«DOMENICA IN»
SENZA MATTATORI!
LEGGI I PARTICOLARI SUL
MAGAZINE ITALIANO TV

Radiouno
Ondaverdeuno, Radiouno, Gr1: 6.03, 6.56, 7.56, 10.13, 10.57, 12.56, 16.57, 18.56, 20.57, 22.57.
Giornali radio, Mete: 7, 8, 10.16, 13, 17, 19, 21, 23.
6. Il quattresette; 7.30: Culto evangelico; 7.50: Asterisco musicale; 8.30: L'occhio magico; 8.50: La nostra Terra; 9.10: Tre; 9.30: L'occhio magico; 9.50: Santa Messa; 10.12: Marcello Casco presenta «La nostra domenica»; varietà; 12.51: On the road; 13.20: Musica; 14.01: Sottotitolo; 14.30: Carta Bianca stereo; 14.50: Domenica sport; 18.03: Carta Bianca stereo; 20.05: Ascolta si fa sera, rubrica Stagione lirica di Radiouno; 23.21 La Chiusura.
RAISTEORADIO
14.55 Carta bianca stereo estate; Ondaverdeuno, 17. Mete; 18.56: Ondaverdeuno, 19: Gr1 sera-Meteo; 19.20-23.57: Stereouno; 21.30: Gr1 in brevis; 23.12: Ondaverdeuno; 23.15: Gr1 ultima edizione. Chiusura.

Giornali radio: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 15.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 22.30.
6. Fine settimana di Radiodue; 7.21: Bolmare; 8: Radiodue presenta; 8.15: Oggi è domenica, rubrica religiosa del Gr2; 8.45: I migliori libri della nostra vita, viaggio tra i best sellers nell'Italia del dopoguerra; 9.35: I maestri del sorriso; 11: Il setaccio; 12 Gr2 Antiprima sport; 12.15 Mille e una canzone; 12.46: Hit parade; 14 Mille e una canzone; 14.30: Una domenica così; 16.30: Bolmare; 20: L'ora della musica; 21.30 Lo specchio del cielo; 22.46: Buonnotte Europa, uno scrittore e la sua terra; Giampaolo Rugali; 23.23: Bolmare; 23.28: Chiusura.
RAISTEREDUE
14.30: Stereodue, lo sport della domenica in diretta dai campi e dagli stadi; 15.00: I migliori libri della nostra vita; 15.27: Ondaverde; 16.30: Mete; 16.57: Ondaverde; 16.57: Gr2 notizie; Bolmare; 18.30: Gr2 notizie; 19.26: Ondaverde; 19.30: Gr2 radio sera, Mete; 20.25: Fm musica, notizie e dischi di successo, in studio F. scelta di M. Tagliarini e Fantomas; 21: Gr2 appuntamento flash; 21.15: Disconviati; 21.30: Fm news; 22.15: Ondaverde; 22.30: Gr2 Radionotte, Mete; 23: Chiusura.

Radiotre
Ondaverdetre, Radiotre, Gr3: 7.18, 9.43, 11.43.
Giornali radio, Mete: 6.45, 7.20, 9.45, 11.45, 13.45, 18.45, 20.45, 23.53.
6. Preludio; 7: Calendario musicale; 7.10: La bell'Europa; 7.30: Prima pagina; 8.30: Concerto del mattino; 9.45: Domenica Tre; 10.39: Concerto del mattino (2.a parte); 11.50: Uomini e profeti; «La religione dell'antico Egitto»; 12.30: Divertimento: feste, svaghi e danze in musica; 13.15: «Speciale Orione»; 14: La bell'Europa; 4.10: Antologia, inventario di cultura contemporanea; Camilla Cederna, «Lo spirito e la lettera»; 19: Antologia (2.a parte); «Immagini del futuro»; 20.05: Concerto barocco; 20.35: La bell'Europa; 21 Dal Sudwestfunk di Baden-Baden, «Festival di Donaueschingen 1989»; 22.30: Un autunno romantico, racconti dell'800 europeo; 22.30: Serenata; 23.58: Chiusura.
RAISTEREONOTTE
Raistereonotte: musica e notizie per chi vive e lavora di notte; 24: Il giornale della mezzanotte, Ondaverdetre; 5.45: Il giornale dall'Italia, Ondaverdetre; notturno italiano: programmi culturali, musicali e notiziari; 0.36: In torno ai giradischi; 1.06: Complessi di

musica leggera; 1.36: Le canzoni dei ricordi; 2.06: Giochi e fiore; 2.36: Italia griffati; 3.06: Applausi a...; 3.36: Tutto Sanremo; 4.06: Per sola orchestra; 4.36: Lirica e sinfonica; 5.06: Finestra sul golfo; 5.36: Per un buon giorno; 5.45: Il giornale dall'Italia, Ondaverdetre.
Radio regionale
8.40: Giornale radio; 8.50: Vita nei campi; 9.15: Santa messa; 12: I racconti di Offenbach (3.a puntata); 12.35: Giornale radio; 18.35: Giornale radio.
Programmi per gli italiani in Italia:
14.30: I racconti di Offenbach (3.a puntata); 15: Café-chantant babel (16.a puntata); 15.30: L'ora della Venezia Giulia - Notiziario.
Programmi in lingua slovena.
8. Segnale orario, Gr: 8.20: Calendario; 9.30: Settimanale degli agricoltori; 9.50: Messa dalla chiesa parrocchiale dei Ss. Ermacora e Fortunato di Roiano; 9.45: Rassegna della stampa slovena; 10: Teatro dei ragazzi: «Marco Polo»; 10.40: Soft music; 11: Buonumore alla ribalta; 11.10: Pot-pourri; 11.45: La Chiesa e il nostro tempo; 11.50: Sugli schermi; 12: Gli sloveni oggi; 13: Segnale orario, Gr: 13.20: Musica a richiesta; 14: Notiziario e cronaca regionale; 14.10: Varietà: Via Castaldi; 14.15: Country music; 15.30: Musica e sport; 17.30: In studio con voi; Sergej Verc.

gamma radio che musica!

RAIUNO

RAIDUE

RAITRE

8.00 Cartoni animati: Snack.
10.50 Caledoscopia alabardato (replica).
11.10 Pianeta basket (replica).
11.20 Panathlon, al servizio dello sport.
11.45 La vela fa spettacolo (replica).
12.00 Angelus, benedizione di S.S. Papa Giovanni Paolo II.
12.15 Domenica Montecarlo: contenitore di sport e intrattenimenti.
17.15 Gianni e Pinotto.
19.00 Appunti disordinati di viaggio.
20.00 Tmc News. Telegiornale.
20.30 Galagoal, la festa del calcio italiano.
22.40 Tele Antenna Notizie. Rta sport. Speciale «La vela fa spettacolo». «22.a Coppa d'autunno-Barcolana».

10.30 Rubrica: Il girasole.
11.00 Attualità: «Block notes».
12.05 «Anteprima». Presenta Fiorella Pierobon.
12.30 «Rivediamoli». Presenta Fiorella Pierobon.
13.00 «Superclassifica Show».
14.15 Show: «Domenica al cinema con Lello Bersani».
14.30 Film: «IL RE DI POGGIOREALE» con Ernest Borgnine, Keenan Wyn. Regia di Duilio Coletti (Italia-Francia 1991). Drammatico. Bianco e nero.
16.30 Telefilm.
17.30 News: Nonsolomodà.
18.00 Quiz: «Ok il prezzo è giusto».
19.45 Quiz: La ruota della fortuna.
20.30 Film: «CHISSA' PERCHÈ... CAPITANO TUTTE A ME». Con Bud Spencer, Cary Guffy. Regia di Michele Lupio. (Italia 1980). Avventura.
22.35 Rubrica: 10 e lode.
23.05 Attualità: «Nonsolomodà».
23.35 News: Italia domanda.
0.35 Telefilm: Marcus Welby.

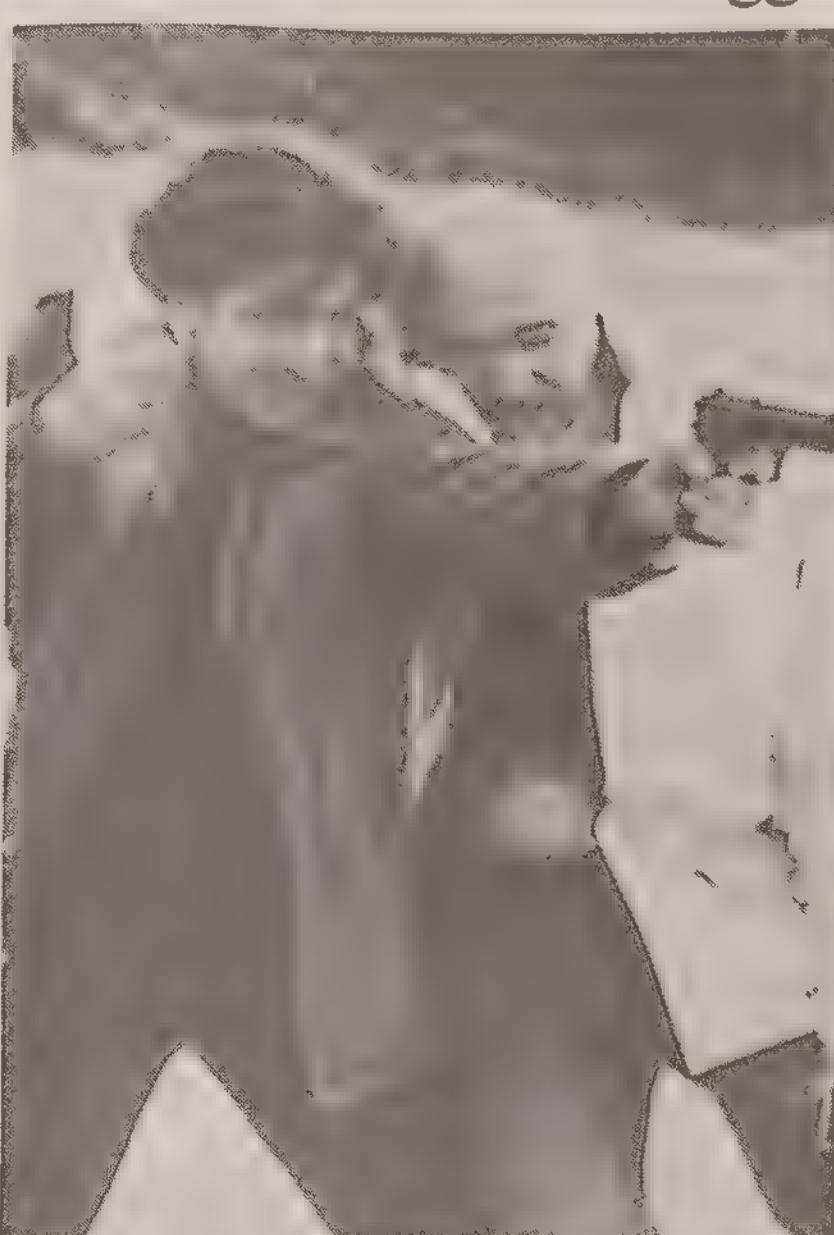
7.00 Bim bum bam, cartoni animati.
10.30 Sport: American sports.
12.30 Sport: Guida al campionato.
13.00 Sport: Grand Prix, settimanale motoristico condotto da Andrea De Adamich.
14.00 Film: «I FORZATI DEL MARE». Con Alan Ladd, Barry Fitzgerald. Regia di John Villier Farrow. (Usa 1946). Avventura.
16.00 Bim bum bam. Cartoni animati.
18.00 Telefilm: 21 Jump Street.
19.30 Cartoni: The real ghostbusters.
20.00 Cartoni: Amici puffi.
20.30 Sport: Pressing.
22.00 Show: Mai dire banza (ultima puntata).
22.30 Ciclo «Desiderio». Film: «DESIDERANDO GIULIA» con Serena Grandi, Johann Leyser. Regia di Andrea Barzini jr. (Italia 1986). V.m. 14.
0.05 Musicale: Rock a mezzanotte, Hammer.

8.00 Rubrica: Il mondo di domani.
8.30 Telefilm: Bonanza.
9.30 Sport: «Il grande golf».
10.30 News: Gaia (replica).
11.00 News: Ciak (replica).
11.50 Telefilm: La casa nella prateria.
12.30 Cartoni: Ciao Ciao.
13.45 Telenovela: Marilena.
16.30 Telenovela: La mia piccola solitudine.
17.30 Telenovela: Ribelle.
18.30 Telenovela: La donna del mistero.
20.35 Film: «IL RE DELLE ISOLE», con Charlton Heston, Geraldine Chaplin. Regia di Tom Gries. (Usa 1970). Avventura.
23.10 Film: «CAT BALLOU». Con Jane Fonda, Lee Marvin. Regia di Eliot Silverstein (Usa 1950). Western.
1.10 Film: «LA BALLATA DELLA CITTA' SENZA NOME». Con Lee Marvin, Clint Eastwood. Regia di Joshua Logan. (Usa 1969). Western.

TV/RAIUNO

Entra la «Piovra»

E senza censure. Da oggi (20.40) quinto «serial»



Un consigliere di amministrazione della Rai si era detto preoccupato perché alcuni «cattivi» dello sceneggiato gli parevano molto somiglianti a certi leader della Dc. Polemiche e sconcerto. Ma si sono comunque evitati discutibili «tagli». Il nuovo protagonista, con Patricia Millardet, è Vittorio Mezzogiorno, ex poliziotto italiano.

Servizio di Anna Benassi

ROMA — La «Piovra» televisiva ha un nemico mortale. Chi è? Forse un «consigliere» della Cupola? No, è un consigliere democristiano. Questa battuta, che circola da qualche giorno in Viale Mazzini e dintorni, si riferisce alla nota polemica che ha visto protagonista il consigliere d'amministrazione della Rai Sergio Bindi, preoccupato perché a suo avviso alcuni cattivissimi dello sceneggiato televisivo possono far pensare (chissà perché) a nomi di punta della Democrazia cristiana. Gli autori della «Piovra» e i responsabili di Raiuno si sono affrettati a dichiarare e a dimostrare ampiamente, al di là di ogni ragionevole dubbio, che mai e poi mai hanno pensato di nascondere, dietro l'ombra minacciosa di Tano Cariddi, un personaggio della Dc.

Va da sé che nessuno nella rete democristiana della Rai sarebbe tanto sconsiderato da nominare un leader dello scudo crociato. Nel dubbio, la scena sarebbe stata tagliata. E giustamente a giudizio del più, perché un accostamento del genere sarebbe nella migliore delle ipotesi stupido e volgare.

La polemica però è di quelle che al veleno sulla coda e, pur con la coscienza tranquilla, il direttore di Raiuno, Carlo Fusconi, si è affrettato a spiegare al consigliere, e poi nel corso della conferenza stampa per presentare la «Piovra 5», che nello sceneggiato come in tutti i prodotti di buona «fiction» ogni riferimento a fatti e a personaggi reali è puramente casuale. Per quanto riguarda poi l'eventuale prosecuzione della serie, la faccenda si complica di più.

A chi gli chiedeva di non mettere in cantiere la «Piovra 6», Fusconi prima ha risposto che non esisteva alcun impegno della rete per realizzare la nuova edizione. Poi però ha corretto leggermente il tiro, affermando che prenderà una decisione solo dopo aver letto attentamente il copione che gli sarà inviato a novembre. Chi ha interesse a intorbidare le acque ha fatto circolare la notizia che la «Piovra 6» verrebbe realizzata da Berlusconi.

Vittorio Mezzogiorno in una scena della «Piovra 5» (in alto). Sotto, Remo Grone (il «cattivo» Tano Cariddi) con Patricia Millardet.

TELEVISIONE

RAIDUE

Indagini giallo-nere

Poliziesco francese interpretato dalla Bouquet

Un altro poliziesco francese, della serie «Quando il giallo diventa nero» di Michel Vaney, con Carole Bouquet, Richard Berry, in onda su Raidue alle 21.05. Dopo aver assistito all'uccisione del fratello e della cognata, una ragazza si rifugia presso un poliziotto. Questi indaga, e scopre che gli assassini hanno dei complici nella polizia; ma la catena dei delitti si allunga.

Canale 5, ore 14.15

In una Napoli stremata

«Il re di Poggioreale» è la proposta di «Domenica al cinema con Lello Bersani». Il film, diretto da Duilio Coletti nel 1961, narra la storia di un personaggio, che diventa quasi leggenda, realmente vissuto nella Napoli stremata dalla Seconda guerra mondiale: Giuseppe Navarra. Interpretato da Ernest Borgnine, Navarra si industria, con mille espedienti, per aiutare i suoi concittadini, a spese delle proprie alleanze ben fornite di viveri. In studio, per parlare con Bersani del film e del momento storico trattato, il regista Giuseppe Patroni Griffi. Lello Bersani, con l'apporto di filmati tratti dalle «Settimane Incom», ricorderà invece il 1961, anno in cui il film è stato girato.

Reti private

«Chissà perché capitano tutte a me»

Molto cinema, di tendenze e sapori eterogenei, sulle reti private. Canale 5 offre, alle 20.40, la farsa nel segno di Bud Spencer sceriffo americano alle prese con un piccolo e fantasioso alieno in «Chissà perché capitano tutte a me» di Michele Lupio. Retequattro risponde con un triplo programma di sapori hollywoodiani: alle 20.35 «Il re delle isole» con Charlton Heston mercante di schiavi; alle 23.10 «Cat Ballou» di Eliot Silverstein con Lee Marvin e Jane Fonda impegnati a parodiare il western e alle 1.10 ancora western con Lee Marvin e Clint Eastwood in «La ballata della città senza nome» di Joshua Logan. Italia 1 aspetta le 22.30 per proporre il purgatorio «Desiderando Giulia», di Andrea Barzini con una procace Serena Grandi, mentre Tmc rilancia alle 22.15 con l'immortale Gary Cooper di «Beau Geste», un classico dell'avventura, firmato nel 1939 da William Wellmann tra i «kepi» della legione straniera. Infine, su Odeon alle 20.30 c'è «Lo chiamavano sergente blu», un western di Robert Gordon. Vi si rivede con piacere Guy Stokwell insieme ai veterani Woody Stroode e John Carradine.

Raiuno, ore 13

Rita Levi Montalcini con Amii Stewart

Il presidente del Consiglio Andreotti, il premio Nobel per la medicina Rita Levi Montalcini, Sofia Loren e Luciano Pavarotti hanno dato una insospettabile dimostrazione di talento artistico disegnando gioielli di rara eleganza. Lo hanno fatto, insieme con altri personaggi dello spettacolo, della scienza e della politica, per raccogliere fondi in favore della ricerca sulla sclerosi multipla. Di questo e di altro, si parla nella



«Domenica In...» (Raiuno, 14.05).

puntata domenicale di «Tg l'Una». In studio, anche il senatore Paolo Emilio Taviani e la cantante americana Amii Stewart. Il Nobel Levi Montalcini parlerà dell'iniziativa per la ricerca sulla sclerosi multipla; il senatore Taviani ricorderà gli aspetti meno conosciuti di Cristoforo Colombo, a due anni dal cinquecentesimo anniversario della scoperta dell'America, mentre Amii Stewart spiegherà perché ha «vestito» con sue parole alcuni brani di un famoso musicista italiano, Ennio Morricone.

Canale 5, ore 11

Bobby Solo nel ruolo di genitore

Al problema dello svezamento è dedicata la prima parte della puntata di «Block notes». Il prof. Roberto Gavinelli darà consigli utili su come somministrare le prime pappe, mentre Antonella Vianini intervisterà il genitore di turno, Bobby Solo. Per la rubrica «Prevention» si parlerà di contraccettivi con il prof. Pardi. Per la «bellezza» si parla di rilassamento della pelle. A chiudere la puntata, la rubrica «Piacere Italia», che si occuperà della Basilicata.

Capodistria, ore 20.30

Esperti di serpenti con Fogar

A una spedizione alpinistica angloamericana sulla vetta della Torre Egger in Patagonia è dedicata la puntata di «Campo base», il programma condotto da Ambrogio Fogar. Ospiti in studio saranno l'esperto di serpenti Gualberto Tiberi e Renato Massa, docente di biologia all'Università di Milano. Si commenterà l'avventura di David Morgan in Sudafrica alla ricerca del serpente sacro agli Zulu: il cobra.

ITALIA 7 - TELEPADOVA

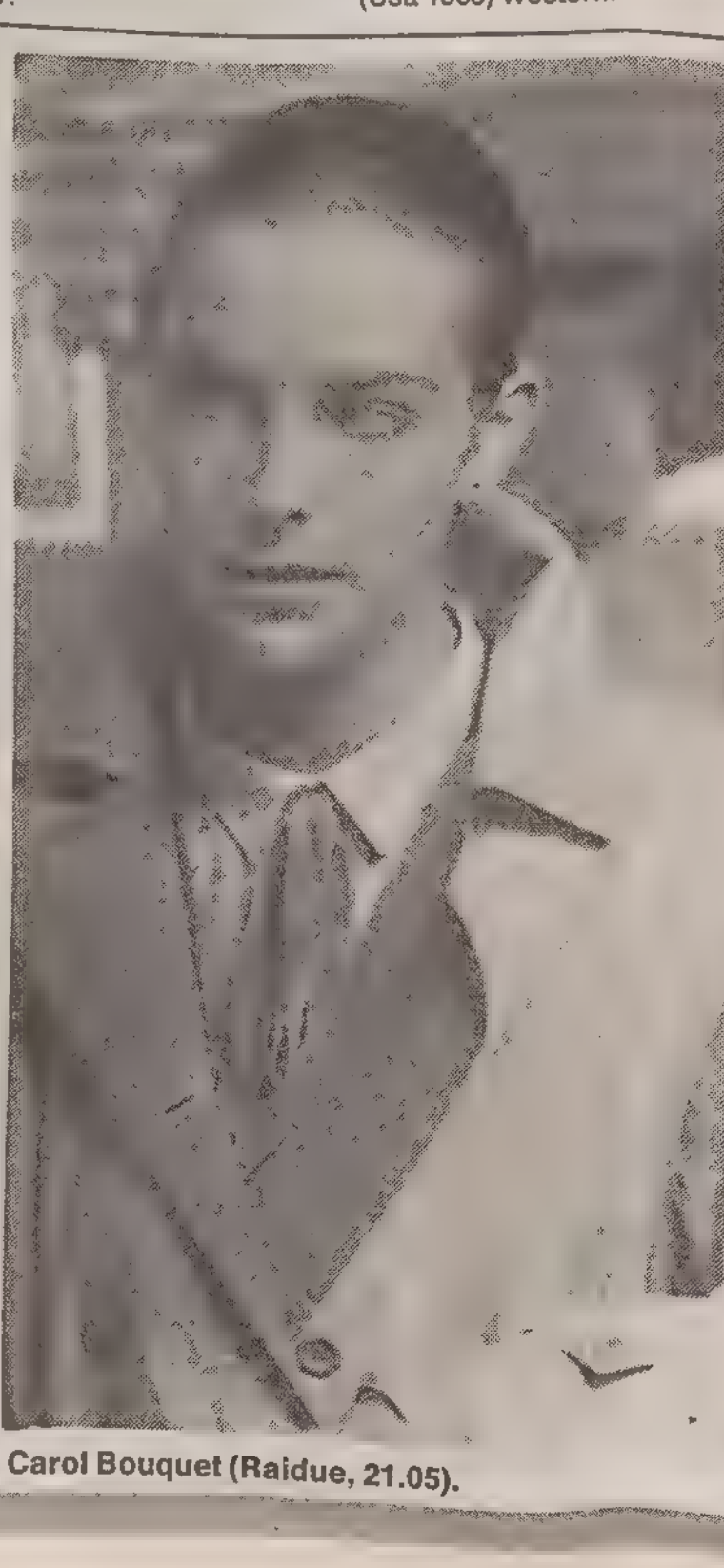
TRIVENETA

TELECAPODISTRIA

10.00 «Profondo News», settimanale di attualità.
10.30 «Fotomodelle estate '90».
11.00 «RITORNA L'AMORE», film; regia di John Cromwell, con James Stewart, Carole Lombard, «Il meglio del West», telefilm.
11.45 «Swat», telefilm.
12.45 «GIOCO D'ANGOSCIA», film; regia di Michael Crichton, con Ben Gazzara, E. G. Marshall.
13.00 «Baretta», telefilm.
13.45 «DALLE ARDENNE ALL'INFERNO», film, con Jurgens, Adolfo Celi.
14.00 Fotomodelle estate '90».
14.30 «Fuorigioco», settimanale sportivo.
15.00 «I SEGUACI DI SODANA», film, con John Lone, Alvy Moore.
15.30 «Squadra speciale anti-crimini», telefilm.
16.00 Rubrica: «Destinazione uomo».
16.30 Telefilm: «Si è giovani solo due volte».
17.00 E' tempo di artigianato (replica).
17.30 Telefilm oggi.
18.00 Anteprima sport.
18.30 Aria di festa.
19.00 Telefilm sport sera.
19.30 Sceneggiato: «La storia» di Elsa Morante, con Claudia Cardinale (3).
20.00 Telefilm: «Julia».
20.30 Telefilm sport notte.
21.00 Prima pagina, settimanale di informazione.

13.30 «Polvere di stelle», un programma di astronomia.
14.00 Film (1958): «MARINAI, DONNE E GUAI», con Ugo Tognazzi, Abbe Lane, Lauretta Masiero.
15.30 Film: «UNA LUCE NELLE TENEBRE», con Melvin Douglas, Kim Hunter.
17.00 Miniserie: «Supercarrier», oltre il muro del suono.
19.30 «Transformers», cartoni.
20.00 Sportacus speciale.
20.30 Film: «LO CHIAMAVANO SERGENTE BLU», con Guy Stockwell, Patrick Wayne, John Carradine.
22.30 Documentario: «Diario di soldati».
23.00 Miniserie: «Anzacs».
TELEQUATTRO
11.15 Anteprima sport (replica).
11.45 Ciao Unione (replica).
19.30 Fatti e commenti.
19.40 Telegiornale Sport.
22.30 Fatti e commenti (replica).
22.40 Telegiornale sport (replica).
TVM
18.00 Film.
19.20 Andiamo al cinema.
19.30 Tvm notizie.
20.30 «Il mondo di Berta», telenovela.
21.15 «I Rinaldini», telefilm.
22.00 «L'ora di Hunter», telefilm.
22.20 Andiamo al cinema.
22.30 Tvm notizie.
22.50 Film.

10.45 Calcio, qualificazioni campionati Europei '92: Francia-Cecoslovacchia (replica).
12.30 Tennis, Torneo Atp di Sydney: finale singolare (registrata); al termine: «Sportime domenica».
16.30 Football, campionato National: Football League: una partita (registrata).
17.45 «Superwrestling», servizi e interviste sui personaggi del wrestling.
19.00 Telegiornale.
19.20 Dibattito Tv.
20.00 «Le quattro colonne», concerto di musica gospel e spirituals.
20.30 «Campo base», il mondo dell'avventura presentato da Ambrogio Fogar.
22.15 Telegiornale.
22.30 Eurogolf, i tornei del circuito europeo.
23.30 Tennis, Torneo Atp di Sydney: finale singolare (replica).
TELEPORDENONE
14.00 «Uomo tigre», cartoni.
14.30 «Galaxy Express», cartoni.
15.00 «Ghostbusters», cartoni.
16.00 «Piccolo guerriero», cartoni.
17.00 «Gigi la trottole», cartoni.
18.00 «Veronica, il volto dell'amore», telenovela.
18.45 «Ryan», telefilm.
19.30 Tpn Friuli sport, diretta sportiva.
21.00 «IL BRIGANTE», film.
23.00 Tpn Friuli sport (replica).
23.45 «AGENZIA DIVORZI», film.



Carol Bouquet (Raidue, 21.05).



Presentazione di
Gualberto Niccolini

TRIESTE — Secondo turno consecutivo in casa per la Triestina in questa domenica d'ottobre: un'occasione preziosa per cercare quel risultato scacchiapensieri sempre più necessario per i giocatori, la società e il pubblico. Dopo due pareggi e una vittoria al Grezar e due sconfitte di misura nel profondo Sud, con soli due gol all'attivo (peggio di noi il Padova, come noi Pescara, Bari e Udinese) e con altrettanti al passivo (meglio il solo Taranto, uguali a noi Avellino, Ascoli, Cremonese ed ancora Pescara e Udinese), e quindi dopo aver dimostrato la necessaria solidità difensiva, è giunto il momento di dare maggior concretezza agli schemi e alla mole di gioco esibiti in questa prima fase di campionato. Della necessità di una vittoria ha parlato chiaramente il presidente giovedì mattina al termine della lezione teorica, nella sede di via Roma, e con estrema perentorietà lo ha ripetuto ieri mattina, dopo la rifinitura al Grezar, e prima di ritirarsi con i compagni a Muggia, il capitano Maurizio Costantini. «Domani si vince» ha detto con la stessa caparbia volontà fatta vedere alla vigilia dell'incontro con il Padova - dobbiamo farlo ad ogni costo. Siamo tutti convinti che dando singolarmente il massimo il collettivo riuscirà a vincere e a convincere. C'è sempre l'imponderabile in una partita di calcio, ma sono sicuro che, se non si mette di mezzo una sfortunata incredibile, questa volta i due punti non ce li porta via nessuno».

Davanti a tanta garanzia, seppur con tutte le necessarie scaramantiche azioni e i dovuti scongiuri, non ci resta che parlare dell'odierno match presentando innanzi tutto l'arbitro, Paolo De Angelis, di 35 anni, da Civitavecchia, gestore di un mercato del pesce, esordiente quest'anno in serie B dopo una lunga carriera in C1 e in C2. Avversario di turno il Modena di Ulivieri, ritornato quest'anno in serie B dopo due anni di C1. E' una squadra potenzialmente pericolosa che gioca con una zona mista e che, soprattutto davanti dispone di due elementi particolarmente attesi, Bonaldi e Brogi un'acoppiata che ha il vizio del gol.

Dietro si presenta con Torrisi libero, Chiti e De Rosa laterali e Bosi impiegato nella marcatura della punta avversaria più pericolosa. Sacchetti, Cappellari, Bergamo, regista, e Pellegrini a centrocampo con funzioni di fantasista. Davanti le due frecce, già citate, che si distinguono per velocità di contropiede ed efficacia nel tiro in porta. Finora poco hanno fatto vedere i gialloblù ma chi li ha visti sostiene che prima o poi dovrebbero raggiungere positivi risultati. Le hanno bu-

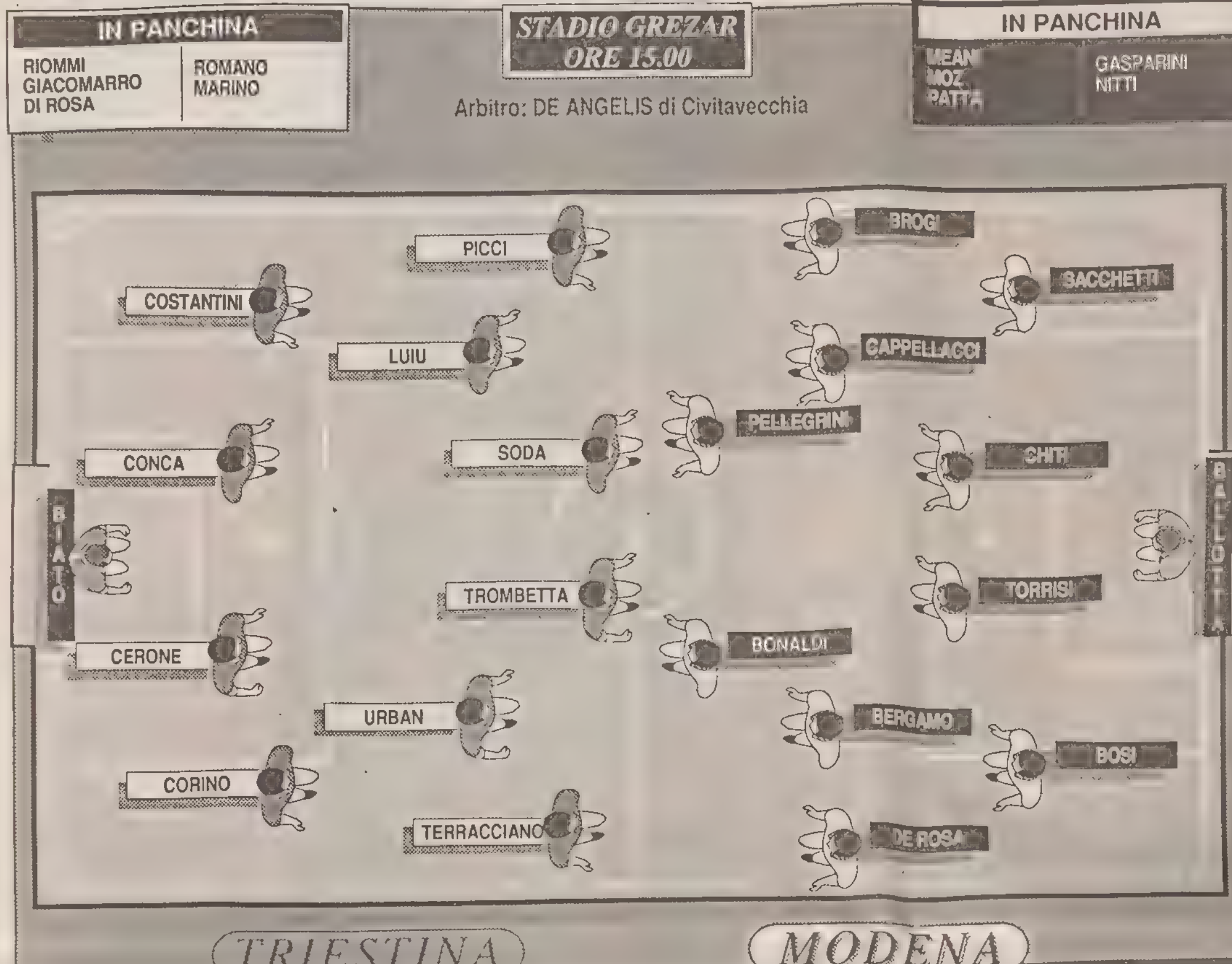
TRIESTINA / ALLE 15 CONTRO IL MODENA AL GREZAR

Parola di Costantini

Il capitano (foto) oggi in campo ha risposto con la chiara promessa di una vittoria alla «minaccia» fatta dal presidente giovedì in sede



Ancora incertezze sugli undici da schierare: probabile la riproposta di Luiù e l'utilizzo di Trombetta (Romano e Giacomarro fuori?)



saria più pericolosa. Sacchetti, Cappellari, Bergamo, regista, e Pellegrini a centrocampo con funzioni di fantasista. Davanti le due frecce, già citate, che si distinguono per velocità di contropiede ed efficacia nel tiro in porta. Finora poco hanno fatto vedere i gialloblù ma chi li ha visti sostiene che prima o poi dovrebbero raggiungere positivi risultati. Le hanno bu-

scate da Ascoli, Foggia e Cosenza, hanno impattato sull'uno a uno in casa col Messina e hanno messo sotto Padova. Nove le reti subite a dimostrazione che la difesa non è delle migliori (anzi è la più buca assieme a quella del Cosenza) e un meno 5 in media inglese a significare una situazione peggiore di quella triestina.

Mentre Ulivieri, anche per la contata, disponibilità degli uomini con un Moz appena arrivato e non in grado di reggere 90 minuti e con un Nitti per il quale si aspetta soltanto il mercato d'ottobre vista l'incompatibilità di carattere, non ha potuto fare preattacco ed ha scoperto le sue carte addirittura con due giorni d'anticipo, dall'altra parte Massimo Giacomini

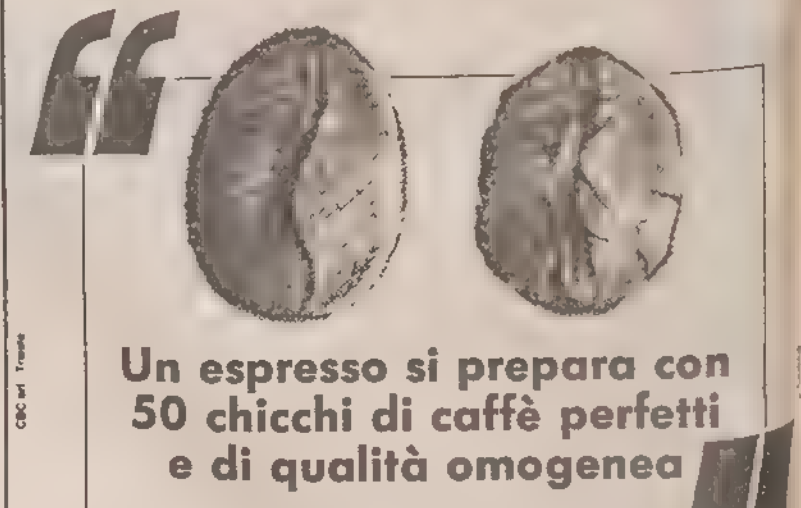
ancora ieri mattina sosteneva di non aver deciso la formazione da mandare in campo. Un po' alla volta, con cautela e sparpacciando domande finalizzate, pian piano ci siamo ritrovati fra le mani un presumibile e credibile schieramento, sempre con i benefici del dubbio, sempre a rischio perché la sorpresa domenicale non può manca-

re. In porta c'è Biato, per il quale continuano ad arrivare richieste di informazioni dalla Toscana ma che ufficialmente in Triestina non si confermano. Si dice che la Fiorentina lo vorrebbe, ora che è sfumato lo scambio Landucci-Giuliani, per affidargli il numero 12 offrendo in cambio il giovane Mareggini. Biato infatti è considerato più affida-

bile dello stesso Mareggini (del quale si dice comunque un gran bene) come secondo portiere con concrete possibilità di diventare in breve il numero uno vista l'insostenibile situazione del titolare Landucci in difficoltà con società e tifosi. Davanti a Biato dovrebbe esserci la conferma di Conca libero, dopo la convincente prova contro l'Ascoli e i numerosi esperimenti in fase di preparazione. In linea anche Corino sulla sinistra, Cerone centrale e il ritrovato Costantini a coprire il buco lasciato da Consagra, assente sia oggi che domenica prossima ad Ancona.

A centrocampo sembra di capire (anche se Giacomarro è tornato in perfetta forma) che verrà riconfermato Luiù, così positivo domenica scorsa. Si troverebbe a giocare fra Terracciano e Picci, due giocatori che sul campo stanno esprimendosi con estrema positività. Fra questi e l'attacco nessun dubbio, c'è Alberto Urban, il fantasista che oggi dovrebbe trovarsi sotto i piedi un terreno più consono alle sue caratteristiche. Erba asciutta vuol dire maggiore velocità di esecuzione, mobilità nei cambi di direzione, rapidità nello scatto e nelle finte, da tutto ciò migliori possibilità per Urban di servizi smarcanti a perforazione di una zona non proprio imperforabile.

E in prima linea? E' garantita la riproposizione di Soda dal quale Giacomini continua ad attendersi una risposta positiva dopo il puntiglioso e particolareggiato lavoro svolto per l'impostazione del giocatore dotato di mezzi fisici non indifferenti. Il problema è capire a fianco di chi giocherà Soda. Romano in settimana non è stato proprio benissimo e si è sottoposto ad alcune sedute di laserterapia. Comunque si è allenato puntualmente, come da programma. Che Giacomini abbia in animo di provare la coppia Soda-Trombetta? Non è un'ipotesi del tutto peregrina, vista anche la maggior predisposizione al tiro del simpatico Maurizio. Visto che è obbligatorio arrivare in gol perché non dare maggior fiducia a chi più degli altri ha finora dimostrato il senso della rete, senza tener conto del «bomber» Picci? Fin qua tante disquisizioni, tante riflessioni, tante ipotesi, solo per tirare le 15, poi la penna ripassa al campo ed è là che vedremo quanto posano le «minacce» del presidente e le promesse del capitano.



Un espresso si prepara con 50 chicchi di caffè perfetti e di qualità omogenea

La giornata in Serie

SQUADRE	ALTRI
Ascoli-Reggina	Iori
Bari-Foggia	Nicchi
Brescia-Ancona	Monni
Cosenza-Pescara	Rosica
Lucchese-Taranto	Di Cola
Messina-Avellino	Guidi
Padova-Verona	Amendolia
Reggina-Udinese	Cardona
Salernitana-Cremonese	Boemo
Triestina-Modena	De Angelis

Avellino	
Ancona, Taranto e Messina	
Foggia, Ascoli, Salernitana e Verona	
Reggina, Cremonese, Lucchese e Pescara	
Reggina, Triestina e Bari	
Modena e Cosenza	
Brescia e Padova	
Udinese*	

* UDINESE PENALIZZATA DI 5 PUNTI
Questi i marcatori della serie cadetta dopo cinque giornate:
4 reti: Casagrande (Ascoli); con 3 reti: Pasa (Salernitana), Sinigaglia (Reggina).

IL CONCORSO Coca-Cola

SONO STATE ASSEGNATE ALTRE 200 Y10:

4 NELLA PROVINCIA DI TRIESTE, 2 NELLA PROVINCIA DI GORIZIA.

I vincitori nella provincia di Trieste:

Capato Cesare Via Solitro, 8	Trieste
Esposito Salvatore Via Foscolo, 20	Trieste
Mihalich Giorgio Via Sinigaglia, 1	Trieste
Quassi Paiero Via Corelli, 14	Trieste

Tra i vincitori nella provincia di Gorizia:

Sussig Bernardo Via Toscanini, 9	Gorizia
--	---------

ALTRE 200 Y10 ASPETTANO I RISPETTIVI VINCITORI

...E INOLTRE 100.000 BORSE TERMICHE IN PALIO
Chiedi il regolamento al tuo negoziante

I N D O S S A M I

PEUGEOT 205 T-shirt

Peugeot lancia la moda del anno: la 205 T-shirt. Giovane, brillante, 954 cm³ di cilindrata e una lunga serie di accessori tutti di serie. Colori moda (grigio grafite o rosso o bianco), sedili in jeans grigio con inserti rossi, copripneumatici speciali, striping laterale, appoggiatesta anteriori: Peugeot 205 T-shirt ha tutto, ma proprio tutto per piacervi. Anche il prezzo.

Da L. 9.990.000
Franco Concessionario. IVA inclusa.

PADOVAN & DE CARLI
TRIESTE - VIA FLAVIA 47 - TEL. 827782

Domenica 14 ottobre 1990

CALCIO

DOPING / SEVERA LA SENTENZA DELLA COMMISSIONE DISCIPLINARE

Maxisqualifica a Carnevale e Peruzzi

Un anno per i due giocatori, 150 milioni di multa alla Roma - Non ha retto la tesi difensiva dell'abbuffata

DOPING / LA GIORNATA
Per Viola tutto è plumbeo
Peruzzi pensa a mangiare

MILANO — La lunga giornata degli imbarazzi comincia come una barzelletta: Viola alle 8.30 di mattina scende dallo scuro macchinone targato Roma ed entra, con passo deciso, nel palazzo accanto a quello della Lega. Scaglia il primo passo, Viola, dopo averne sbagliai molti altri nei giorni scorsi. «Presidente, di qua», e Viola questa volta senza aver prima annunciato il suo stato d'animo: «Sono plumbeo come il cielo».

Dietro a lui, rigorosamente in fila, Peruzzi, Carnevale con rispettivi difensori. Tutti in processione, quasi a voler dimostrare che il gruppo è unito, che la Roma e i suoi giocatori in questa vicenda marcia-no compatti. Sarà.

«Ho la coscienza pulita», mormora Carnevale prima di salire le scale ed entrare nella sala consiliare dove la Disciplina-re (Alessio, Lena e Brignone) è già riunita. Prima dell'inizio dei dibattimenti, vengono aperte le porte per permettere ai fotografi e operatori di riprendere la scena. Che è questa: sulla destra della grande sala ci sono i tre giudici sportivi, seduti dietro a un tavolo di noce. Davanti a loro, da sinistra a destra, l'avvocato Francesco Coppi, difensore di Carnevale, il professor Coppi, tutore della Roma, Bonetto procuratore e nella fattispecie legale di Peruzzi, Viola di gessato vestito, Fittà manager di Carnevale (nonché impresario della moglie Paola Perego), Carnevale stesso e infine Peruzzi.

Compare anche un microfono, ma la veloce intervista al portiere («Non prendo neanche in considerazione la possibilità di una squalifica di sei mesi»), fa appena in tempo a dire Peruzzi viene bruscamente interrotta da Viola, impegnato a fare da chiosatore ai giocatori e preoccupato da una possibile fuga di parole.

«Non si se e con i ma non si fanno i processi, e in Italia si condannano in fase istruttoria per poi assolvere», chiosa nel suo stile con-

suetto il presidente della Roma. Nega l'esistenza di una spaccatura fra società e giocatori, Viola, e sfugge alle successive domande rifugiandosi niente meno che in una poesia: «Di che in una poesia: il mattino d'autunno, come un grande fantasma, mi è d'intorno». Versi intonati alla sua faccia, all'occasione, al trito palazzo, al solito milanese cielo di metallo. «Carducci», precisa Viola.

Alle 9.30 si va così a cominciare a porte chiuse. La sala al primo piano si riapre tre ore dopo, e per primo esce Giuseppe Bonetto: «Sono abbastanza ottimista, anche se non mi faccio influenzare dall'apparente cordialità del tribunale, la tesi difensiva è stata unica, i giocatori hanno preso le pillole per dimagrire dopo una cena troppo robusta, senza sapere che si trattasse di doping».

Il quadro appare subito chiaro, e lo diventa ancora di più con un paio di dichiarazioni del professor Paoletti, titolare della cattedra di farmacologia di Milano e consulente di parte per la Roma in questo processo: «Sono sostanze che servono per dimagrire, che possono fare da stimolo ma non favoriscono lavori di alta precisione, il Lipopili anzi può rendere inefficace il lavoro dell'atleta».

Capito? Dopo il perito escono anche Viola, Coppi e per ultimi i due giocatori: «Non faccio ipotesi, sono fiducioso ma il cielo mi sembra ancora plumbeo», ripete Viola, che annusa il vento sfavorevole. Ecco per ultimi i due calciatori. Carnevale scappa via, scortato dal suo procuratore: «Non dico niente, semmai parlerò dopo la sentenza», è la frase che l'attaccante ripete un po' a tutti.

Peruzzi sembra uno che si è perso a New York: «Ora vorrei solo mangiare», è la sua ultima, involontaria ironia. Peruzzi viene portato in un ristorante da Viola, Carnevale se ne va per conto suo. Tutti gli altri rimangono in zona. Aspettando la stangata.

[Alessandro Fiesoli]



Peruzzi, Carnevale e Viola in attesa del processo alla Disciplina.

Dall'inviato

Alessandro Fiesoli

MILANO — Un anno di squalifica. Una mazzata: per Andrea Carnevale potrebbe voler dire la fine della carriera, per il ventenne Angelo Peruzzi una macchia da portare in giro con grande imbarazzo. Per la Roma, è il crollo: e non per la multa di 150 milioni per accertata responsabilità indiretta, ma per la sua immagine che esce disintegrata da questo processo. Sono stati tutti sbugiardati, giocatori e dirigenti, con la causa sportiva hanno perso anche la faccia. Hanno cercato di ingannare il tribunale sportivo, e sono stati presi con le mani nel sacco, in modo anche spudorato. Il vero dolo di tutta questa storia sta soprattutto nel falso castello difensivo messo in piedi, e i tre giudici della Disciplina hanno misurato anche su questo il loro giudizio. Un anno di squalifica: condanna fin troppo grave se riferita al caso di doping in questione, ma che va interpretata e spiegata con la volontà del tribunale sportivo (e di Matarrese) di punire gli ideatori di un imbroglio così grossolano da sembrare costoso.

La sentenza è stata comunicata alle 17.45 di ieri pomeriggio, dopo tre ore di dibattimento e quasi cinque di camera di consiglio. Nell'udienza, i giocatori e la società avevano affidato la loro difesa al solo professor Coppi, il legale di fiducia di Di No Viola. La mossa doveva servire a dimostrare la ritrovata unità fra i due giallorossi e la dirigenza romanista dopo le ripetute voci di spaccatura dei giorni scorsi.

L'avvocato Coppi ha riproposto ai giudici la storia della cena fuori regola del 19 settembre, Peruzzi dichiara che la cena con Carnevale sarebbe viceversa avvenuta a Blera (Viterbo). La terza versione è quella di Carnevale: l'attaccante sostiene che la pasticcia

«era in casa di Peruzzi, ce l'aveva la mamma», ha sostenuto l'avvocato. E, sempre secondo la difesa, il tutto è naturalmente successo alle spalle della Roma e del dottor Alicicco. Una leggerezza, insomma, ha cercato di sostenere la difesa, il Lipopili (il farmaco che contiene la fentermina, la sostanza individuata dalle analisi) è inserito nella lista proibita, ma più per le sue conseguenze negative (sonnolenza, perfino) che per le sue capacità dopanti. «E le versioni, quelle dei giocatori e della società, sono tutte concordanti», è stata l'ulteriore assicurazione del professor Coppi.

I casi sono due: o l'avvocato ha sperato nel bluff, oppure non era stato ben informato da Viola sulle dichiarazioni rilasciate a Labate, capo dell'ufficio indagini, dallo stesso presidente e dai due giocatori. Perché, nel tentativo di costruire una tesi comune, Viola, Carnevale e Peruzzi hanno in realtà fornito all'investigatore federale tre versioni diverse, per quello che la Disciplina nel dispositivo della sentenza ha definito «un inconsistente e maldestro espediente difensivo».

Prima versione: secondo Viola, che ha riferito a Labate quanto sostiene di aver saputo da Peruzzi, «la cena fra i due (da notare che viene subito esclusa un'abbuffata di tutta la squadra) sarebbe avvenuta mercoledì 19 a Monte San Biagio», e solo il giorno successivo la madre gli avrebbe dato una pillola «acquistata in Svizzera». E Peruzzi, sempre secondo la deposizione di Viola, gli aveva riferito di aver dato la stessa pasticcia a Carnevale «nel primo pomeriggio di giovedì 20 settembre». Seconda versione: Peruzzi dichiara che la cena con Carnevale sarebbe viceversa avvenuta a Blera (Viterbo). La terza versione è quella di Carnevale: l'attaccante sostiene che la pasticcia

gli sarebbe stata consegnata «la mattina successiva alla cena, a Trigatoria», perché la sera precedente la madre «non ne aveva la disponibilità». Di peggio, i tre non potevano fare, per costruire una falsa spiegazione si sono contraddetti a vicenda, e hanno avuto gioco facile i giudici a commentare con una punta di sarcasmo la (presunta) linea difensiva: «La circostanza infine — scrivono — che nella casa della mamma del Peruzzi, secondo quanto riferisce il Carnevale, quella sera non c'era il prodotto e si è dovuto attendere il giorno successivo costituisce la prova che l'approvvigionamento non è avvenuto a opera della madre che non avrebbe avuto il tempo di andare a prenderse-... in Svizzera».

Esclusa la mamma di Peruzzi e la spiegazione domestica del caso di doping, resta la domanda: da dove è saltato fuori il Lipopili? Anche perché, spiega la Disciplina, gli imputati hanno dimostrato di non sapere che il farmaco «non è costituito da pasticche, come riferiscono, ma da capsule gelatinose». E la conseguenza non può essere che questa: «La Commissione — si legge ancora nelle motivazioni — non è affatto convinta che il prodotto assunto dai due giocatori sia stato proprio il Lipopili», e vengono così cancellate le storie sui chili in più di Peruzzi e Carnevale. In questa direzione, però, la Disciplina non si ferma, e aggiunge, anche perché le posizioni in discussione nel processo erano solo quelle di Carnevale, Peruzzi e della società Roma «per responsabilità indiretta».

Ora vedremo che cosa emergerà dalle ulteriori indagini di Labate. Qui pagano, e duramente, Carnevale e Peruzzi per i quali le presenze in nazionale A e Under 21 hanno rappresentato agli occhi dei giudici un'aggravante. Si attendeva una stangata, e stangata è stata.

AZZURRI / IL PROCLAMA DI VICINI

Si va in Ungheria per vincere

Dall'inviato

Angelo Giorgetti

TRAVEDONA — La nazionale si allena in mezzo alla nebbia e Vicini accende subito gli abbaglianti fatti montare da Matarrese: «Perché nascondersi? Noi andiamo a Budapest per vincere». Il progetto, di per sé normale non essendoci squadre che giocano per perdere, è stato esposto con inconsueto piglio dal ct azzurro. Chi conosce Vicini è pronto a giurare che mai, prima d'ora, si era spenzolato in modo così netto prima di una gara in trasferta.

Colpa della pressione psicologica fatta filtrare — con mezze e intere battute — dalle stanze federali? La delusione per il terzo posto mondiale è l'arredamento più vistoso dell'ambiente e se Schillaci è il primo degli abbacchiati Vicini non è meno male nella classifica degli inseguitori. Il club degli scontenti aspetta l'Europeo con una strana voglia di riscatto.

Strana perché — parole di Schillaci — il rimpianto per il mondiale gettato è ancora più forte di tutto. Vicini e la sua nazionale ricominciano un'avventura importante dopo aver sfiorato la vittoria in un'avventura importantissima. Il senso del rimpianto è evidente dalle parole del ct, che ieri ha anticipato le domande con una piccola e sotto certi aspetti frustrata analisi della situazione: «L'Italia è una squadra nata per attaccare, ma prima ancora per vincere. Ai mondiali avevamo l'obbligo di dare spettacolo, ora abbiamo anche quello di conquistare risultati che restino».

La filosofia è semplice. Il campionato europeo è uno strano esame di riparazione dopo il mezzo successo (o il mezzo fiasco, a seconda delle interpretazioni) a Italia '90. Vicini ieri ha fatto un'altra anticipazione: giocheranno i dieci undicesimi della squadra mondiale. L'unico, ragionevole dubbio sembra essere legato al ruolo di De Ago-

stini, in bilico fra due collocazioni, terzo sinistro o mediano. Se De Agostini giocherà al posto dell'infortunato Maldini, si aprirà la solita concorrenza fra Bertl e Marocchi per un posto a centrocampo; altrimenti, se De Agostini giocherà mediano toccherà a Francini indossare la maglia numero tre (nella partita di ieri, giocata a Gavorrati davanti a 6.000 spettatori, Vicini ha provato proprio questa soluzione). I dubbi della lunga vigilia sono, in realtà, molto limitati. Vicini fa filtrare a piccolissime dosi le non irresistibili notizie che riguardano le novità nello schieramento della squadra. La calma è totale, ma forse solo apparente. La posta in palio è ben più grande — un passo falso all'inizio potrebbe avere conseguenze definitive per il timoniere azzurro — e Vicini gestisce la seconda avventura con una notevole (anche se ben mascherata) smania di rinvicina. «Una vittoria contro l'Ungheria — ha spiegato il ct — po-

trebbe essere anche decisiva per il superamento del turno di qualificazione». Se queste sono le dichiarazioni pubbliche a tre giorni dalla partita, figuriamoci quali saranno le dichiarazioni private fatte mercoledì prossimo ai giocatori. Lo stato di forma degli attaccanti non preoccupa il ct, che non si fida troppo delle cifre proposte dal campionato di calcio. Le nostre punte sono a bocca asciutta? «Abbiamo i migliori sessanta stranieri del mondo, che calano le punizioni e battono i rigori: è chiaro che abbiamo degli vantaggi rispetto ai nostri». Schillaci è in crisi di astinenza e si è scordato il rumore del pallone che gonfia la rete? «Non è un problema, in azzurro ha sempre giocato bene e continuerà a farlo».

Non ci saranno novità tattiche importanti contro l'Ungheria, anche se Vicini ha ammesso che durante la partita ci potranno essere avviciamenti. Non solo di giocatori, ma anche nei ruoli.

SERIE B / I BIANCONERI A REGGIO EMILIA

Udinese, mica male un pari

Servizio di

Guido Barella

UDINESE — Problemi di formazione non ne ha. Rino Marchesi getta un occhio al campo di allenamento e rimane perplesso. Ha gli uomini contati, undici-giocatori-undici per la trasferta di Reggio Emilia. E per la panchina un solo giocatore di qualche affidabilità: Alessandro Orlando. Gli altri sono tutti boys della Primavera da portare in trasferta quasi fosse una gita premio. L'assenza di Maronaro, insomma, allo stesso tempo annulla i dubbi del tecnico (non c'è scelta, giocherà il solo Balbo in attacco) ma anche rappresenta di per sé un bel problema. Non fa mai piacere non poter scegliere. Dunque, in campo gli stessi di otto giorni fa a Cremona, con l'unica sostituzione al numero 9: fuori Maronaro, appunto, dentro Balbo. Gli

stessi undici, cioè, visti nella partita del giovedì a Palmanova.

«A parte questi problemi, di ordinaria amministrazione peraltro, la squadra sta comunque bene — dice Marchesi — mentre la settimana finisce e all'appuntamento di Reggio, il secondo consecutivo in trasferta dopo la vittoria di Cremona, mancano ormai poche ore, da trascorrere nel ritiro di Modena —. Insomma, stiamo lavorando con serietà e il lavoro alla fine paga sempre, ne sono convinto. La formazione? Sì, eccezione fatta per la punta, è la stessa di Cremona: speriamo che anche il risultato possa essere quello». Con quale obiettivo la squadra va in Emilia, quindi, è presto detto, e la risposta viene con una delle tante frasi fatte che costellano le interviste ai bordi dei campi di calcio: l'Udinese deve muovere la classifica. Insomma, un

punto andrebbe benone, tanto per fare capolino nel quadrante «positivo» della classifica dopo che quota 0 è stata, assai inaspettatamente in verità, raggiunta una settimana fa. La Reggiana, comunque, fa paura. La formazione di Pippo Marchioro attua una disposizione a zona e in attacco fa sentire tutta la sua pericolosità con Ravanelli (il «grigio» sta sostituendo senza suscitare rimpianti Silenzi) e Ferrante, sui quali dovrebbero andare rispettivamente Susic e Oddi. «Sì, quella granata è una formazione molto pericolosa: sa sfruttare alla perfezione tutti gli spazi che si creano a loro favore e inoltre viene da una serie di ottimi risultati: il successo per 4-0 contro il Verona e il pareggio per 1-1 ad Ancona. In casa, poi — aggiunge Marchesi —, mi sembra che dia anche qualcosa di più per cui tutto sarà anco-

ra più difficile. Ma l'Udinese è comunque in crescita per cui la partita è tutta da giocare». Dunque, seconda trasferta consecutiva e si riapre il libro dei sogni. La fantasia ha le gambe lunghe, corre veloce. E qualche commentatore già vede i bianconeri più vicini alla vetta della classifica. Oddio, i cinque punti già conquistati non sono bottino malvagio. Pechato però che siano serviti solo per appianare il pesante handicap di partenza. Insomma, più che alla vetta, l'Udinese, oggi come oggi, deve pensare soprattutto alla coda della classifica. Il Padova e la Brescia sono a due punti, Cosenza e Modena a tre. Ma almeno il morale dello spogliatoio bianconero appare sereno, sollevato dopo un primo mese di difficoltà. A Reggio Emilia però il compito non è semplice.

VELA

SONO 776 GLI ISCRITTI ALLA XXII COPPA D'AUTUNNO

Alle 9.30 si ripete il miracolo Barcolana



Presentazione di

Italo Sencini

TRIESTE — Va in orbita stamane, puntuale alle 9.30, la XXII Barcolana. Dopo fiumi di parole spese nel tentativo di conoscere qualcosa di nuovo, di ripetizioni di quadri del passato, riconoscimenti di valori velici, aneddoti, bonari sfotti, di facile demagogia marinairesca, finalmente il fronte della regata vera e propria si materializza lungo una incredibilmente lunga linea di barche e di vele. Ha tutti i colori dell'iride e si snoderà come un fantascientifico serpente sul golfo. Barcolana fatale che strega i velisti e piace al popolo che la segue da terra. Rappresenta ed enfatizza la tradizione di una Trieste figlia del mare. Amiamola perché è difficile e bella e dà un grande servizio a una città altrettanto difficile e bella.

Dopo il pistoletto introduttivo di drammatica, cerchiamo di renderci utili al lettore, impaziente di pronostici. Schiarimoci la gola. Di inedito non c'è nulla. Le forze in campo sono tante ma tutte ben note nell'area dello yachting. Però ciascuna forza è legata a quei fattori meteo-mare che difficilmente, nonostante satelliti, bernacchismi e maglie varie, difficilmente si azzeccano.

Al massimi livelli vediamo ancora i due Moro, il 1 e l'ordine, barche ed equipaggi che sanno andare con qualsiasi tempo e vento. Gitana ha fascino arcano, sottocoperta rothschildiana, ma non sappiamo quanto tagliente sia la sua prua. Solo San Mauro (Pelascchi) potrebbe farle fare il miracolo. Che in mare è sempre possibile. Gatorade superstar ha glorie e medaglie da vendere. Ma è un cannone da lunga gittata. Troppo pesanti le

sue spalle per il nostro piccolo golfo. Angelica, del piemontese Cazzaniga (un 18 metri), potrebbe essere una sorpresa. Rainbow solo con bua. Il pachidermico Aku A è qui per la 5.a volta: bravo. Dopo le loro maestà i Maxi, le sette sorelle di questa XXII, azzardare guardando verso il basso è un esercizio sul filo senza la rete sotto. Tuttavia venti leggeri e altre diavolerie di mestiere potrebbero consentire alla ribalderia marinairesca di

Checco Battiston di far passare in prua a tutti lo scattante Fanatic, ex Città Fiera, obiettivamente favorito non solo fra gli «O», ma in assoluto. Citiamo, ancora, ma solo in categoria, White Shadow e Citation. Osando l'insolabile, buttiamo dentro un paio di «1»: lo jugoslavo Elan 43 e un Urugan che ha credenziali cospicue. Comunque in queste due categorie, agli effetti delle graduatorie particolari, non mancano presenze di riguardo, specie

VELA / IL METEO

Tempo bello e solo brezza da levantino a ponentino

TRIESTE — Più di mille persone ieri sera in sala Illiria della Stazione marittima per il briefing riservato ai concorrenti e agli armatori delle barche in regata oggi. Breve indirizzo di benvenuto ai concorrenti e alle autorità, fra le quali il vicepresidente della Federazione italiana vela, Santella, il delegato regionale del Coni, Felluga, da parte del presidente della Svbg, De Mattia. Il d.s. Boldrini ha parlato sulle misure di sicurezza del regatante, per se stesso, e dei doveri verso gli altri per eventuali aiuti, delle modalità di uso delle radio di bordo, di evitare esposizioni di oggetti che possono causare danni. Lunga esposizione da parte di Giacconi sugli aspetti sportivi, sulle regole di regata. Ha presenziato gli altri giudici di gara: Moietta (Italia), Ortolani (Grecia), Vohine (Slovenia), Plesa (Croazia); ha

[i.s.]

VELA
Sicurezza:
450 uomini

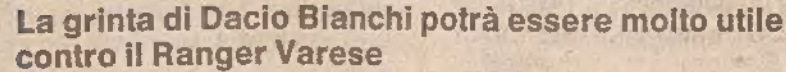
TRIESTE — Sono stati delusi gli oltre seicento iscritti alla più popolare regata del mondo, che contavano di poter affilare le armi oggi nelle acque del golfo di Trieste in vista della partenza della XXII Barcolana. Questa mattina alle 9.30, una temperatura estiva e l'assenza totale di vento hanno difatti impedito l'ultima uscita in mare di messa a punto ai numerosi equipaggi che già da venerdì affollavano le banchine del porto di Trieste.

La macchina organizzativa ha messo a punto tutte le misure di sicurezza necessarie per il perfetto svolgimento di questa fantastica regata che per numero di partecipanti è davvero unica al mondo. Più di 450 saranno gli uomini della sicurezza impegnati in mare su settanta imbarcazioni coordinate dalla Capitaneria di Porto. Intanto presso il Circolo Vela Barcola e Grignano continuano ad arrivare iscrizioni. Tra le più interessanti quella della campionessa mondiale della classe Laser, Paola Ferrario sul sesta classe Sorretto, che con un equipaggio di tutte donne se la dovrà vedere con gli altri due equipaggi femminili iscritti nella sesta classe quelli di Gioielli e Talchi.

Anche due nuovi maxi yacht, Aku Aku di Scardafato e Angelica di Cazzaniga sono venuti ad arricchiare la classe «regina» che con la presenza di Gatorade, del due Mori di Venezia, Gitana e Rainbow promette scintille.

megli affollati in questi giorni lungo le rive dagli iscritti alla Barcolana.

I neroarancio devono rinunciare a Sartori, Bonventi e La Torre



basket veloce e che non esitano a tentare l'affondo in contropiede. Batterà in modo particolare oggi il cuore di Superdino quando vedrà suo figlio Andrea che, a soli sedici anni, anche a seguito dell'infortunio di Sacchetti, è stabilmente inserito tra i dieci giocatori della Ranger. Per Meneghin sarà pure un'impalpata sul parquet della squadra di cui è stato per un'ulci anni un pilastro, vincente scudetti e coppe internazionali. Aria di casa anche per Bianchi, varesino puro-sangue, cresciuto nella seconda società della città, la Robur e Fides, dalla quale la Stefanel lo prelevò tre anni fa. Nella stessa squadra, già maturo a gomito con «Dacio», è maturato Andreas Brignoli che alla fine è stato ingaggiato dall'altra Varese.

Trieste chiama al riscatto Davide Cantarella, un po' in ombra nelle prime tre giornate del campionato ma non ancora in condizioni fisiche ottimali. Lo stimolerà certamente, fatto di essere compagno di protagonista di un incandescente scontro tra pivot della nazionale.

Il glorioso palasport varesino è stato una chiave di volta nella storia recente del basket triestino. Qui, nell'84-'85, la Stefanel di Coleman e Dillon con De Sisti in panchina, fu battuta di un punto solo perdendo la possibilità di qualificarsi per play-off.

Qui, nel campionato successivo, la Stefanel guidata da Santi Puglisi rimediò una delle più grosse imbarcate di tutta la storia della Pallacanestro Trieste, franando sotto uno scarto di 42 punti al cospetto della Divarese di Micheaux, e dimostrando così che sarebbe stato pressoché impossibile evitare la retrocessione. Ma sempre qui, nel maggio dell'anno scorso, il neroranciano con Pilutti, con l'«ex» Bianchi, con Cantarella, con Procaccini e con Maguolo, battendo di misura la seconda squadra varesina, ma allora sponsorizzata proprio Ranger ricon-

[Edi Fabris]

[Antonio Gaier]

ROMA — Le partite e gli arbitri della quarta giornata del campionato di basket.

SERIE A1: Ranger Va-Stefanel Ts (Bianchi, Cognazzo); Clear Cantù-Napoli Basket (Garibotti, Nuara); Phonola Ce-Knorr Bo (Cazzaro, D'Este); Sidis Re-Libertas Li (Fioretto, Maggiore); Benetton Treviso (Pansiconi, Cazzaro); Casamassima (Piora); Filanto Fo-Pall. Firenze (Paronelli, Borroni).

SERIE A2: Scavolini Ps-Auxilium Torino 123-109 (giocata il 3/10); Aprimatio Bo-Telemarket Bs (Monella, Penserini); Lotus Montecatini-Corona Cremona (Indrizzoli, Pironi); Aurora Desio-Emmezzeta Ud (Baldi, Giordano); Glaxo V-Banco Sardegna Ss (Palloni, Basso); Sestri Levante Basket-Ticino Siena (Grossi, Colucci); Pall. Li-Birra Messina (Tallone, Righetto); Fernet Pv-Kleenex Pt (Reatto, Deganutti); Reyer Ve-Teorema Arese (Duranti, Facchini).

BARCELLONA — I Knicks di New York con una sonante vittoria di 117 a 100 hanno battuto ieri sera la Pop 84 di Spalato nella finalissima dell'Open svoltosi nel megapalaspord di Barcellona. La partita è stata avvincente anche se mai glugioslaviani hanno dato l'impressione di poter scavalcare i fortissimi professionisti americani, quegli stessi contro i quali tre giorni fa la Scavolini aveva addirittura rischiato di vincere.

compagne è la piccola (1 m d'altezza), Teresa Weatherspoon, play estremamente veloce, molto forte fisicamente con una buona penetrazione. I problemi più gravi dovrebbero venire proprio da lei. Per Garano, allenatore Aromafacé, potrebbe essere difficile riuscire a fermare suo gioco, vista la mancanza di esperienza delle play italiane. Sotto canestro, comunque, la squadra biancocelestina non dovrebbe avere problemi, con Ingrao, Macci, Trampus e Saccani che sembrano essere alla altezza della situazione. L'altra straniera è Dale Hays, una pivot molto potente sotto canestro. Completano il quintetto la guardia Ciana Carmilla veloce nei tro-pici e forte nel tiro quattro metri. In campo ce l'ex nazionale Palorini e Marialuza Pironi, entrambe con alle spalle lunga esperienza. Tor-rimbalzi anche Elena Righiero e Lorenza Baraldi. Anche per il incontro di la società triestina ha istruito un biglietto di entrata co per gli adulti, e gran per i ragazzi non maggiorenni. L'appuntamento per gli appassionati del basket femminile dur si rinnova quest'anno-gio alle 17.30 al palazzetto Chiarbola, per vedere, famente, l'Aromafacé gio al gran completo.

[Fulvia Deg...

Quella carta, dovrebbero indossare i panni del primatiro. In primis Niky Niky e Ney Berry. Il puledro di Prioglio si ripresenta dopo l'ultima uscita conclusasi con una battuta a vuoto. In serata no allora, il figlio di Speedy Semolli in precedenza si era imposto a Numess, e ancora prima a Nobel Dino segnando 1.20,8 che è tuttora il suo limite di velocità.

Ritemperato da un mesetto abbondante di riposo, Niky Niky si appresta a rilevare la sfida di Ney Berry, recente acquisto della Scuderia Ordina con i cui colori otto giorni orsono ha corso da protagonista in quel di Ponte di Brenta, secondo di New di Già dopo percorso alla baionetta, ammiratissimo, che lo ha portato a conquistare il record di 1.19,7.

Quindi Niky Niky-Ney Berry, sembra pertinenza del due questo ricco confronto giovanile, anche se l'ombra di Noel d'Assia, come quella di Banco, potrebbe agli alquale grattacapo. Corelli.

Più di qualche nome nuovo nel convegno che si inizierà alle 14,30 e che proporrà quale ovrerture una "gentlemen" dove l'ospite Lussago dovrà vedersela con Luggage - in ottimo momento - Len Dolz e Lico Bell. Un altro veneto, Mugar, alle prese con Marshal Wh, la prediletta Magnolia Db e con Maracanà As, la quale ci sembra in grado di aumentare ulteriormente il bottino.

Nicandro Jet, non troppo fortunato all'ultima uscita in quel di Ponte di Brenta, è il più accreditato nella prima delle due prove riservate no

Via al rally di Sanremo



il terreno con la spalla sinistra, riportando la frattura pluriframmentaria del collo dell'omero. Trasportato d'urgenza al Cto di Roma per la riduzione della frattura, guarirà in circa 70 giorni.

RUGBY. In un anticipo del campionato di serie «A1» di rugby, il Cagnoni Rovigo ha battuto la Scavolini l'Aquila per 17-12. Il capitano, campione d'Italia, ha mostrato la sua superiorità durante tutto l'incontro, concludendo il tempo regolamentare per 17-6. La Scavolini durante il recupero, ha però segnato una meta trasformata, accorciando le distanze.

HUFFY. John Huff, ex star del calcio americano oggi alla guida tecnica del Barcellona, ha criticato la decisione del c.t. olandese Rinus Michels di non convocare Ronald Koeman per la partita con il Portogallo valida per il campionato europeo.

CALCIO. Italia e Francia si contenderanno questo pomeriggio allo stadio Carlini di Genova la vittoria nel torneo di calcio under 16 intitolato alla «Città di Colombo».

Nelle gare di semifinale, la rappresentativa azzurra ha infatti superato dopo i calci

8.00	Rai	Da Sanremo rally
8.45	Capodistria	Calcio Francia-Cecoslovacchia
11.00	Teleantenna	Calcioscopio alabarato
11.10	Teleantenna	Planeta Basket
11.15	Teleguattro	Antempra sport
11.30	Teleantenna	Panathlon
11.45	Teleantenna	La vela fa spettacolo
11.45	Teleguattro	Ciao Unione
12.30	Italia 1	«Guida al camponeto»
13.30	Capodistria	Sportime domenica
14.20	Rai 1	«Notizie sportive»
14.30	Montecarlo	Motociclismo
15.15	Rai 2	Da Parigi Tour di ciclismo
15.50	Rai 1	Notizie sportive
16.15	Rai 2	Da Sanremo rally
16.15	Montecarlo	Ciclismo
16.50	Rai 1	Notizie sportive
18.00	Capodistria	Superwrestling
18.05	Rai 3	Gare di karting
18.10	Rai 1	«90esimo minuto»
18.35	Rai 3	Domenica gol
19.00	Capodistria	Boxe «Bordo ring»
19.40	Teleguattro	«Teleguattro sport»
19.45	Rai 3	«Sport regione»
20.00	Rai 3	«Tg2 - Domenica sprint»: fatti e personaggi della giornata sportiva
20.30	Italia 1	Pressing
20.30	Montecarlo	Galagol
22.40	Rai 1	«La domenica sportiva»
22.40	Teleguattro	«Teleguattro sport replica»
23.10	Teleantenna	La vela fa spettacolo - 22.a Barcellona
23.55	Rai 3	«Rai Ragione»: calcio

Niky
O»

pomeriggio ai 2 anni. Di portacolori di Biasuz seguire Novia d'Anzuino debuttante Nabisco e altri dovrebbero contare.

Si annuncia spettacolo l'invito sulla media di chi che vedrà al via undici anni. Pronostico inerente anche se Exodus Ri e Effe, pur avviandosi come meriti più alti, potrebbero finire prevalere.

Magis Bi, pur in costante rendimento, può farcela in 3 anni del Premio Chi dove anche Maria percorso netto, Marit validi all'ultima uscita Siro, e Meraviglia si distinguersi. Soz resiste buttante Nicol. Esposita la Sta.

Un miglio a "reclamare" Categoria F dovrebbe sentire a Isolamento. A varare la via del traguardo. ziani di minima in cinque con Espom Ac che dovrebbe valere qualcosa in più rispetto al redivivo Folgore Sbarra.

I nostri favoriti:
Premio Escurlat: Lugaresi, Len Dolz, Lico Bell.
Premio Tlmida: Marshall.
Magnolia Bd, Marcanza.
Premio Heuresse: Nicotini.
Jet, Nabisco As, Novia d'Anzuino.
Premio Kukurusu: Ex.
Ri, Crino Effe, Gashaka.
Premio Civiltati: Magli.
Mario Fos, Marina Vol.
Premio «Checco Mol.
china: May Berry, Niky.
Noel d'Assia.
Premio Foresse: Isolamento.
Gianni Gius, Indego.
Premio Nelslang: Esposita.
Folgore Sbarra, Imatullo.

TIPO. LIBERA LA POTENZA, LIBERA LA SCELTA.

FIAT

CHECK PANEL

CHIUSURA CENTRALIZZATA

QUINTA MARCIA

ALZACRISTALLI ELETTRICI ANTERIORI

FARI ALOGENI

SEDILI ANTERIORI RECLINABILI

POGGIATESTA ANTERIORI

LUNOTTO TERMICO

CINTURE POSTERIORI CON ARROTOLATORE

TERGILUNOTTO



TIPO 1400 AGT E TIPO 1600 AGT L. 16.079.000 CHIAVI IN MANO.

Da oggi Tipo accelera e corre sulle strade italiane forte di motori ancora più brillanti.

L'attuale motore 1400 passa da 72 CV a 78 CV e il motore 1600 da 83 CV a 86 CV.

In più, queste due versioni della Tipo hanno lo stesso prezzo.

La scelta dipende solo dal vo-

stro desiderio di prestazioni.

Non avrete invece alcun imbarazzo nella scelta dell'equipaggiamento: adesso è tutto praticamente di serie.

Quando oggi andrete dal vostro Concessionario Fiat non chiedetegli solo quanto costa una Tipo.

Fatevi spiegare quanto vale.

IL VALORE. LA NUOVA GRANDE PRESTAZIONE FIAT.